

BRIXIA SACRA

EDITA DALL'ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA CHIESA BRESCIANA

Sede: Via Gasparo da Salò 13, Brescia 25122 - tel. 030.40233
www.brixiasacra.it - info@brixiasacra.it

Terza serie - Anno XVII - N. 1-2 - Giugno 2012

Direttore

MARIO TREBESCHI

Vice direttore: IRMA BONINI VALETTI - *Segretario:* ALESSANDRA FONDRIESCHI BAGATTA

Consiglio di redazione

GABRIELE ARCHETTI, ANGELO BARONIO, PIER VIRGILIO BEGNI REDONA

VERA BUGATTI, GIOVANNI DONNI, ENNIO FERRAGLIO

SIMONA NEGRUZZO, ARMANDO SCARPETTA, FRANCESCA STROPPA

Direttore responsabile

ANTONIO FAPPANI

Redattore

GABRIELE ARCHETTI

Comitato scientifico

CESARE ALZATI, EZIO BARBIERI, XAVIER BARRAL I ALTET, ISABELLE BRIAN

CHRISTOPHER CAIRNS, SIMON DICHFIELD, JEAN-DOMINIQUE DURAND

RAFFAELE FARINA, SIMONA GAVINELLI, ANGELO MAFFEIS, MICHAEL MATHEUS

GIUSEPPE MOTTA, DANIELE MONTANARI, STEFANO SIMIZ, MAURO TAGLIABUE

RODOBALDO TIBALDI, XENIO TOSCANI, ANGELO TURCHINI, MIRIAM TURRINI

GIAN MARIA VARANINI, GIOVANNI VITOLO

EDIZIONI STUDIUM SRL

00193 Roma - Via Crescenzo 25 - tel. 06.6865846
info@edizionistudium.it

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966
N. 244 del Registro Giornali e Periodici

© 2012 by Edizioni Studium, Roma - ISBN 978-88-382-4196-3
© 2012 by Associazione per la storia della Chiesa bresciana, Brescia - ISSN 0392-1158

Stampa: M. Squassina, Brescia

DA ROVATO A CASTEL GANDOLFO

Ricordo
di Emilio Bonomelli
a 40 anni
dalla scomparsa

a cura di
Gabriele Archetti



GABRIELE ARCHETTI

Da Rovato a Castel Gandolfo

Ricordo di Emilio Bonomelli a 40 anni dalla scomparsa

Vengono raccolte di seguito le testimonianze dell'incontro commemorativo di Emilio Bonomelli (1890-1970), tenutosi a Rovato il 30 ottobre 2010, a quarant'anni dalla scomparsa dello storico "direttore", di origini rovatesi, della Ville Pontificie di Castel Gandolfo.

Seguono due saggi più articolati che, intorno alla figura di Bonomelli, offrono una serie di dati ad ampio raggio anche sulla situazione di Rovato tra Otto e Novecento, utili a comprendere il contesto operativo, la formazione e gli ideali religiosi e politico-sociali in cui si è trovato ad operare il giovane Bonomelli.

GIOVANNI BATTISTA RE

Emilio Bonomelli

Il comm. Emilio Bonomelli, del quale facciamo memoria a 40 anni dalla sua morte, è una figura di spicco nel campo del laicato cattolico italiano dello scorso secolo, sia per la sua ricca personalità, sia per i servizi resi alla Santa Sede e al Papa per 40 anni, come pure per il contributo dato all'Italia in momenti tormentati e difficili. Ed io sono lieto di ricordarlo qui a Rovato dove è nato alla luce del sole e alla vita della grazia 120 anni fa (1890); qui dove ha mosso i primi passi ed ha fatto le sue prime esperienze umane, cristiane ed anche di impegno civile. Un impegno civile che, già quando Emilio Bonomelli aveva solo 23 anni, incominciò ad andare al di là di Rovato, perché nel 1913 divenne redattore de "Il Cittadino di Brescia", il battagliero giornale diretto da Giorgio Montini, e nel 1914 fu eletto sindaco di Travagliato. Nel 1919 divenne un esponente del Partito Popolare e fondatore delle sezioni di Rovato e di Travagliato di tale nascente partito. Nel 1924

divenne Segretario Provinciale del Partito Polare. Deciso oppositore del fascismo, fu aggredito e picchiato nel 1923. Questo episodio non lo fermò e con coerenza e grande coraggio, continuò nella sua linea. Il 31 ottobre 1926 i locali della redazione e della tipografia del giornale "Il Cittadino di Brescia" furono incendiati dai fascisti. Avendo percepito di essere considerato il primo bersaglio da colpire, riuscì a fuggire in Francia dove rimase per 3 anni. Appena partito per la Francia, il suo studio a Brescia e qui a Rovato furono invasi e danneggiati da squadre del regime e anche la sua abitazione qui a Rovato perquisita.

Dopo 3 anni rientrò in Italia e precisamente qui al suo paese dove era tenuto sotto vigilanza dal regime e pertanto aveva difficoltà a trovare lavoro. Improvvisamente si aprì una nuova felice prospettiva per lui. Nel 1929, nella regolazione dei rapporti fra l'Italia e la Santa Sede, si inserì nel Trattato Lateranense anche la Villa dei Papi a Castel Gandolfo, alla quale l'Italia aggiunse la villa Barberini e l'ampio territorio che aveva a lato. Il complesso era in una suggestiva posizione, prospiciente il lago di Albano, ma dopo decenni di degrado c'era bisogno non di un semplice restauro, ma di una bonifica e di un completo rifacimento.

Per dirigere quest'opera che si presentava complessa nei suoi vari aspetti, l'on. Giovanni Maria Longinotti suggerì al cardinal Pietro Gasparri, segretario di stato, di chiedere un piano, una specie di progetto, proprio al dott. Emilio Bonomelli, che nell'esilio in Francia si era occupato di sistemazione di giardini. Il piano presentato piacque al papa Pio XI e l'avv. Emilio Bonomelli fu nominato Direttore delle Ville Pontificie, incarico che ricoprirà fino alla morte, 40 anni dopo.

In questo suo lavoro si rivelò artista nei restauri e nei rifacimenti; curò con finezza la bellezza della parte del territorio destinato a giardino; fu geniale nell'organizzare con crescente sviluppo l'ampia fattoria agricola, che divenne un modello di fattoria e che risultò provvidenziale nel periodo della seconda guerra mondiale (provvidenziale per la Santa Sede e ancor più per l'ingente opera di carità che le Ville Pontificie svolsero nel periodo bellico). Bonomelli si rivelò pure un buon archeologo, e seppe collocare, valorizzare e mettere in onore i non pochi reperti che vennero alla luce durante i lavori.

In questa chiesa parrocchiale, questa sera noi vogliamo ricordare il comm. Emilio Bonomelli innanzitutto come un laico che ha vissuto la sua fede con convinzione e con impegno, con operatività e con coerenza. Ave-

va chiara coscienza della dignità e della responsabilità del ruolo dei laici nella Chiesa e del posto centrale che la spiritualità aveva nella vita del cristiano.

Inaugurando il 15 settembre 1971 una lapide nelle Ville Pontificie che ricorda l'opera svolta dal Bonomelli, papa Paolo VI disse di lui che «professò sempre senza ostentazione e senza posa la sua fede di credente, di cristiano osservante, puntuale e devoto ai suoi doveri religiosi e non celò mai questa sua appartenenza alla Chiesa e fu innamorato della Chiesa». Nel medesimo discorso Paolo VI sottolineò anche che Emilio Bonomelli fu sempre onesto, esemplare e devoto. Fu servitore fedele, solerte e diligente dei Papi (di 4 Papi), della Santa Sede e della Chiesa. Il suo spirito cristiano, anche nei momenti di straordinario impegno e in quelli tragici della guerra, seppe sempre elevarsi a Dio per attingere ispirazione, luce e forza.

Fu un uomo dal cuore grande. La sua apparenza era piuttosto asciutta, quasi distaccata; la sostanza invece era non solo di onestà, di bontà, di amore, ma anche di grande capacità di darsi, di capire, di soccorrere, di occuparsi degli altri. Dopo lo sbarco degli inglesi ad Anzio, il 22 gennaio 1944, fino al giugno seguente, quando avvenne la liberazione di Roma per opera degli alleati, il comm. Bonomelli fu il braccio operativo della carità del papa Pio XII a favore delle popolazioni che, strette fra gli spari dei tedeschi e delle truppe inglesi e americane che avanzavano, dovettero lasciare le proprie case e cercarono rifugio nelle Ville Pontificie. Migliaia di persone vi cercarono riparo.

Tutto il territorio delle Ville Pontificie era diventato, in quei 5 mesi, un ricovero e il Bonomelli, con l'aiuto che veniva attraverso il Vaticano, riuscì a dare pane a tutti ed anche una parola di fraternità e di carità. L'opuscolo *Cronache di guerra*, pubblicato da Emilio Bonomelli 20 anni dopo, dà un resoconto del dramma delle popolazioni in quei mesi, del terrore di quei giorni tragici e fa capire lo sforzo immane di carità che, a nome del Papa e della Chiesa, il direttore delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo ha potuto svolgere. Quei mesi restano una pagina bellissima di storia di carità cristiana, che è venuta incontro a chi era nel bisogno, senza distinzione di persone.

Dopo la tempesta della guerra, con le tremende ferite che lasciò, subito Emilio Bonomelli si mise all'opera con giovanile entusiasmo per rimettere tutto in ordine. E così, dopo la guerra, le Ville Pontificie, luogo di ristoro dei papi durante l'estate, divennero negli altri mesi un piccolo centro di ospitalità molto discreta di personaggi che si trovavano per un momento di

distensione e per discutere i grandi problemi del momento, per studiare insieme le questioni e trovare soluzioni. Emilio Bonomelli fu così coinvolto e partecipe di importanti vicende che rimangono nella storia.

Il comm. Emilio Bonomelli ebbe grandi amicizie, fra le quali in primo luogo si collocano quelle di mons. Montini, sostituto della segreteria di stato e poi papa, e l'amicizia con Alcide De Gasperi. La sig.ra Maria Romana De Gasperi ha appena ricordato qualche ora fa come Alcide De Gasperi amava andare a Castel Gandolfo per un momento di ristoro alla domenica pomeriggio. Quando divenne papa Paolo VI, vari personaggi della Democrazia Cristiana si rivolgevano al comm. Emilio Bonomelli per far giungere informazioni o messaggi riservati al papa. Fu un tramite fedele e riservatissimo.

L'eredità lasciata dal comm. Emilio Bonomelli è grande. Egli è stato un edificante testimone della fede in Cristo, uomo di grande impegno e rigore morale, un servitore fedele, intelligente e operoso del Papa e della Santa Sede, esemplare nella gestione delle Ville Pontificie per 40 anni, ma soprattutto esemplare, per usare un'espressione di Paolo VI nei suoi riguardi, «figlio e servitore devoto della Santa Sede e della Chiesa di Cristo». Egli merita pertanto di essere ricordato con profonda gratitudine e Rovato può essere fiero di aver dato i natali ad un personaggio di questa statura umana e cristiana.

SAVERIO PETRILLO

Il rilancio delle Ville Pontificie: *continuità e rinnovamento*

Distinte autorità, signore e signori, un saluto deferente e cordiale a voi tutti. Permettetemi innanzitutto di dire un grazie dal profondo del cuore alla professoressa Maria Teresa Redaelli che ha avuto l'amabilità di invitarmi, consentendomi così di manifestare il mio debito di riconoscenza a chi mi fu superiore e maestro per dodici anni e del quale, molto modestamente, ho raccolto la delicata eredità cercando sempre di muovermi nel solco da lui magistralmente tracciato. Per me egli rimane ancora il mio direttore, paterno ed attento pur nella asciuttezza ed austerità del carattere. La sua figura autorevole infatti creava nell'interlocutore una naturale soggezione. Una volta ebbi l'ardire di dirglielo ed egli che mi voleva bene, si dispiacque di

questo involontario diaframma nel nostro quotidiano rapporto di lavoro e cercò di rassicurarmi manifestandomi i suoi sentimenti di stima ed affetto.

Con i Patti lateranensi dell'11 febbraio 1929 Castel Gandolfo ritornava ad essere la residenza estiva dei papi. Nel corso dei negoziati per la conciliazione era stata anche considerata l'opportunità di proporre, come dimora estiva del pontefice, la villa Farnese a Caprarola oppure la villa Doria Pamphili dietro il Gianicolo, ma alla fine la tradizione storica prevalse. In tale occasione, il governo italiano cedeva alla Santa Sede la villa Barberini, di circa 40 ettari che veniva accorpata alle altre proprietà della Sede Apostolica a Castel Gandolfo, composte dal palazzo Pontificio con la villa del Moro e l'adiacente villa Cybo.

L'avvocato Emilio Bonomelli aveva allora 38 anni; era nato infatti a Rovato il 21 settembre 1890 e certamente in quei giorni non poteva immaginare che stava per iniziare per lui una nuova esperienza professionale ed esistenziale, che lo avrebbe conquistato ed assorbito per tutta la seconda metà della sua vita. Il Santo Padre Pio XI, infatti, lo chiamò per affidargli il progetto per la sistemazione della residenza ed il piano dei giardini e del parco e, successivamente, l'esecuzione dei lavori. L'opera di trasformazione della villa Barberini che fu la prima ad iniziarsi nel giugno del 1930, durò due anni, fino all'estate del 1932. Nel 1931 s'erano anche intrapresi i lavori di restauro e di rinnovamento del palazzo Apostolico, condotti con un ritmo sempre più intenso, fino a tutto il 1933. Procedeva intanto con pari alacrità la sistemazione del giardino sottostante e si effettuavano i collegamenti delle tre ville; mediante il cavalcavia che unisce il territorio ex Barberini con villa Cybo, e poi con la loggia che, da quest'ultima, conduce al palazzo al disopra della pubblica strada, sull'arco dell'antica Porta romana.

Bonomelli si mise subito al lavoro con la sua ben nota determinatezza ed energia affinché i soggiorni del Santo Padre a Castel Gandolfo potessero iniziare quanto prima. Il Papa stesso, in considerazione dell'età e delle condizioni di salute, sollecitava continuamente perché i lavori procedessero speditamente. Nel 1933, in una delle consuete udienze, Bonomelli si azzardò a dire al Santo Padre che ormai era quasi tutto pronto per accoglierlo ma il Papa, in modo asciutto, rispose: «Nihil actum si quid agendum». Finalmente il primo agosto del 1934 ebbe inizio la prima villeggiatura di Pio XI, durata fino al 22 settembre. Nello stesso periodo il Santo Padre, in segno di stima e benevolenza verso Bonomelli per l'opera da lui realizzata

in modo magistrale ed in tempi relativamente brevi, si era compiaciuto di nominarlo Direttore delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo.

Con quella prima villeggiatura veniva finalmente a cessare, per Castel Gandolfo, un lungo periodo di oblio durato 65 anni: infatti, l'ultimo soggiorno di un papa era stato quello di Pio IX nel 1869. I soggiorni di Pio XI, dai due mesi iniziali divennero tre nel 1936 per poi diventare addirittura sei nel 1937 e nel 1938 che fu l'ultima sua villeggiatura a Castel Gandolfo. La morte lo colse in Vaticano all'alba del 10 febbraio dell'anno successivo. Pio XII, eletto il 2 marzo del 1939, iniziò la sua prima villeggiatura a Castel Gandolfo da dove emanò la "Summi Pontificatus" ed il 24 agosto pronunciò l'accorato appello per scongiurare la guerra. «Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra». Il 28 ottobre fece ritorno a Roma per seguire più da vicino la tragedia di tante popolazioni.

Bonomelli, di lì a qualche tempo, sarebbe stato chiamato ad una nuova prova. In effetti, dopo l'8 settembre del 1943, le Ville Pontificie vennero a trovarsi nel pieno della guerra guerreggiata: già dopo il 25 luglio si era provveduto a dare asilo ad alcune famiglie di ebrei in modo del tutto isolato e riservato. All'indomani dell'armistizio, a seguito di uno scontro sanguinoso tra militari italiani e tedeschi, avvenuto ad Albano, la popolazione atterrita si era rifugiata nelle Ville Pontificie sostandovi alcuni giorni, finché nel paese non ritornò la calma. In quei giorni Bonomelli, preoccupato per la sorte di De Gasperi, gli diede appuntamento nella chiesa di San Roberto Bellarmino il 15 settembre, alle 16, e lo portò con la sua vettura a Castel Gandolfo dove rimase ospite per circa tre mesi, fino a dicembre, in un recesso nascosto del Palazzo Pontificio. Ma De Gasperi, constatata la difficoltà di avere da qui contatti diretti con gli altri esponenti politici del Comitato di liberazione, preferì fare ritorno a Roma dove fu ospite dapprima al Laterano e poi a Propaganda Fide.

Nello stesso periodo erano nascosti nella Villa, l'uno all'insaputa dell'altro, Giuseppe Bottai, condannato a morte in contumacia nel processo di Verona, ed Arturo Marpicati, vice segretario del PNF, che aveva con sé un suo giovane nipote, Luigi Pintor, poi noto esponente del Partito Comunista. Il 22 gennaio 1944, con lo sbarco di Anzio, questa zona divenne per alcuni mesi teatro di una delle più sanguinose e dure battaglie. Ai cancelli delle Ville accorsero in massa centinaia e centinaia di persone per chiedere asilo. Ai cittadini di Castel

Gandolfo venne riservato il Palazzo Pontificio, gli altri si adattarono negli altri edifici della Villa e dovunque fosse disponibile un tetto per ripararsi. Ben presto gli sfollati raggiunsero il numero di circa diecimila persone.

Il direttore Bonomelli si trovò così ad essere il braccio operativo della carità del Papa e dovette provvedere a tutto: un piatto di minestra caldo, un presidio di pronto soccorso, un servizio d'ordine, un letto per le partorienti alle quali venne riservato l'appartamento del Papa. E vi nacquero in quel periodo circa cinquanta bambini. Non mancarono i bombardamenti, il più cruento dei quali fu quello del Collegio di Propaganda Fide nel quale morirono quasi mille persone. Ed anche in quella occasione, in assenza di ogni altra autorità, fu Bonomelli ad organizzare il soccorso ai feriti, le opere di scavo tra le macerie per recuperare quanti vi si trovavano sepolti, le onoranze per i defunti, i trasporti per quanti intendevano trasferirsi altrove.

Con la liberazione di Roma, avvenuta il 4 giugno 1944, gli sfollati lasciarono la casa del Papa. Bonomelli si trovò per la seconda volta a rifare le Ville Pontificie, liberandole dalle macerie dei bombardamenti, ricostruendo edifici distrutti, riordinando i giardini e restituendo al palazzo ed alle varie sale la funzione e il decoro di appartamento papale. Soltanto nell'agosto del 1946 fu possibile al Santo Padre di ritornare a Castel Gandolfo per le vacanze estive. Da allora i soggiorni si ripeterono regolarmente per periodi anche di cinque mesi l'anno, fino alla morte avvenuta in questa residenza il 9 ottobre 1958.

Giovanni XXIII, eletto il 28 ottobre, trascorse nei quattro anni successivi regolari soggiorni per una durata media di due mesi ciascuno. Durante il suo pontificato un violento ciclone si abbatté sulle Ville e sulla zona circostante nella notte del 30 ottobre 1961. Innumerevoli furono i danni e un migliaio di piante secolari furono abbattute. Rivedo il direttore Bonomelli aggirarsi sconcolato tra le rovine ma la sua proverbiale energia prese subito il sopravvento. In poco tempo organizzò i lavori di ripristino dei vari manufatti e del patrimonio arboreo e le ferite del ciclone poterono così essere cancellate in pochi anni.

La mattina del 19 giugno 1963 il cardinale Giovanni Battista Montini lasciava le Ville Pontificie, dove era stato ospite del direttore avv. Emilio Bonomelli nel palazzo Barberini, per partecipare alla messa votiva "de Spiritu Sancto" presieduta dal cardinale decano Eugenio Tisserant. Nel pomeriggio aveva inizio il conclave. Il cardinale che già sentiva forte l'attenzione

dei media sulla sua persona, aveva preferito questo posto tranquillo per meditare e sfuggire alle interviste ed alle cronache.

Nell'assolata mattina del 21 giugno, alle ore 11.22, al quinto scrutinio, ecco finalmente la fumata bianca. Il cardinale protodiacono Alfredo Ottaviani annuncia il nome dell'eletto: è il cardinale Giovanni Battista Montini che assume il nome di Paolo VI. È inutile dire la felicità di Bonomelli che si mise subito a disposizione in tutto ciò che si rendesse necessario per il nuovo Papa, il quale lo ricambiava con tanti segni di stima e di affetto. Quale diretto collaboratore posso testimoniare di tanti compiti, riservati e delicati, che Bonomelli era chiamato a svolgere per incarico diretto del Santo Padre. Incarichi sempre assolti con assoluta fedeltà e strettissimo riserbo.

Egli seguiva con affettuosa apprensione ogni manifestazione pubblica del Santo Padre, sempre preoccupandosi per la sua salute. Ricordo di essere stato invitato più volte a casa del direttore per seguire i servizi televisivi del viaggio in Terra Santa e spesso coglievo in Bonomelli espressioni di preoccupazione o di disappunto se notava nel Papa qualche segno di disagio o di stanchezza. Dopo il primo soggiorno del Papa a Castel Gandolfo, durato dal 5 agosto all'11 settembre, fu presa la decisione di ammodernare l'appartamento papale, semplificandone gli arredi, in attuazione di uno stile di maggiore sobrietà ispirato dal Concilio. Scomparvero così, insieme alla paccottiglia accumulatasi nel corso dei secoli, le austere tappezzerie rosse e le dorature di alcuni mobili. Anche alcuni quadri vennero rimossi per far posto ad opere moderne. Bonomelli tentò di resistere a questa nuova tendenza ma, quando capì che era la volontà del papa, obbedì, collaborando con il suo gusto ed il suo temperamento a realizzare in tempi brevi ambienti dignitosi ed accoglienti, evitando effetti stridenti con la tradizione. Si fece soltanto autorizzare a non disperdere la suppellettile che veniva rimossa dal palazzo e a custodirla nei magazzini delle Ville Pontificie. Grazie a questa sua previdente richiesta nemmeno una sedia è andata perduta del vecchio arredamento e così, nel corso degli anni, ho potuto riportare nel palazzo i quadri ed i mobili di maggior pregio storico e artistico.

Purtroppo, proprio in quegli anni, la salute del Bonomelli cominciò a declinare. Ma il suo forte temperamento, anche tra i disagi fisici, rimase inalterato. Il servizio al papa era la sua ragione di vita e non esistevano ostacoli nell'assolvimento della sua alta missione. Molte volte ho udito dalla sua amata consorte, la cara signora Teresa, questo delicato rimprovero:

«Emilio, tu vuoi più bene al Papa che a me!». E questo, penso, sia il più bel complimento che si possa fare a questo grande servitore della Chiesa, fedele e disinteressato.

Quando ormai si avvicinava la fine, il Papa, una domenica pomeriggio del gennaio 1970, venne appositamente a Castel Gandolfo per dare un estremo saluto all'amico e confortarlo con la sua benedizione. Bonomelli riuscì anche in quell'occasione, col suo forte temperamento, a sdrammatizzare l'incontro e disse: «Padre Santo, per fortuna non sono un cardinale altrimenti, con la Sua visita, dovrei pensare che sono spacciato». Nei giorni successivi, per due o tre volte egli tentò di dettarmi una lettera di ringraziamento per il Papa ma non vi riuscì. Fu per me la prima volta che lo vidi piangere.

Vorrei concludere con una frase che il senatore Ludovico Montini pronunciò qui a Rovato il 20 febbraio 1970, nel suo discorso al funerale dell'avvocato Bonomelli: «Oggi piangiamo la morte del quarto fratello Montini». Mi pare che queste parole, a distanza di quarant'anni possano sintetizzare la vita di quest'uomo, di questo laico cattolico che mai nulla chiese per sé, animato solo da una profonda devozione al Papa ed alla Santa Sede.

GIUSEPPE CAMADINI

Emilio Bonomelli e Giovanni Battista Montini

Il rapporto di amicizia e stima di Emilio Bonomelli e Giovanni Battista Montini ha come precedente la collaborazione e la stima che intercorse tra i genitori di entrambi, ancora prima della nascita di Emilio e Giovanni Battista. Luigi Bonomelli, nato a Rovato nel 1852, ebbe molto presto occasione di collaborare con il più giovane avvocato Giorgio Montini. Agricoltore, cristiano convinto ed esemplare, Luigi fin da giovane (dai primi anni '80) partecipò attivamente alle iniziative dei cattolici organizzati bresciani, istituendo opere quali le leghe contadine bianche (a Rovato e nei paesi vicini), proprio quando Giorgio Montini, sia direttamente, sia attraverso "Il Cittadino di Brescia" da lui diretto, andava promovendo analoghe associazioni e ne coordinava l'azione sindacale (non meno che politico-amministrativa). Condividevano dunque una attiva, generosa militanza nel Movimento cattolico diocesano, negli anni difficili del predominio politico za-

nardelliano, e non potevano mancare frequenti collaborazioni tra il leader dei contadini cattolici della plaga di Rovato e i vertici diocesani del movimento (Montini, Tovini).

Educato all'impegno religioso e civile del padre, Emilio Bonomelli (che, nato nel 1890, aveva sette anni più di Giovanni Battista Montini) partecipò molto presto alle associazioni giovanili cattoliche, e in particolare alla associazione studentesca Alessandro Manzoni (la stessa cui pochi anni dopo si iscrisse anche Giovanni Battista Montini) e ne fu attivissimo presidente.

Laureatosi in Giurisprudenza a Torino nel 1914, Emilio si dedicò al giornalismo e alla attività politica, ed entrò in diretta personale conoscenza e rapporti con Giorgio Montini. Dal 1913 al 1914 fu redattore de "Il Cittadino di Brescia" e dal 1914 al 1920 giovanissimo sindaco di Travagliato. Percorse dunque lo stesso sentiero battuto quaranta anni prima da Giorgio Montini: dagli ideali cristiani all'impegno nel giornalismo militante e poi nella vita politico-amministrativa, in diretto contatto con Giorgio, leader carismatico dei cattolici bresciani. Alla fondazione del Partito Popolare nel 1919, quando Giorgio e pochi altri ne costituirono il comitato provinciale, Emilio fu tra i primi aderenti, fondando poi, nello stesso anno, ben tre sezioni del partito (Travagliato, Rovato e Saiano), e collaborando ancora più strettamente con Giorgio quando nel 1920, Emilio fu eletto nel Consiglio della Provincia di Brescia e nel partito ebbe un ruolo sempre più attivo.

Apertamente antifascista, nel 1923 venne aggredito assieme al sindaco Popolare di Rovato da una squadra fascista, e ricevette da Giorgio un attivo, aperto sostegno, che si fece sempre più esplicito e pubblico quando nel 1924 Emilio successe a Carlo Bresciani (altro amico di antica data di Giorgio) nell'incarico di segretario provinciale del PPI di cui Giorgio era deputato al Parlamento. Giovanni Battista, che seguiva molto attentamente le questioni politiche provinciali e nazionali, e che aveva col padre un continuo scambio di opinioni e informazioni, anche quando risiedeva a Roma per gli studi, era perfettamente a conoscenza delle vicende di Emilio, e della stima che ne aveva il padre; e questo benché non sussistano, per gli anni Venti e Trenta scambi epistolari diretti tra lui ed Emilio, il quale, in piena consonanza con Giorgio, rese ancora più aperta ed esplicita la sua distanza e condanna del fascismo, e fu fatto oggetto di minacce e violenze che lo costrinsero a riparare in Francia nel 1926, pochissimo dopo la devastazione, ad opera di squadre fasciste, del giornale "Il Cittadino di Brescia" e della sede del PPI. Contempo-

raneamente, tutti i deputati dei partiti di opposizione, e tra questi Giorgio Montini, vennero dai fascisti dichiarati decaduti dal mandato parlamentare.

Ideali comuni, e un'analogia parabola di violenze e di persecuzione accomunò l'anziano Giorgio Montini (quasi settantenne) al giovane Emilio (trentaseienne), che alla scuola di Giorgio e dei principali uomini del Movimento cattolico bresciano (oltre che dal padre Luigi) aveva attinto saldezza di valori e chiarezza di opinioni politiche, in una lezione mai dimenticata, e che nel 1968 rievocò con commosse parole a Giovanni Battista: «Santità, nel XXV anniversario che oggi ricorre della scomparsa del vostro indimenticabile Genitore, vogliate consentire, Padre Santo, all'ultimo dei vostri servitori di prendere parte con trepido animo a quella somma di affetti, di ricordi e di ineffabili colloqui col suo Spirito immortale che certamente si affollano nel Vostro animo. Egli fu mio maestro di vita, prima ancora che superiore o guida illuminata nella mia breve ma incisiva esperienza di giornalista cattolico. Devo a Lui principalmente la mia formazione spirituale e quelli che furono, nella mia prima giovinezza, gli orientamenti decisivi; a Lui e alla triade fraterna di cui era il capo riconosciuto e che faceva spiritualmente corpo con Lui (Salveti, Bazoli, Longinotti), non più superata ai miei occhi, nella pur lunga e avventurosa esperienza di vita e di uomini, per grandezza d'animo, prima ancora che per altezza di mente. A Lui e a questi altri amici devo tutto quello che ebbi di bene in cinquant'anni e più di movimentata esistenza. Io che anche immeritadamente, nei miei modestissimi panni, ebbi l'indiscutibile ventura (e ne ringrazio ogni giorno la Provvidenza) di avere dimestichezza con uomini ed eventi tanto più grandi di me».

Emilio Bonomelli era in relazione anche con altre persone, che nello stesso tempo erano in profondi e cordiali rapporti con Giovanni Battista Montini, quali il già ricordato on. Longinotti. Grazie ai buoni uffici di questi, Emilio, tornato in Italia nel 1929, ma sempre sotto la minacciosa e stretta sorveglianza della polizia fascista, poté avere da Pio XI l'incarico di lavorare alla sistemazione della villa di Castel Gandolfo, che dopo il concordato e il trattato del Laterano faceva parte del territorio della Città del Vaticano, e dunque era extraterritoriale, e pertanto un sicuro asilo per Bonomelli, sempre esposto a possibili violenze fasciste.

L'amicizia con Longinotti è un altro filo che unisce Giovanni Battista ed Emilio, ma a questo se ne aggiunsero poi molti altri, resi possibili dalla permanenza di entrambi a Roma, e dalla nomina nel 1932 di Bonomelli a Diret-

tore delle Ville Pontificie. Nella nuova posizione egli necessariamente venne a contatto con numerose personalità che vi si recavano per colloqui col pontefice, quando questi risiedeva a Castelgandolfo: ecclesiastici, esponenti del mondo della cultura e della politica. Tra questi, per comunanza di ideali e di militanza, strinse rapporti con Alcide De Gasperi e altri ex popolari, e riannodò rapporti con mons. Montini (il figlio del suo “maestro di vita”), il quale per le sue funzioni alla Segreteria di Stato doveva frequentemente prendere contatto con i Papi (Pio XI e Pio XII), anche quando questi erano in Villa.

La storia di questi contatti e rapporti, testimoniata dalle sue agende personali e da altre note, ha certo rilievo anche per la conoscenza di aspetti della vita politica italiana non solo durante gli anni del fascismo (quando Emilio vi ospitò rifugiati politici, perseguitati ed israeliti, sottraendoli alla deportazione o al carcere), ma per i primi venticinque anni dopo la caduta del regime (1943-1968), perché permette di venire a conoscenza di significative visite al Pontefice da parte di personalità di diversi orientamenti, non secondarie sulla scena politica del Paese.

I rapporti con mons. Montini divennero poi più intensi e frequenti quando questi fu eletto pontefice ed ebbero subito espressioni di grande rispetto e di gioia. Alla fine di giugno del 1963 egli presentò al Papa l'omaggio degli addetti alle ville pontificie, «fieri di sentirsi un po' come familiari vostri, con particolare devozione e riverente affetto, per la lunga consuetudine avuta dalla Santità Vostra con questi luoghi e con non pochi dei nostri, impazienti ora di accoglierVi ospite e Signore Augusto in queste vostre sedi».

Egli non mancava di far giungere regolarmente al pontefice testimonianza rispettosissima del suo personale affetto e venerazione, come il 5 aprile 1969, quando, con gli auguri pasquali, volle manifestargli «sentimenti che sono di tanti e tanti figli vostri, ma che nel mio animo si alimentano anche da memorie personali oltremodo care e sempre vive, e da ragioni particolari antiche e recenti, di fedeltà, di amore, di gratitudine e, oggi più che mai, di ammirazione trepidante e commossa».

Il Pontefice ebbe nei riguardi suoi e dei collaboratori premure scrupolose, che testimoniano della sua attenzione delicata alle persone, della “paternità” che si esprimeva anche in gesti molto significativi e commoventi: il 24 marzo 1964 indirizzò a Salvatore (un ragazzo colpito da un lutto, e aiutato da Bonomelli) una lettera personale, «inestimabile atto di fiducia e di benevolenza, palpito di paternità, immediato, caldo e pieno [...]». Questa parola, come il

Battesimo, come la Cresima che ebbe dalle stesse Mani, è un viatico per tutta la vita», scrisse Bonomelli al papa, ringraziando a nome del ragazzo Salvatore.

Fedele alle amicizie, Giovanni Battista Montini, anche durante le cure del pontificato, non fece mai mancare a Bonomelli sue personali lettere di augurio o di risposta: «Ho sempre preziosa la tua amicizia alla mia persona, e la tua devozione al mio ministero», gli scrive il 28 settembre 1967, e nell'agosto del 1968 fece trasparire qualche cosa delle ansie e delle speranze che viveva: «Caro Emilio, la tua lettera mi giunge molto gradita. Essa mi dice ancora una volta la bontà del Tuo animo e la fedeltà dei Tuoi sentimenti. Fra tante voci contrastanti distinguo la Tua, come una di quelle particolarmente confortatrici, in un'ora di grandi speranze e di gravi pene nella vita della Chiesa. Dio Ti benedica».

Nel settembre 1969 Bonomelli si ammalò, e pochi mesi dopo, nel febbraio 1970, concluse la sua vita terrena. Alla fine del mese di settembre, quando ancora non si era manifestata tutta la gravità del male che aveva colpito Bonomelli, Paolo VI lasciò Castel Gandolfo per ritornare a Roma, e, come era abitudine, prese commiato dal personale della Villa, ma Bonomelli non poté essere presente al commiato. Il Pontefice gli scrisse il giorno stesso, facendo auguri «per il suo malessere, che auguro leggero e reso prezioso dalla tua cristiana pazienza», aggiungendo la propria riconoscenza «per aver circondato di tante e discrete premure» la sua permanenza alla Villa. Papa Montini confermava così non solo una fedele amicizia, ma soprattutto la attenta, delicata premura che riservava alle persone che lo circondavano.

MARIA ROMANA DE GASPERI

La lunga amicizia tra Bonomelli e De Gasperi

Alcide De Gasperi ed Emilio Bonomelli si incontrarono la prima volta nel 1919 in occasione delle prime elezioni con la proporzionale e lo scrutinio di lista. De Gasperi vi era stato mandato dal Partito Popolare di Sturzo con l'impegno di indurre anche i bresciani ad escludere dalle liste del nuovo partito candidati di altro colore. Ma di fronte alla particolare situazione della città di Brescia, dove era sempre stata viva l'alleanza tra cattolici e liberali moderati, anche Sturzo e De Gasperi compresero e rispettarono questa tesi.

Il secondo incontro avvenne nel 1930 in Vaticano, dopo lo scioglimento del PPI Bonomelli era allora rientrato dal suo volontario esilio in Francia e De Gasperi aveva trovato un lavoro nella Biblioteca Vaticana, unico rifugio contro la persecuzione fascista subita per anni. La villa di Castel Gandolfo divenne così meta di incontri e di lunghe passeggiate nei boschi di castagni che avvolgevano Monte Cavo nella nebbia leggera del mattino d'inverno e davano frescura con l'aria che arrivava dal mare nelle sere d'estate. Era questo un posto tranquillo dove non arrivavano le ore ed i giorni pesanti della capitale, dove si poteva parlare liberamente tra gli amici rimasti fedeli all'idea di libertà e di democrazia e per questo ancora pagavano con una vita di sacrifici e di rinunce.

Emilio Bonomelli in un interessante articolo, scritto in occasione dei dieci anni dalla scomparsa dell'amico, disegna un piccolo quadro del giorno in cui Mussolini aveva appena dichiarato guerra: «Se ne è parlato nella passeggiata di due ore fino al bosco dei Cappuccini e oltre sotto un cielo grigio. Soli noi due. Io ero profondamente turbato e sgomento... De Gasperi calmo e sicuro di sé come sempre: egli sa dominare le sue e le altrui passioni, sa farsi giudice anche del fatto bruciante del momento, in una fredda prospettiva storica; soprattutto sa ancorare alla saldezza dei principi e delle verità eterne le incertezze e gli sbandamenti del mio spirito».

I due amici ritornano verso casa sotto una pioggia sottile, gli ombrelli aperti, uno dietro all'altro in silenzio. Le querce e i castagni lasciano cadere le foglie per il vento e per l'acqua. La guerra pare a De Gasperi una lunga e oscura galleria che si deve attraversare e domanda a se stesso se riuscirà a salvare i suoi e se ci sarà ancora per lui un tempo di attività sociali e politiche. Ma ecco arrivare quasi inaspettato il 25 luglio con le dimissioni del cavalier Mussolini. Parole che illudono chi crede in una fine delle ostilità mentre ne incomincia la parte più crudele. Bonomelli e mio padre sono assieme anche in questa occasione e passano la notte ad ascoltare radio Londra e radio Mosca che riportano i commenti dei vari paesi del mondo. Le cose poi precipitano dopo la dichiarazione dell'armistizio quando mio padre subito l'8 settembre prende una piccola valigia ed esce di casa. Ne rientrerà un anno dopo.

È di nuovo l'amico Emilio che gli viene incontro davanti alla chiesa di S. Ballarmimo a Roma e lo accompagna a Castello, nel palazzo papale dove trova un piccolo appartamento seminterrato, nascosto agli occhi di tutti.

De Gasperi vi passò tre mesi e non ne parlerà mai a nessuno mentre Bonomelli va da lui solo di notte attraverso passaggi segreti. Alla fine dovendo prendere contatto con altri rifugiati per preparare un programma per il nuovo partito dei cattolici, mio padre lascia Castel Gandolfo per trovare rifugio in Laterano, poi a Propaganda Fide dal cardinale Costantini in Piazza di Spagna. Per la libertà bisognava ancora aspettare.

Ci sono due lettere che mio padre scrive a Bonomelli che più di ogni altro racconto possono dare l'idea del clima di quegli anni. Siamo nel febbraio 1944, nelle Ville Pontificie vengono accolte migliaia di persone restate senza tetto e l'organizzazione ricade, come sempre, sul direttore al quale mio padre scrive: «Caro Emilio ho sentito descrivere, ma più ancora so immaginare che cosa avvenga attorno a te e a te il mio pensiero fraterno è volato tante volte e ti è più che mai vicino ora. Nessuno in Vaticano e pochi fuori di esso, si trova come te innanzi a così immensi e complicati problemi. Che il Signore ti aiuti col darti forza, salute e consiglio! Come ti aiuterei volentieri anch'io se potessi e sapessi farlo; ma invece, appena uscito da un rifugio, sto cercandone un altro, perché tutto è così incerto... In mezzo a tanti disastri e così crudeli stragi non ho coraggio di raccomandarti la mia famiglia che è senza farina da polenta e senza il grano che avevi comperato per noi. O l'uno o l'altro anche se si tratta del grano non macinato, se potessi ancora mandarlo salveresti le mie bambine dalle strette. So che farai il possibile».

In una seconda lettera del 23 febbraio 1944 ringrazia l'amico e gli raccomanda di essere attento alla sua salute in mezzo a tanto lavoro: «Fatti forte e se proprio devi restare sul posto prendi tutte le precauzioni possibili e fortificati con ogni mezzo contro i malanni. Spero ti possa salvare dai mali estremi, come le bombe; ma qui più giova la protezione del Signore... Io sto ancora, in altro loco, a mendicare e la Provvidenza mi accompagna sempre. Così sia di te e dei tuoi cari». Una lunga amicizia dunque che li doveva accompagnare nella cattiva e buona fortuna, sia negli anni difficili come in quelli dell'entusiasmo e della dedizione per il risorgimento della Patria.

E vorrei chiudere ricordando un appunto di Bonomelli preparato per la televisione italiana dopo la morte di mio padre. Egli vi dice tra l'altro: «Ho vissuto non lontano da lui alcuni tra i momenti più decisivi di quei tempi. Posso confermare quello che già traspare dalle memorie della figlia di De Gasperi, Maria Romana, sulla non perfetta consonanza di idee fra il capo politico dei cattolici italiani e il Papa. La cosa che preoccupava maggior-

mente Pio XII era la presenza dei comunisti nel Governo. Una volta, parlandomi di questo Egli si riferì anche alla sua esperienza di quando era nunzio a Berlino ed a certe sue difficoltà con i capi del “Centro cattolico” tedesco. De Gasperi però era ben consapevole della gravità di questo problema, ma non poteva affrettare i tempi. La cosa che più ho ammirato in quelle vicende è stata la sua inalterata serenità nell’acceptare questa situazione che lo portava inevitabilmente a qualche discordanza col capo della Chiesa, verso il quale egli, da cristiano convinto, aveva un assoluto spirito di devozione. Io non avvertii mai in lui un moto di impazienza, nessuna parola che fosse meno che riverente verso il Santo Padre, pronto semmai a cercare di riconoscere in se stesso qualche menda, seppure ci fosse stata». Questi sono i miei ricordi e la mia testimonianza.

UMBERTO SCOTUZZI

Emilio Bonomelli e i figli di padre Piamarta

In una nota di cronaca del periodico della Congregazione di padre Piamarta si legge: «Sui colli Albani, nel territorio di Castel Gandolfo, c’è la parrocchia di S. Eugenio in Pavona, che i figli di padre Piamarta assunsero per espresso desiderio del Sommo Pontefice Pio XII di s.m.». È ovvio pensare che all’origine del desiderio del Papa ci sia stata un’indicazione del comm. Emilio Bonomelli e di mons. Giovanni Battista Montini, che al tempo era strettissimo collaboratore di Pio XII. Il territorio di Pavona era una frangia della stessa parrocchia di Castel Gandolfo, una frangia scomoda per il parroco e per i poveri parrocchiani sparsi nella sottostante superficie coltivata a vigneto. Ma in prospettiva c’era uno sviluppo industriale, come è avvenuto in modo notevole. Un’altra cronaca del periodico di padre Piamarta dà queste altre notizie: «Nella ricorrenza dell’onomastico del parroco, la chiesa parrocchiale si è finalmente dotata di un “harmonium-organo”, offerto per la circostanza dai parrocchiani. Tra le offerte va ricordata la cospicua somma di 100.000 lire del comm. Emilio Bonomelli.

2 giugno. Festa patronale e decennio della parrocchia e di parrociato del parroco, padre Giuseppe Girelli. La parrocchia è stata eretta canonicamente il 30 maggio 1946. Il 19 ottobre venne affidata ai figli di padre Piamarta. Gli

inizi furono molto duri ed umili: chiesetta decorosa, ma molto, troppo angusta, la casa parrocchiale insufficiente, assenza di ricreatori giovanili, ecc.».

Tramite i buoni uffici del comm. Bonomelli e soprattutto di s.e. mons. Montini il 28 febbraio 1948 la Santa Sede acquistava una spaziosa villa con annesso parecchio terreno che offriva la possibilità di svariate realizzazioni: asilo infantile affidato alle suore Ancelle della carità di Brescia, sistemazione di circa 5000 m.q. per campo sportivo di proporzioni regolamentari, tramite un corso di qualificazione per muratori si realizzava una capace chiesetta, anche se provvisoria (la chiesa parrocchiale sorta con il contributo dello Stato e della Santa Sede è stata inaugurata il 18 dicembre 1955), sala cinema-teatro, sede Acli e decorosa strada di accesso.

Sono state affidate alla Congregazione due altre parrocchie attigue: San Filippo Neri a Cecchina e Santa Famiglia di Nazareth a Fontana di Papa. Sostanzialmente hanno goduto delle stesse attenzioni.

Ma veniamo ancora al comm. Bonomelli. Era una figura ieratica, solenne anche se molto naturale e familiare. Alto di statura, longilineo, viso sereno e accogliente, autorevole ma senza distacco, sbrigativo, concreto. Un bresciano autentico per quanto di positivo c'è nello stile bresciano, sempre disponibile, anche se correggeva all'occorrenza le mire senza lasciare dispiaciuti, perché si sapeva in precedenza di essere condiscipi se era appena possibile. Era in certo senso il "Papa laico", che dall'alto della sua abitazione e posizione sociale dava sicurezza; era senz'altro la persona più autorevole per tutti; non era comunque assolutamente invadente e scomodo.

Nei quattro anni che ho trascorso a Cecchina ho avuto occasione di incontrarlo più volte. Lo vidi immediatamente dopo una fortissima tromba d'aria che aveva sconvolto tutto il parco storico della villa papale. Stava dando ordini per i lavori di salvataggio di quanto poteva sembrare possibile. Vedere quei meravigliosi e più che centenari pini marittimi quasi sradicati, altre piante di valore storico stese al suolo, tutto mal ridotto tanto da mettere seri dubbi sulla possibilità di ricupero: era uno smarrimento. Lui vigile su ogni intervento, quasi imperturbabile vigilava e dava gli opportuni ordini.

Un altro incontro l'ebbi a Pavona in occasione di una solenne celebrazione officiata da mons. Montini. Avevamo trovato posto a stento in sagrestia, sulla porta che dava all'interno della chiesa, che in qualche modo ci dava la possibilità di assistere alla celebrazione. La chiesa era stipatissima. Ci salutammo. Lui molto cordiale, io forse meno, per senso di rispetto. Mi

chiese subito notizie sulla situazione dell'azienda agricola Bonsignori di Remedello che da poco aveva visitato per rendersi conto dei miglioramenti tecnici di allevamento bovino (stabulazione libera) atti al risanamento del bestiame, che ai tempi era diffusamente malato di tubercolosi, con grave pericolo degli addetti ai lavori. Rassicurato del buon esito dell'esperimento, concluse il colloquio dicendomi che facessi sapere ai padri di non fare richieste a mons. Montini per necessità della parrocchia. Avrebbe provveduto lui personalmente alle richieste.

ANNA BRICHETTI

Il fondo Emilio Bonomelli presso l'Archivio dell'Istituto Paolo VI a Concesio

Nel 2008, all'Istituto Paolo VI - Centro internazionale di studi e documentazione di Brescia, ora con sede a Concesio, è stato donato dalla nipote dott.ssa Teresa Redaelli il fondo familiare del comm. Emilio Bonomelli (1890-1970), al fine di conservarne la memoria e salvaguardarne la preziosa documentazione. Il materiale è composto principalmente da libri, lettere, telegrammi, cartoline postali e illustrate, diari, agende, relazioni, atti, vertenze, fotografie e bozze. Questo materiale costituisce il fondo "Emilio Bonomelli", che è stato inventariato e suddiviso nelle differenti tipologie di materiali.

Per quanto riguarda i libri, in totale 242, è stata creata una tabella Excel con i seguenti campi: numero scatola, numero libro, autore, titolo, edizione, luogo di pubblicazione, anno di pubblicazione, note.

I libri, quindi, sono stati suddivisi in base al tema trattato ed è stata composta una tabella per ogni argomento: dediche a Emilio Bonomelli (67), dediche ai familiari (5), archeologia (3), ornitologia (4), mons. Geremia Bonomelli (3), regolamenti, urbanistica (4), politica (27), altre dediche (45), Città del Vaticano (5), giardini (10), religione (28), storia dell'arte (17), storia (17).

Tra i volumi ve ne sono 117 con dedica a Emilio Bonomelli o ad alcuni membri della sua famiglia da parte di personaggi con i quali egli aveva instaurato una sincera amicizia, come Alcide De Gasperi (1881-1954) e sua moglie Francesca, Jean Guilton (1901-1999), Arturo Marpicati (1891-

1961), mons. Loris Capovilla o don Pasquale Macchi (1923-2006). Le dediche sono state riportate nel campo note.

Per le lettere, i telegrammi, le cartoline postali, ecc., in totale 1059, sono stati inseriti in un programma con delle schede aventi i seguenti campi: segnatura, data, mittente, destinatario, tipologia, facciate, note.

La segnatura riguarda il numero progressivo della tabella del programma in cui è stato inserito l'inventario, dal numero 1 al numero 1858. Per la data è stata posta in modo completo (giorno, mese, anno) quando era possibile, oppure sono stati inseriti gli estremi cronologici o il secolo. Per quanto riguarda il mittente e il destinatario sono stati immessi i nomi e i cognomi degli stessi. Per la tipologia è stata inserita la categoria del documento: lettera, telegramma, cartolina illustrata o postale, diario, agenda, ecc. Per le facciate è stato posto il numero dei fogli scritti recto e verso, per i quotidiani o le riviste è stato messo il numero delle colonne relativo agli articoli. Nel campo delle note è stato scritto, soprattutto per quando riguarda le lettere, se era conservata la busta o caratteristiche particolari. Inoltre è stato compilato un file Excel con l'elenco delle lettere stesse e altro materiale (agende, diari, relazioni, vertenze, atti, ecc.), riportando semplicemente il mittente, il destinatario, il numero progressivo delle lettere, il numero della scatola che le contiene e le note.

Tra i corrispondenti del carteggio si è posta l'attenzione sui componenti della famiglia Bonomelli e quella dei Redaelli. Vi sono le lettere indirizzate alla madre, Catina Lazzaroni (1860-1959) e al padre Luigi Bonomelli (1852-1933). Si trova anche un notevole scambio di lettere con alcuni dei suoi fratelli e delle sue sorelle, come Vittorina (1889-1979), Eugenio (1891), Mario (1894), Natalina (1985-1991) e Ada (1899-1981) e con i nipoti Redaelli, come Gian Luigi, Rosolino e Teresa.

Tra i corrispondenti troviamo anche mons. Loris Francesco Capovilla, segretario particolare di Giovanni XXIII, e Paolo VI, con cui ebbe un rapporto di cordialità. Fra Paolo VI e Bonomelli vi sono 8 lettere in cui il pontefice, di ritorno a Roma da Castel Gandolfo, gli esprime i più sinceri auguri per una pronta guarigione, oppure Emilio Bonomelli lo ringrazia per le tante udienze o in occasione del XXV anniversario della morte del padre Giorgio Montini (1860-1943), in cui gli manifesta il suo vivo ricordo quale maestro e guida durante l'incarico al quotidiano *Il Cittadino di Brescia*, oppure per un semplice scambio di auguri per la Pasqua del 1969.

Alla morte di Emilio Bonomelli, avvenuta il 18 febbraio 1970, papa Paolo VI, che lo aveva visto solo pochi giorni prima, non mancò di esprimere ancora una volta il suo profondo affetto e stima attraverso un telegramma inviato alla moglie Teresa Battaglini in cui manifestò il cordoglio per la grave perdita: «Tanto apprezzato dai nostri predecessori per il profondo senso del dovere, esemplare pietà, generosa devozione e da noi riguardato con particolare motivo di benevolenza ed affetto».

Al fondo fanno parte, nella categoria «altro materiale», anche i diari e le agende: 29 di Bonomelli, che ripercorrono un arco di tempo dal 1934 al 1965, e 7 della moglie Teresa, dal 1942 al 1949. In questi diari entrambi descrivono, con minuziosa precisione, l'amicizia con Alcide De Gasperi, che spesso si recava nella residenza di Castel Gandolfo per gite domenicali, accompagnato dall'on. Giovanni Maria Longinotti, le udienze private con i papi, annotazioni di vita quotidiana e analisi della situazione del tempo.

Si trovano anche vari appunti riguardanti soprattutto il suo incarico di Osservatore Permanente del Vaticano alla FAO (1951), discorsi politici relativi alla sua attività all'interno del Partito Popolare Italiano e materiale dell'Associazione Uccellatori, di cui Bonomelli faceva parte e varie relazioni di differente tenore. Per queste ultime vi sono anche quelle di politici con i quali Bonomelli era entrato in contatto, come Aldo Moro (1916-1978), don Luigi Sturzo (1871-1959), Mario Scelba (1901-1991), Guido Gonella (1905-1992), Amerigo Petrucci (1915-1983), Flaminio Piccoli (1915-2000), Mariano Rumor (1915-1990) e Antonio Segni (1891-1972).

Questa parte contiene pure le bozze, sia dattiloscritte che manoscritte, del suo libro *I Papi in campagna*, pubblicato a Roma nel 1953 dalle edizioni Casini, in cui descrive la vita dei papi fino a Pio XII a Castel Gandolfo, ricco di aneddoti e abitudini particolari dei pontefici.

Sono raccolte inoltre delle fotografie, circa 50, in bianco e nero, che ritraggono i pontefici immortalati spesso a passeggio nei giardini vaticani, tra cui anche Paolo VI, raffigurato insieme a Bonomelli e ad alcuni familiari durante le udienze private o con Pio XII. Vi sono immagini che ritraggono momenti di vita familiare, come la moglie Teresa nella casa a Bagnoregio negli anni Sessanta, o Emilio Bonomelli con Alcide De Gasperi e sua moglie Francesca.

Si aggiungono anche 7 attestati di benemerienze attribuite a Bonomelli, come il conferimento a Grande Ufficiale da parte del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi (1874-1961) avvenuto il 30 dicembre 1952. Sono

conservate, infine, alcune bobine con incisi dei discorsi in francese di papa Giovanni XXIII.

Tutto il materiale è stato collocato, temporaneamente, all'intero di 8 scatole per le lettere, i telegrammi, ecc. e 12 per i libri.

TERESA REDAELLI

Emilio Bonomelli: testimonianze e ricordi familiari

Da chi mi ha preceduto sono venuti già chiari ed affettuosi i saluti alle autorità presenti, io mi rivolgo ai Rovatesi qui convenuti che so per certo cari allo zio, al quale si allargava il cuore, quando aveva l'opportunità di incontrare qualcuno. Prima di andare "ai ricordi", voglio dire che sento qui con noi "Aldo", il nipote carissimo scomparso anni fa. Stavo con lui progettando la giornata in memoria dello zio, suo padrino di battesimo, e a lui molto vicino per idealità spirituali e politiche. Avevamo già contattato il dott. Petrillo, il timbro, le linee della cerimonia già stabilite: certo non avremmo potuto dare tale lustro all'evento, che, grazie all'Istituto Paolo VI e al suo presidente, il dott. Giuseppe Camadini, oltre ad altri collaboratori, il prof. Gabriele Archetti e don Giovanni Donni, ha preso il tono che ha.

Parlare dello zio mi fa piacere: posso dire che ho cominciato a conoscerlo nel 1950, l'Anno Santo, quando ebbi la possibilità di essere sua ospite per un mese a Castel Gandolfo. Prima, per me, era "lo zio di Roma" che compariva fuggacemente, ma frequentemente a Rovato a trovare la nonna, per la quale nutrì un amore di profondo rispetto e costante premura: arrivava con zia Teresa (un giorno disse a mia madre: *Teresa è il profumo della mia vita*) e la casa si animava tutta. Io vedevo questi due zii e ne provavo una certa soggezione, che andò via via sfaldandosi per arrivare a piena distensione d'animo.

Se guardo indietro nel tempo, mi pare di poter riassumere in poche note la personalità dello zio Emilio. Ebbe alcuni amori saldi e perenni, mai distrutti dal tempo o dalle avversità: il primo fu la famiglia, che ritenne sempre il rifugio più sicuro e tranquillo del suo vivere. Tenerissimo fu il suo affetto verso tutti i componenti di casa, a partire dal nonno, abile guida del suo vivere morale, civile e di lavoro, in quanto – esperto agricoltore – non gli lasciò mai mancare suggerimenti preziosi dentro un campo che lo im-

pegnò molto duramente: la ristrutturazione delle Ville Pontificie. E così via via la nonna che ospitava dopo la morte del nonno, avvenuta nel 1933, a Castel Gandolfo con la sorella Natalina, durante i freddi inverni del nord. La nonna morì a 99 anni e lo ebbe sempre vicino al pensiero e, se possibile, con la presenza sua e della moglie. Curioso ed attento al crescere dei nipoti (e ne ebbe parecchi), ci volle vicini il più possibile e dopo di loro i pro nipoti che scorazzavano felici e quasi rapiti negli ampi viali di villa Barberini.

Saldo e aperto – ed è il secondo aspetto – fu il suo sentimento verso gli amici: ne ebbe tanti, fin dalla giovinezza, conobbe il piacere dell'amicizia. Ottimo organizzatore, promosse per i compagni di scuola la voglia del sapere istituendo una biblioteca per giovani con l'entusiasmo proprio dell'età che si apre al futuro. Amò gli amici con sincerità d'intenti e profondo rispetto, così che poté comprendere anche quelli che non dividevano con lui ideali e speranze. Ricordarli tutti è impossibile perché furono davvero tanti: in questi giorni, per me così colmi di una dolce tristezza, me li vedo sfilare davanti ad uno ad uno. Ne cito solo pochi che ho conosciuto di persona: don Francesco Galloni, compagno di studi che, ancora ragazzino, lasciava al mattino di buon'ora la sua casa di campagna (era del Lodetto, una frazione di Rovato) per venire in paese a frequentare la scuola, e poi più tardi ad andare a Chiari alle superiori, sempre con lo zio. Fino a Rovato usava gli zoccoli per non consumare le scarpe, ne aveva poche..., di ritorno da Chiari pranzava spesso dai nonni per poi riprendere il suo cammino verso la campagna.

Il dott. Costantino Franchi, farmacista di Travagliato, dove lo zio insieme a mia mamma conduceva la tenuta agricola affidata al nonno dagli Spedali Civili di Brescia. Fu questa un'amicizia perenne, consolidatasi nel tempo dai saldi vincoli ideali che unirono questi due uomini. Il dott. Gino Negroni, veterinario comunale di Rovato, marito di una carissima amica di famiglia, la sig.ra Bruna Migliorati. Il dottore seguì lo zio per tutta la vita, dandogli consigli utilissimi riguardo all'agricoltura e al bestiame. Gli fu vicino nella malattia, partecipando con i familiari al suo lento ma inesorabile procedere. Ebbero diverso orientamento politico e ciò non offuscò per niente la limpidezza di così lunga amicizia. Arturo Marpicati, assiduo frequentatore di Castel Gandolfo, che io ebbi modo di conoscere bene. Anche per lui vale un po' la stessa considerazione espressa poc'anzi: discorde la visione politica, ma ugualmente vivo il senso di amicizia.

Ora per ultimo, non certo in ordine di importanza, ma di profondissima riverenza, l'amicizia con mons. Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI. Discreto, quasi nascosto, questo legame che vide mons. Montini ospite frequente della Villa; poi eletto arcivescovo di Milano, le quasi quotidiane telefonate serali sancivano il timbro dell'amicizia. «Come alä!» (*Come va!*), questo l'avviso che rivelava a zia Teresa e a me chi fosse l'interlocutore. Dallo zio pochissime parole, quasi nullo il commento. Dopo l'elezione al pontificato, potrei dire che non ci furono cambiamenti di atteggiamento tra Sua Santità e lo zio. Egli voleva che lo zio continuasse a dargli del "tu", cosa che non avvenne. Da allora, ancora più vigile l'attenzione verso il successore di Pietro, ancor più animato lo spirito ad interpretare qualsiasi nascosto desiderio o aspirazione di chi appariva così schivo a chiedere, così umile nelle relazioni con gli altri.

Ci fu veramente un intendimento di cuori. Allo zio il Papa affidava compiti di particolare delicatezza come per esempio farsi portatore del saluto all'amico morente p. Bevilacqua, che tanto bene seppe impersonare lo spirito evangelico. A questo proposito mi pare quasi doveroso ricordare un episodio: p. Bevilacqua stava seguendo i lavori di costruzione della sua chiesa in via Chiusure e lo zio, in una giornata di pioggia torrenziale, lo andò a visitare. Si camminava tra pozzanghere e fango, con gli ombrelli che gocciolavano da tutte le parti, quando tra un saluto e l'altro p. Bevilacqua disse, si era al tempo di papa Pacelli: «Digä a Roma che i völe miga gli operai comunisti con la scomunica: i ga na sa ase dela so miseria che a Bressa!» (*Dì a Roma che non voglio gli operai comunisti con la scomunica: a loro basta già la miseria che hanno qui a Brescia*).

L'altra amicizia importante, quella con Alcide De Gasperi, è stata delineata degnamente dalla figlia, signora Maria Romana, e ciò basta.

Altro aspetto da analizzare è quello del lavoro: l'impegno quotidiano di quanto gli imponeva il suo ruolo, vuoi prima di avvocato, poi di uomo politico e infine di direttore della Villa Pontificia, fu assunto e svolto con dignità silenziosa e costante applicazione. E tutto, in maniera pacata, serena e senza esitazioni o tentennamenti. Lo zio sapeva sottrarre ore al riposo, pur di completare ciò che gli stava a cuore, o compiere lavori suppletivi, come la stesura del libro *I Papi in campagna* che gli richiese non pochi sacrifici. La disponibilità verso gli altri, ricordo solo questo, fu tangibile quando, durante la guerra, in seguito al bombardamento subito dagli abitanti di

Albano, le porte dei giardini vaticani si aprirono per ordine di papa Pacelli, ad ospitare i profughi. Pagina bellissima della storia della Chiesa.

Religioso, mai bigotto, seppe impersonare il cattolico convinto e rispettoso delle norme ecclesiastiche, dimostrandosi aperto ai fermenti che si andavano via via percependo nell'ambito della Chiesa. Riflettendo su queste note estemporanee si coglie quale grande eredità ci abbia lasciato zio Emilio, un'eredità che vedo trasmessa da noi nipoti alla generazione nuova, capace di accogliere e fare propri valori tanto grandi ed eterni.

GIOVANNI DONNI

Emilio Bonomelli

Note biografiche e documenti (1890-1929)

Giovanni Paolo II nella visita a Brescia, il 26 settembre 1982, citò espressamente il nome di Emilio Bonomelli nel discorso di inaugurazione dell'Istituto Paolo VI, quando, parlando di Montini, ricordava alcuni tratti peculiari e momenti significativi della storia ecclesiale bresciana dei secoli XIX e XX: «Se nella gente bresciana la fede è ancora radicata profondamente, se essa pur nel corso delle difficoltà provocate dai mutamenti spesso traumatici della mentalità e del costume, è ancora viva e operante, lo si deve certamente ad un clero fedele e generoso, ma anche all'azione di un laicato che visse la fede cristiana con profonda convinzione, con adesione senza riserve, con intrepida presenza e operosità. Paolo VI ebbe nella sua stessa famiglia l'esempio di un tale laicato: nella sua amatissima mamma Giuditta Alghisi, e soprattutto nel suo venerato padre, Giorgio Montini, che per lunghi e difficili anni fu guida riconosciuta dei cattolici bresciani. E proprio in famiglia cominciò presto a conoscere e stimare i protagonisti del glorioso movimento cattolico bresciano: il servo di Dio Giuseppe Tovini, Luigi Bazoli, Giovanni Longinotti, Emilio Bonomelli, Carlo Bresciani e tanti altri meno noti ma egualmente importanti, uomini di fede intrepida, coraggiosi, infaticabili... Paolo VI portò nel cuore per tutta la vita il ricordo di quegli uomini e delle loro notevolissime imprese»¹.

La famiglia Bonomelli e la comunità di Rovato

La famiglia Bonomelli si stabilì a Rovato venendo da Chiuduno (Bergamo) a fine Seicento, e nella seconda metà dell'Ottocento si suddivise in tre ra-

¹ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, Città del Vaticano 1982, p. 590; M. TACCOLINI, *La Chiesa bresciana nei secoli XIX e XX*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), pp. 140-141.

mi²: quello dei commercianti di latticini (con l'on. Oreste e fratelli), quello dei pastai (con Giovanni Battista) e quello di Luigi dedito all'agricoltura. Capostipite bergamasco fu Bartolomeo Bonomelli, sposato ad Annunciata, genitori di Giovanni Battista battezzato il 10 novembre 1700 nella chiesa parrocchiale di Chiuduno. Questi sposandosi con Flaminia dell'Ospedale al Duomo di Rovato (20 ottobre 1726), dichiarava di abitare a Rovato già da 25 anni, ebbe cinque figli tra i quali Giacomo Ambrosio Cristoforo (nato a Rovato il 7 dicembre 1735 e ivi morto il 29 dicembre 1811), che sposò Maria Danieli (Rovato, 3 febbraio 1776). Questa coppia ebbe a sua volta 5 figli: tra i quali Giuseppe Antonio (nato l'11 giugno 1781) che, il 12 febbraio 1803, contrasse matrimonio con Catterina Gatti nella chiesa di S. Rocco di Rovato; essi ebbero 9 figli, tra i quali Giovanni Battista (nato il 12 ottobre 1809), che sposò Maria Poli dando origine al ramo detto dei *pastai*; Francesco (nato il 25 settembre 1818) che sposò Carolina, da cui si generò il ramo dei *commercianti* e di Oreste e Silvio³; Pietro (Rovato, 1 gennaio 1815 - 7 marzo 1871), di professione macellaio, che il 27 dicembre 1845 sposò Maria Buffoli, nata ad Erbusco il 26 dicembre 1821, figlia di Luigi oste, i quali ebbero 14 figli, tra cui Luigi capostipite della linea di Emilio, detta degli *agricoltori*⁴.

Luigi il 3 febbraio 1886 a Rovato sposava Caterina Margherita Lazzaroni residente a Rovato, maestra elementare, nata il 13 maggio 1860 da Carlo e Pedrali Maria. Luigi Bonomelli era un possidente, per molti anni fu fabbricere e consigliere comunale; risiedeva in via Larga e dal 1920 nel palazzo di via Barbieri in contrada S. Rocco, dove morì il 20 gennaio 1933⁵. All'inizio

² A. RACHELI, *Rovato memorie storiche*, Rovato 1894; A. FAPPANI, s.v., *Bonomelli Emilio*, in *Enciclopedia bresciana*, I, Brescia 1973, p. 215; s.v., *Rovato*, in *Enciclopedia bresciana*, XV, Brescia 1999, pp. 313-353.

³ F. VALZORIO, *Silvio Bonomelli nel 60° anniversario dell'assassinio*, Rovato 2004; *Iseo nella resistenza. 1945-2005 sessant'anni di libertà*, a cura di L. Pajola, Brescia 2005; E. MIRANI, *Dal Monte Orfano alla Costituzione. Oreste Bonomelli socialista, antifascista, deputato*, Rudiano 2011; inoltre, *Cronistoria del distaccamento Fiamme Verdi "S. Bonomelli" di Rovato*, «La Resistenza bresciana. Rassegna di studi e documenti», 6 (1975), pp. 133-135.

⁴ Nato 18 dicembre 1852 a Rovato via Strada Larga, genitori cattolici, osti e macellai (Archivio Parrocchiale di Rovato, Registro dei nati 1848-1859, c. 14r).

⁵ *In memoria di Luigi Bonomelli. La famiglia nel trigesimo della morte*, Rovato, XIX febbraio MCMXXXIII, senza luogo, data, autore, pp. 11. La moglie Catina Lazzaroni, nata a Rovato il 13 maggio 1860, vi morì il 26 febbraio 1959 in via Barbieri 13.

del Novecento egli prese in affitto una vasta proprietà dell'Ospedale Civile di Brescia in Travagliato (circa 300 piò), con cascina e casa padronale detta Averolda. Gestiva questi fondi con i figli Mario ed Eugenio Giuseppe, sostandovi con la famiglia per brevi periodi durante la maggiore attività agricola. Il figlio Eugenio Giuseppe prese poi una cospicua tenuta agricola a Bordères sur Echez (Hautes Pirénées, Francia) e per qualche tempo lo aiutò il fratello Mario che tornò poi a Travagliato dove fu sindaco. Il quadro familiare entro il quale nacque Emilio, da Luigi e Caterina, era dunque il seguente:

- Carlo (nato a Rovato il 2 dicembre 1886, via Bonvicino, muore in via Larga 117 il 12 marzo 1895, scolaro di anni 8);
- Vittorina Maria Rosa (nata a Rovato il 2 luglio 1889, nella casa in piazza Mercato 329, casalinga; il 16 settembre 1919 sposa Redaelli Rosolino Pilo, vedovo, piccolo industriale, nato a Chiavenna (1889), ma residente a Rovato, il quale muore il 31 marzo 1959, mentre lei il 18 novembre 1979 a Rovato via Cocchetti 1);
- Emilio (nato il 14 febbraio 1888, morto poco dopo il battesimo);
- Emilio (nato a Rovato il 21 settembre 1890 nella casa di piazza Mercato 329; il 20 giugno 1932 sposa Teresa Battaglini [Bagnoregio, 1 agosto 1898 - Roma, 30 agosto 1980] nel Governatorato di Roma; a Rovato abitò dapprima in contrada Larga 117 e dal 1920 in via Barbieri 9; emigrò da Rovato per Castelgandolfo il 6 maggio 1931), dove morì nel 1970;
- Eugenio Giuseppe (nato a Rovato il 21 novembre 1891 in via Larga 117; il 21 gennaio 1920 a Bedizzole sposa Gorini Caterina fu Carlo. Si trasferisce a Travagliato il 14 febbraio 1909; apre poi una tenuta agricola a Bordères sur Echez dove muore l'8 agosto 1975;
- Giulia Maria (nata a Rovato il 7 febbraio 1893 in via Larga 117, morta a Rovato il 25 maggio 1950 nella casa di via Barbieri 13; insegnante molto apprezzata);
- Mario Giuseppe (nato a Rovato il 12 aprile 1894 in via Larga 117; fu sindaco di Travagliato; il 16 maggio 1931 a Paderno Franciacorta sposò Giuseppina Laganà; morto a Brescia il 17 novembre 1959);
- Natalina Maria (nasce a Rovato il 28 dicembre 1895, muore 10 giugno 1991; dirigeva la casa);
- Maria (nata a Rovato nel marzo 1898; entra nelle Piccole suore della Sacra Famiglia a Castelletto del Garda fondate da mons. Nascimbeni; insegnante e poi direttrice dell'organizzazione interna dell'Istituto; morta il 2 aprile 1984 e sepolta a Castelletto);
- Ada (nata a Rovato nel settembre 1899 e morta il 26 agosto 1981; maestra insegnò a Adro, Cazzago S. Martino e Rovato; collaboratrice di mons. Luigi Zenuchini in attività parrocchiali di carattere pastorale e sociale).

A Rovato agli inizi del Novecento esistevano importanti istituzioni sociali come l'Ospedale Civile (1763), la Congregazione di Carità, l'Orfanotrofio femminile (1867), l'Asilo per l'infanzia (1889)⁶, il Ricovero per vecchi inabili⁷, la Scuola di disegno Francesco Ricchino (1876)⁸. Nella prima metà dell'Ottocento era stato attivo un teatro nei locali dell'attuale municipio; a fine secolo esistevano due filodrammatiche (Albergo Croce Bianca, Teatro del Cavallino); all'inizio del Novecento operavano la Compagnia cattolica diretta da Eugenio Caratti e altre attività teatrali gestite da "La Giovane Rovato"; un'altra era costituita nel Teatro di Rovato e iniziative teatrali femminili venivano promosse presso le Canossiane, dove è documentato il circolo Gaetana Agnesi per la cura dei bambini poveri scrofolosi, che, nel giugno 1915 figura tra gli offerenti al Comitato di assistenza⁹. Rovato è la patria degli artisti Girolamo Calca (1878-1957), Francesco Pezzoli (1855-1905), Angelo Barbieri (1867-1938)¹⁰.

Nel settore musicale dall'inizio dell'Ottocento era attiva una banda musicale e nel primo decennio del Novecento c'erano il corpo bandistico Stella d'Italia (promosso da E. Racheli, C. Cocchetti, E. Sabatti) e una Società orchestrale, che poi si trasformò in "Scuola bandistica Luigi Pezzana" erede dell'antica Banda musicale del primo Ottocento¹¹. Nelle attività sportive primeggiava la Sezione Ciclistica della Giovane Rovato (1913) con Eugenio Caratti uno dei primi bresciani al Giro d'Italia.

⁶ *Scuola Materna "IV Novembre" nel centenario della fondazione*, a cura di M. Cadeddu, Rovato 1994.

⁷ *Documenti relativi alla istituzione dei Pii legati C. Romualdo Cantù e G. Battista Lucini*, a cura di E. Bononi, Rovato 1986.

⁸ G. FILIPPINI, *4 Novembre 1921 a Rovato per la inaugurazione della nuova residenza della Scuola di disegno professionale maschile*, Brescia 1921; *La Scuola professionale di disegno "F. Ricchino"*, in *Rovato nel trentesimo d'insegnamento del Maestro Rivetti Clemente*, Brescia 1921; *Scuola professionale di disegno "F. Ricchino" 1876-1976*, a cura di T. Bertoni, Bergamo 1976.

⁹ *Il Monte Orfano*, gennaio 1914 e giugno 1915.

¹⁰ *Gerolamo Calca 1878-1957. Mostra antologica*, a cura di M. Corradini, Rudiano 1993; *Angelo Barbieri scultore*, scritti di U. Ronchi, T. Bertoni, Bergamo 1967; T. BERTONI, *I giorni e le opere di Francesco Pezzoli e Angelo Barbieri scultori*, in *Rovato e i vini bresciani. Note di cronaca, storia e arte per la X Biennale al Montorfano*, Brescia 1989, pp. 83-107 (ripreso in *Angelo Barbieri 1867-1938. Esposizione 7-21 dicembre 1997*, Coccaglio 1997); *Francesco Pezzoli 1855-1905, catalogo della esposizione a Rovato dicembre 1995*, a cura di T. Bertoni, Rovato 1995.

¹¹ M. ANESA, *La banda musicale di Rovato. Note storiche, documenti, immagini*, Bergamo 2010.

Tra gli uomini di cultura del secolo XIX ebbe il primo posto Cesare Cantù (Milano, 1804-1895) attivo consigliere comunale di Rovato dal 1871 alla morte¹²; lo storico Carlo Cocchetti (1817-1888); il patriota e scrittore Costanzo Ferrari (Sale Marasino, 1815 - Parigi, 1868) rovatense di adozione; don Antonio Racheli (1858-1917). Nel Novecento vi si distinsero l'ing. Agostino Caratti progettista aeronautico (1882-1955) e Attilio Caratti che sorvolò il Polo Nord con Roald Amundsen (1926) e con Umberto Nobile (1928)¹³.

Le amministrazioni comunali a cavallo dei due secoli furono in genere più propense a coprire le spese comunali correnti con la vendita dei consistenti beni comunali ereditati dal passato: circa 100 più di terreni, le antiche strutture produttive (due mulini, la macina d'olio, il filatoio, il maglio e le proprietà connesse), il colle e la chiesa di S. Donato¹⁴. Il paese infatti non aveva colto le opportunità dell'industria per la sua fortunata collocazione geografica dove convergevano importanti strade e si incrociavano le reti ferroviarie per Bergamo, per Milano-Venezia e nel senso nord-sud la tramvia Iseo-Rovato-Chiari (1897) e la ferrovia che tramite Bornato (1911) si collegava alla linea Brescia-Edolo (1885; 1909) e Soncino (1931)¹⁵. Le amministrazioni sostennero invece il commercio che nel mercato del lunedì (istituito nel 1617) aveva il suo fulcro dove si portavano molte merci e specialmente vi si trattavano decine di migliaia di capi di bestiame¹⁶. Rovato era poi uno dei principali luoghi lombardi di stagionatura e commercio di formaggi e latticini; assai importante il mercato dei grani¹⁷; i dolci Raddici Stroppa; l'Elisir Dieci Erbe di B. Frassine. A Rovato operavano alcune modeste attività artigianali come la filanda Brioschi, due ditte Frassoni per

¹² Sui rapporti tra Cesare Cantù e Rovato, vari articoli del *Bollettino parrocchiale* di Rovato: 1939, 1; 1952, 8; 1954, 6, 8; 1959, 7; 1961, 8; 1970, 1; *Nelle solenni esequie che al grande e pio concittadino Cesare Cantù il Circolo della Gioventù Cattolica di Rovato il 4 aprile 1895 tributa. Parole del canonico Antonio Racheli dottore in Teologia*, s. data e luogo.

¹³ *Agostino ed Attilio Caratti pionieri del cielo*, Rovato 1986.

¹⁴ *Rovato. Numero unico in occasione delle feste per il III Centenario della canonizzazione di S. Carlo Borromeo patrono*, Brescia 1911.

¹⁵ M. PENNACCHIO, *La meccanica viabilità. La ferrovia nella storia del lago d'Iseo e della Vallecamonica*, Marone 2006.

¹⁶ Dal 1895 vi si era costituita la Società Esercenti Rovatesi organizzatrice dell'Esposizione agricola industriale del 1913: vedi *"L'idea"* in *"La Franciacorta"* 7 settembre 1913, N. 1 p. 3

¹⁷ G. SCALVI, *Il mercato del bestiame di Rovato*, Brescia 1963; T. BERTONI, G. GOI, O. MILESI, *Rovato e il suo mercato. Una lunga storia di tradizioni e di specializzazione*, Brescia 1989.

orologi da torre (Giovanni; Pietro e figli); la conceria Merlini¹⁸; la ditta Rivetti che realizzava opere a intaglio per le chiese (nel 1915 vi era associato anche Luigi Bonomelli, di Giuseppe Francesco e Carolina Rivetti) intagliatore¹⁹; le fabbriche di carrozze (Buffoli, Massetti, Minola)²⁰ e quelle di carri da traino stradale (Pelizzari, Buizza, Conter); le officine per biciclette (Caratti, Machina, Sorlini) e dei fabbri Francesco e Luigi Caratti con produzione di arredi e di ferro battuto; il pastificio Sanzogni Faustino, il candeggio e il maglificio Lazzaroni, la trattazione di cascami, ecc.

A Rovato operavano la Cassa di Risparmio PPLL. (1869); la cattolica Cassa rurale di prestito di Rovato (1891); la Banca Popolare di Brescia (1913); la Banca Popolare palazzolese (attiva nel 1915), il Credito Agrario Bresciano (inizio del Novecento); l'agenzia del Banco Mazzola e Perlasca anch'essa nel primo decennio del Novecento che assorbì la Cassa rurale²¹. Nel 1911 si costituì l'Albergo Cooperativo Montorfano sul monte, luogo di convegni, assai frequentato in occasione delle feste di pubblico interesse. L'emigrazione portò molti rovatesi in Europa e in Australia (almeno dal 1892), e durò a lungo²².

Il quadro socio-politico

La proprietà agricola locale era prevalentemente piccolo-media come si rivela nella "Inchiesta agraria Jacini" (1876) e nel mandamento di Adro-Rovato era praticato il patto colonico con tutte le categorie di lavoratori della

¹⁸ O. CAVALLERI, *Il movimento operaio e contadino nel Bresciano (1878-1903)*, Roma 1972, p. 182.

¹⁹ A. FAPPANI, s.v., *Bonomelli Luigi*, intagliatore, in *Enciclopedia Bresciana*, I, Brescia 1973, p. 216.

²⁰ CAVALLERI, *Il movimento operaio*, p. 583, sciopero della ditta Buffoli (7 giugno 1900).

²¹ Si elencano le principali iniziative economiche di Rovato in *Illustrazione bresciana*, 16 maggio 1911, nr. 186, a firma Civis (Cesare Conti, segretario comunale); *I fattori economici di Rovato*, in *Franciacorta quindicinale*, 5 ottobre 1913, a firma G. Bernardi; *Cenni economici* (a firma Civis); *Origine della Fabbrica degli orologi da torre in Rovato*, in *Rovato nel III centenario di S. Carlo*, 1911.

²² Emigrati in Australia e specialmente a Sidney e nel Queensland: "Bollettino parrocchiale" di Rovato 1954, 1, 3; disco con messaggio per gli emigranti 1957, 12; Halifax 1957, 10; 1958, 9, 10; a Brisbane, stato del Queensland 1959, 10. Carteggio di Rovatesi in Australia: 1960, 2, 12; 1962, 3; 1965, 3. *Il Monte Orfano* ne parla più volte come problema ancora in atto e suggerisce di non andare in Francia come muratori (a. III, 1, 3, 1914; a. IV, 9, 1915).

terra²³. Negli scioperi di Rovato del 1900-1903 l'organizzazione sindacale bresciana intervenne per concordare soluzioni²⁴. Le forze politiche e sociali agivano nelle formazioni presenti in tutto il territorio bresciano ed è difficile definire in modo chiaro e preciso i singoli gruppi per la fluidità delle loro denominazioni.

I cattolici nell'Ottocento ebbero come punto di riferimento Cesare Cantù. Almeno dal 1869 avevano promosso una "Società Operaia di Mutuo soccorso" rinnovata e inaugurata il 9 maggio 1881, quando fu benedetta la bandiera con il motto "Religione, patria, economia, lavoro"²⁵. Il curato di Rovato Giacomo Salvi (1898, dal 1908 parroco di Saiano), allievo prediletto di mons. Marcoli, si dedicò all'azione sociale e a Rovato istituì una Cooperativa per l'uso di macchine agricole, la "Cooperativa Operaia di Consumo" di generi alimentari (1898 ancora attiva nel 1901 con firma del presidente Machina e segretario Legrenzi)²⁶, una cucina economica per i poveri²⁷. Per dare impulso al Movimento cattolico professionale nel Bresciano dal maggio 1901 si propagandò l'Unione cattolica del lavoro. Nell'adunata di Rovato (5 giugno 1901) i socialisti intervennero con fischi e schiamazzi contro l'avv. Mensi, Longinotti e Montini, il quale stigmatizzò l'intolleranza dei disturbatori, confutò le loro accuse ed illustrò i benefici delle Unioni cattoliche²⁸. Bulfe-

²³ L. SANDRI, *Il circondario di Chiari*, in *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, VI, t. II, Roma 1876, pp. 657-679.

²⁴ CAVALLERI, *Il movimento operaio*, pp. 219-221; M. FAINI, *Il movimento sindacale cattolico in Italia negli anni della prima industrializzazione. 1900-1914*, Brescia 1987 (Ce.Doc).

²⁵ Archivio Parrocchiale di Rovato, tit. XIII.3, Registro con matrici di mandati di pagamento e carteggio 1869-1921; nel 1912 aveva 230 soci. Vedi anche *Almanacco provinciale bresciano*, Brescia 1869; CAVALLERI, *Il movimento operaio*, p. 258; A. FAPPANI, *Le società operaie cattoliche nel Bresciano*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», IV (1969), p. 30; ID., *Dalle società operaie alle unioni cattoliche del lavoro nel Bresciano*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», I (1966), pp. 83-105. Il 31 ottobre 1921 a Rovato se ne celebrò il cinquantenario: *Il Monte Orfano*, nr. 18, 31 ottobre 1921, dove si descrive questa società operaia come formata da "ricconi" e si critica l'intervento di Ondei per la celebrazione.

²⁶ CAVALLERI, *Il movimento operaio*, p. 351; Archivio Parrocchiale di Rovato, tit. XIII.2; nel 1915 vi era eletto presidente Antonio Rossi, vedi in *Franciacorta, quindicinale* del 10 gennaio 1915, *Assemblea della Società operaia*.

²⁷ *Nel segno della fede. La costruzione della chiesa di Saiano attraverso gli scritti di don Giovanni Salvi 1929-1944*, Saiano 1989.

²⁸ CAVALLERI, *Il movimento operaio*, p. 427-428; *Giovanni Maria Longinotti*, a cura di G.L. Masetti Zannini, A. Fappani, Brescia 1975, p. 28 cita la cronaca de *Il Cittadino di Bre-*

retti e Livio Tovini proposero di avviare un ritrovo, scuole serali e una cassa rurale che di fatto fu avviata nel 1903: alla fondazione contava 12 soci passati a 106 nel 1906²⁹. Nell'aprile 1904 fu eretta sul monte una nuova Croce.

Nel 1905 c'era stata la vittoria liberale nelle elezioni provinciali (il conte liberale Bettoni moderato otteneva 418 voti contro i 173 del cattolico ing. Gasparini), ma pochi mesi dopo i cattolici si affermarono nelle elezioni comunali e la vittoria fu attribuita alle risolte prese di posizione del prevosto Luigi Gramatica³⁰. Nel 1908 fu istituita la Società operaia cattolica di M. S. del Lodetto, ancora attiva nel 1915³¹; nel 1919 si costituì a Rovato la Cooperativa S. Filippo e don Giacomo Regensburger avviò le sue cooperative "La famiglia" con una sede al Duomo, una delle decine promosse negli

scia, 7 e 8 giugno 1901: *Una tempestosa adunanza a Rovato*. Riferisce di un pubblico contraddittorio proposto da don Salvi verso il socialista Primo Merlini che aveva presentato le leghe socialiste e si tenne in piazza Carampane il 5 giugno con schiamazzi continui dei socialisti. Intervenero i cattolici avv. Rutilio Mensi che mise in guardia sulla tattica dei socialisti; l'assessore di Rovato Mazzucchelli, pur dichiarandosi avverso ai cattolici, chiese ai socialisti di non disonorare il paese impedendo di esporre le proprie ragioni; seguirono G.M. Longinotti, G. Montini che presentarono le Unioni del lavoro cattoliche; Mazzucchelli concluse stigmatizzando i disturbatori, ma attaccò la chiesa e le proposte sociali dei cattolici; il prevosto Gramatica intervenne accusandolo di doppio gioco, in quanto dopo tale intervento non era previsto né possibile contraddittorio. *Il Cittadino di Brescia* (8 giugno) ritorna sull'argomento partendo dalla relazione dei fatti data da *Brescia Nuova*, organo socialista, che esaltava l'intervento dei lavoratori socialisti non ostante le ammissioni di un certo Negrenzi, capo socialista rovatense, che attribuiva le interruzioni ad una ventina di ragazzacci.

²⁹ CAVALLERI, *Il movimento operaio*, p. 334 n. 310 rinvia al suo *Iniziativa socio economica dei cattolici bresciani tra il 1878 e il 1903*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», IV (1969), pp. 49-86, vedi p. 83 tav. III n. 35; G. PEZZINI, F. GHEZA, *Le cooperative a Brescia dalle origini al 1926*, Brescia 1989, pp. 147, 172; *La chiusura delle scuole serali del nostro patronato per l'educazione popolare*, in *Franciacorta quindicinale* (4 aprile 1915) riporta la cronaca della chiusura dell'anno scolastico serale 1914-15 organizzato dai cattolici con sei corsi e ragguaglia sui risultati al termine di vari anni di attività; altra relazione in *Franciacorta quindicinale* (16 maggio 1915).

³⁰ In un'ampia relazione *Il sottopassaggio e le opere stradali al Consiglio comunale*, "Franciacorta quindicinale" (10 gennaio 1915) elenca i componenti dell'amministrazione: sindaco senatore Bettoni, assessori Bonomelli Luigi, rag. Dolci Amato, Giamboni Francesco, Massini Carlo; consiglieri della maggioranza Ambrosetti, Bonati, cav. Frassoni, Migliorati, Nodari, Pedrali e Zani; della minoranza socialista O. Bonomelli, G. Calca, C. Torri.

³¹ *Festa operaia al Lodetto*, in *Franciacorta quindicinale* (4 aprile 1915), cui parteciparono autorità civili e religiose locali, La Giovane Rovato con fanfara e gruppo ciclistico, Giorgio Montini, Carlo Bresciani, Pietro Bulloni, ecc.

anni 1919-1920 dal sacerdote trentino nel territorio bresciano³². I liberali moderati avviarono la “Società operaia industriale e agricola di Rovato” (1868, detta anche “Società operaia e agricola”, “Società operaia e agricola di mutuo soccorso in Rovato”) della quale la *Sentinella bresciana* scrisse: «Le istituzioni operaie le abbiamo viste crescere e prosperare fra noi con una rapidità meravigliosa, e per contro il mal seme delle agitazioni e delle teorie perniciose, sparso a larghe mani dai mestatori, diede scarsissimo frutto e solo in alcune delle maggiori città. Ma per una società operaia travagliata dalla politica o da teorie socialistiche, ve n’hanno centinaia che si governano con saggezza, aliene da ogni pericolosa agitazione, tendenti al miglioramento dell’operaio, non in opposizione (che non è possibile) ma in armonia col benessere e il progresso di tutta la società. Fra queste è la “Società Operaia e Agricola di Mutuo soccorso in Rovato” che conta già dodici anni di vita ed è entrata nel tredicesimo»³³. Gli stessi avevano costituito anche la Società di mutuo soccorso “L’Esercito” (1892) ancora operante nel maggio 1914³⁴.

L’area zanardelliana ebbe il suo riferimento nel rovatense Demetrio On-dei (Rovato, 1856 - Brescia, 1923): insegnante, scrittore, giornalista, sostenitore di società radicali, operaie e democratiche e a Rovato (30 novembre 1902) inaugurò con discorso il Circolo liberale democratico che raccolse fino a 160 iscritti, presidente Domenico Merlini. L’istituzione si rinnovò col nome di Unione democratica bresciana (1910) e il 1 marzo 1911 aprì la sede di Rovato.

I socialisti, già presenti a Rovato sin dalla fine del secolo, si manifestarono ampiamente organizzando il 1 maggio 1907; nel 1912 Oreste Bonomelli fondava il quindicinale *Il Monte Orfano* giornale di informazione della sini-

³² PEZZINI, GHEZA, *Le cooperative a Brescia*, pp. 54, 104-110; il 1 maggio 1919 a Rovato don Regensburger promosse un Convegno sulla cooperazione (*Il Cittadino di Brescia*, 2 e 16 maggio 1919).

³³ *Sentinella Bresciana*, 24 febbraio 1880; CAVALLERI, *Il movimento operaio*, pp. 109-110; Archivio Parrocchiale di Rovato, tit. XIII.2, il “Bollettario Matrice 1895-1896” annota come presidente Giacomo Schivardi, cassiere Carlo Lucca, inserviente Giovanni Visini; aveva sede in locale del Comune per il quale pagava £. 60 semestrali; le matrici documentano pagamenti a sussidio per malattia, pensione di cronicità; il 1 novembre 1896 spese £. 2,50 per telegramma alla famiglia in morte di Cesare Cantù; V. BALZAMO, *Le radici del Socialismo a Bergamo e a Brescia*, Milano 1991, p. 165.

³⁴ *Il Monte Orfano*, a. III, 11, maggio 1914, dava notizia che due suoi soci rinunciarono al sussidio di invalidità.

stra di Franciacorta³⁵ che ci ragguaglia sulla vita e l'attività dei socialisti rovatensi e della zona. Nel gennaio 1914 si parla di un "Circolo autonomo socialista rovatense", con sede nella trattoria di Raffaele Migliorati, dove erano depositati anche i volumi della biblioteca dell'Umanitaria³⁶. La sezione so-

³⁵ Periodico quindicinale (poi "periodico politico", "periodico socialista") fondato e diretto da Oreste Bonomelli, uscì a Rovato dal gennaio 1912. Si prefiggeva di «educare, istruire il popolo con tutti i mezzi diretti e indiretti, perché l'ignoranza è per se stessa sterilità irriducibile, e nel campo ove tale gramigna serpeggia è vana l'opera dei più solerti lavoratori; dargli una coscienza civile, quella coscienza alla cui formazione hanno tese tante insidie e opposti tanti ostacoli i nostri avversari e chiamarlo a partecipare largamente alla vita pubblica, a far proprio l'interesse nazionale e comunale, rendere insomma la collettività cittadina una ruota dell'organismo sociale; ravvivare coll'anima dei tempi nuovi tutte le energie economiche del nostro paese, tutte le attività commerciali e industriali che qui si svolgono con forze e forme tradizionali; promuovere la cooperazione, la quale, creando interessi collettivi, non solo determina dei benefici economici, ma educa le masse, distruggendo quell'egoismo geloso e ringhioso che isola l'uomo nei sentimenti più ignobili e contrari allo sviluppo civile, il quale non altro è infine, che un comune, attivo sentimento del bene di tutti; trovare i mezzi che tutti, o il maggior numero possibile di cittadini, partecipino ai benefici della ricchezza e dello sviluppo della nostra borgata». Cessò le pubblicazioni il 31 dicembre 1915 e le riprese nel gennaio 1919 per cessare definitivamente il 31 dicembre 1921. Di intonazione democratico-repubblicana, si schierò su posizioni massimaliste. Decisamente contrario alla guerra fu più volte censurato. Anticlericale, entrò in polemica verso il mondo cattolico: dalla contrapposizione con la rubrica "Il randello" pubblicata nella *Franciacorta quindicinale* di don Galuppini; frequenti gli interventi contro il clero rovatense e della Franciacorta, in particolare don Roveda, don Tampalini, don Galuppini che lo querelò con dibattito in Pretura e condanna del giornale per averlo accusato come spia e delatore (giugno e agosto 1915); articoli dai toni forti come *Ragli dal Pergamo* (a. III, 7, 21 ottobre 1914); *I trucchi religiosi* (a. IV, 7, marzo 1915); *Preti e briganti* (a. IV, 8, aprile 1915); frequenti le rassegne ironiche su articoli di giornali nazionali di ogni tendenza. Vi ricorrono informazioni riguardanti in particolare l'ovest bresciano sul movimento cooperativo, l'attività e i programmi del partito, fatti di cronaca di diversa natura (sport, musica, cinema, ecc.); vi si trovano anche note su personaggi della storia recente e passata, evidenziando la loro indole socialista o libertaria come Garibaldi, Mazzini, Ferrer, Andrea Costa, Arnaldo da Brescia, Giordano Bruno, ecc. Oltre ad articoli di esponenti nazionali (G. Zibordi, M. Sarfatti, A.O. Olivetti), ebbe collaboratori D. Ondei, E. Bertalini, A. Dal Canto, A. Zanetta, A. De Cicco, E. Raineri, G. Smorgoni, O. Bernardi, S. Bonomelli, G. Bianchi.

³⁶ *Il Monte Orfano*, a. II, 16, agosto 1913. Essa aveva come responsabili F. Ripa, P. Zana, B. Bellotti, G. Corvi, B. Pagliardi, F. Zampietri (a. III, 2, gennaio 1914; III, 4, febbraio 1914). Dal 1919 si chiama Sezione Socialista rovatense; (a. VIII, 1, agosto 1919); nel 1920 la sezione socialista di Rovato elesse Capra, Caratti, Bonomelli e Grassi rappresentanti al congresso di Brescia (a. IX, 3, febbraio 1920; a. X, 14, luglio 1921). Nella sezione socialista al dimissionario E. Valzorio succedeva M. Valeri; il consiglio direttivo era composto da O. Bo-

cialista promosse diversi gruppi di categoria che *Il Monte Orfano* documenta con meticolosità fino al 1921 e che qui si ricordano da quando sono nominati per la prima volta:

■ 1913. La Società operaia di M. S. socialista (7 febbraio 1913), si riuniva a convegno sul monte Orfano con altre società operaie bresciane; il Sindacato dei muratori Rovato; la Cooperativa operaia gestita da azionisti³⁷; la Lega muratori³⁸; lo stesso anno si costituiva il comitato per la formazione dell'Associazione commercianti e industriali di Rovato³⁹.

■ 1914. Società operaia⁴⁰.

■ 1919 settembre. Al convegno delle Leghe e Sezioni socialiste sono ricordate quelle di Rovato: Lega dei contadini; Lega proletaria dei reduci di guerra.

■ 1920. Cooperativa dei falegnami A. Tonelli; Lega proletaria⁴¹; Circolo e sindacato ferrovieri con circa 40 soci⁴²; cooperativa di lavoro tra falegnami ed affini detta "L'emancipazione"⁴³; Lega proletaria; Lega o sezione muratori e manovali⁴⁴; Lega metallurgici⁴⁵. Dal 1914 nei paesi vicini si costituiscono diverse altre formazioni come: la Lega del mutuo soccorso e miglioramento della Franciacorta con sede nella Lega di Bornato, dove si distinsero l'avv. Raineri Francesco e Oreste Bonomelli; l'Unione socialista della Franciacorta, con sede presso il gruppo socialista di Calino. Nel 1919 promossero una cooperativa di consumo di generi alimentari ed altre iniziative risutano promosse o sostenute dal partito nel 1920⁴⁶.

nomelli, A. Grassi, G. Valzorio, G. Torri (a. IV, 12, 31 luglio). *Il Monte Orfano* accusa aggressioni ai socialisti il 17 luglio 1914 a S. Giuseppe e S. Anna da parte di clericali; e altre in varie situazioni (a. IV, 13, giugno e luglio 1914).

³⁷ Assemblea generale degli azionisti dell'Unione cooperativa di consumo (a. X, 3, 20 febbraio 1921) e *Il Monte Orfano* pubblicava i prezzi praticati.

³⁸ *Il Monte Orfano*, a. II, 22, ottobre 1913

³⁹ *Il Monte Orfano*, a. II, 21, settembre 1913.

⁴⁰ Presidente G. Mazzini, vice A. Sorlini, consiglieri G. Curti, G. Buila, N. Galdini, P. Fogazzi, F. Caratti, C. Rivetti, F. Sabatti, A. Manenti, A. Lazzaroni, votanti 82 soci (a. III, 1, gennaio 1914).

⁴¹ «Per riunire tutte le forze proletarie del paese e della campagna per difendere i diritti dei lavoratori» (*Il Monte Orfano*, 4, 15 febbraio 1920).

⁴² *Il Monte Orfano*, 5, febbraio e nr. 7, aprile 1920; detta anche Lega proletaria del Circolo ferrovieri (6, marzo 1920);

⁴³ Presidente Battista Minola, *Il Monte Orfano*, 6, marzo 1920.

⁴⁴ *Il Monte Orfano*, 8, aprile 1920.

⁴⁵ *Il Monte Orfano*, 17, 12 settembre 1920.

⁴⁶ Gennaio 1920: Lega socialista muratori e contadini disponibile per affrontare la disoccupazione; Circolo Risveglio (1, gennaio 1920); febbraio 1920: sciopero vittorioso an-

Da ultimo, i repubblicani mazziniani operarono specialmente a Rovato, Cazzago S. Martino e Saiano ed ebbero come organo di stampa *L'Innominata. Voce del Partito d'Azione* (1896-1898)⁴⁷.

Momenti e aspetti religiosi significativi

Le locali confraternite, già soppresse dal regime napoleonico, durante il Regno Lombardo Veneto erano state sostituite da altre più varie e numerose forme di associazioni religiose. Tra il 1840 e il 1934 la parrocchia di Rovato ebbe parroci di notevole livello: Carlo Angelini (1840-1857)⁴⁸, Francesco Beretta (1858-1862), Giacomo Avogadro (1863-1899), Luigi Gramatica (1900-1906), Domenico Tampalini (1908-1934); di altri sacerdoti si dice più avanti a proposito dell'Oratorio. Questi ecclesiastici erano caratterizzati da personali preferenze pastorali e sociali, attuando quindi linee diverse, sostanzialmente però sul piano religioso convergenti nella promozione di celebrazioni, predicazione, devozioni, con forti accenti spirituali per la cui promozione chiamarono sacerdoti assai famosi nei frequenti corsi di predicazione attestati dai registri delle messe.

La partecipazione alle vicende del 1859 fu assai sentita con la celebrazione di numerose messe "per il riposo di coloro che furono forti in guerra e donarono le loro vite per i fratelli" (settembre 1859). Nel 1860 furono presenti Geremia Bonomelli, Tito Capretti, don Luigi Minelli; nel 1865 don Luca Passi; nel 1867-1877 più volte fra Costantino da Vallecamonica

che a Rovato dei ferrovieri di stato (3, febbraio 1920); aprile 1920: sciopero dei contadini: invito ai contadini a riunione presso sede socialista (7, 4, aprile 1920); 1 maggio 1920 comizio on. De Giovanni, proclama ai compagni lavoratori; sezione contadini Lega muratori (9, maggio 1920); 22 maggio 1920: sciopero dei muratori; cronaca dello sciopero agrario (10, maggio 1920). A Rovato il 13 giugno 1920 si tenne la festa rossa avente in programma l'inaugurazione di due bandiere e due cooperative (la Banda musicale non accettò di intervenire) ed erano presenti tre gruppi della Sezione socialista di Rovato: maschile, femminile, giovanile (11 giugno 1920); si parla anche di donne proletarie (6, aprile 1921). Progettò, senza però riuscirvi, di gestire l'Albergo Monte Orfano riaperto nell'ottobre 1920 dopo essere rimasto chiuso durante la guerra; (18, ottobre 1920); 3 ottobre 1920: convegno socialista mandamentale; preti politicanti per il PPI (18, ottobre 1920).

⁴⁷ CAVALLERI, *Il movimento operaio*, pp. 526-528.

⁴⁸ A. FAPPANI, *Monsignor Carlo Angelini, "prete liberale", benefattore, tecnologo*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», III (1968), pp. 142-158.

(Costantino Mottinelli) minore francescano, professore di teologia e filosofia, predicatore nelle principali città d'Italia; nel 1880 don Davide Albertario; nel 1881 don Pietro Chiaf, Geremia Bonomelli, Tito Capretti, Luigi Minelli (anche 1882); al centenario di san Carlo (aprile 1885) parteciparono i vescovi Corna M. Pellegrini, Paolo Angelo Ballerini; la missione 1892 fu tenuta dall'abate Bassano Cremonesini; nel 1896 Lorenzo Pavanelli; nel 1897 Giovanni Maria Rondini pioniere dell'agricoltura. Il canonico don Antonio Racheli di Rovato (ordinato l'8 aprile 1882), direttore delle Scuole e animatore dell'oratorio con salone-teatro e circolo giovanile cattolico, partecipò con alcune centinaia di rovatensi al pellegrinaggio di Castiglione per il III centenario di s. Luigi Gonzaga (maggio-settembre 1891), dove Giuseppe Sarto, poi Pio X, benedisse la bandiera del circolo. L'associazione in seguito si trasformò in Sezione giovani dell'Opera dei congressi e comitati cattolici, ma nel 1898 venne sciolta come tante altre associazioni⁴⁹.

Mons. Gramatica invitò a Rovato molti ecclesiastici di Brescia, ma anche di Milano, Verona, Cremona, tra i quali don Giuseppe Gallizioli, Flaviano Capretti, Francesco Balestrini, Mazzoleni di Romano, Bassano Cremonesini di Ponteviso, Enrico Gatta, Stefano Chittò, Giorgio Bazzani, Angelo Zammarchi, Giuseppe Bartolomeo Rovetta di Chiari, vescovo di Cassano Jonio; Vincenzo Gaffuri, vicario generale, rettore del seminario attivo nei comitati parrocchiali; Manzini canonico teologo di Verona; Michelangelo Grancelli di Verona. Mons. Domenico Tampalini sostenne l'oratorio maschile⁵⁰ e acquistò il teatro San Carlo; all'inizio del suo parrochiato (1908), Rovato ebbe l'ispezione del visitatore apostolico don Andrea Sarti; negli anni successivi si rileva la predicazione e attività di alcuni insigni sacerdoti bresciani come Peppino Tedeschi, Paolo Guerrini, Severino Bettinazzi, Luigi Troncana, Giulio Bevilacqua, Omobono Piotti, Vittorio Moretti, Vittorino Facchinetti, Marco Michele (discepolo di Geremia Bonomelli), Giulio Cittadini. A Rovato durante la guerra sostò il decano di Condino, Giacomo Regensburger (1916-1918), attivo nel movimento cooperativo trentino; a Rovato sostarono alcune decine di cappellani militari francesi, specialmente nel novembre-dicembre 1917.

⁴⁹ *Necrologio* in «Brixia Sacra», VIII (1917), pp. 170-171.

⁵⁰ Archivio Parrocchiale di Rovato, *Annali della Collegiata*, 1908.

L'attività degli oratori

L'anno 1819 a Rovato si tenne una Missione (9-29 gennaio) guidata dal conte Giovanni Battista Muttoni di Vicenza e da lì ebbero vita gli oratori maschili e femminili dei quali si segnalano solo alcuni momenti⁵¹. Don Bartolomeo Brunelli (Rovato, 9 febbraio 1788 - 23 novembre 1853) avviò l'Oratorio maschile di Rovato (1819) nella Disciplina e poi nella chiesa di S. Orsola come luogo di preghiera e di formazione, ma anche di svago con recite teatrali, musica, gioco all'aria libera. Don Gian Filippo Tavecchi nella Disciplina diede vita all'Oratorio femminile, del quale fu direttore per vent'anni (1819-1839) e ne scrisse un'accurata cronistoria che ricorda anche l'attività della giovane Annunciata Cocchetti (Rovato, 1800 - Cemmo, 1882)⁵².

Don Francesco Tonsi (canonico curato 1841-1856) proseguì l'attività dell'Oratorio maschile e quando passò alla prepositurale di S. Giovanni in città e poi a Gambara, assunse la direzione don Faustino Tonsi, allievo prediletto del Brunelli, cappellano di S. Stefano (1854-1871), dotato di grande affabilità, gentilezza di modi e mitezza d'animo, popolare quanto il Brunelli. Di lui tessé l'elogio funebre don Angelo Angelini, professore nel seminario vescovile e vice assistente ecclesiastico del Circolo della Gioventù cattolica di Brescia. Don Paolo Micanzi (canonico di Rovato 1844, dal 1886 arciprete di Iseo, dove morì il 2 novembre 1909) alternò le sue cure all'oratorio ed alle scuole comunali, delle quali fu apprezzato direttore oltre che consigliere comunale⁵³. Don Antonio Racheli (Rovato 1858, canonico; poi si trasferì a Bedizzole dove morì il 15 dicembre 1917) direttore delle scuole

⁵¹ Non è da dimenticare l'attiva presenza del barnabita Fortunato Redolfi che in quegli anni diffuse la forma moderna di oratorio (G. DONNI, *Capriolo: il monastero di S. Maria degli Angeli 1694-1995*, Brescia 1996, pp. 203 sgg.).

⁵² G. DONNI, *Memorie di don Gian Filippo Tavecchi sull'Oratorio femminile di Rovato 1819-1839*, in *La memoria della fede. Studi storici offerti a S.S. Benedetto XVI nel centenario della rivista Brixia sacra*, Brescia 2009 (Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia, XIV, 3-4), pp. 733 sgg. Nell'oratorio femminile al Tavecchi subentrarono poi il canonico Carlo Greppi, don Filippo Veronesi (1864-1875), mons. Giacomo Avogadro, don Giovanni Salvi (1899-1908), quindi i prevosti mons. Domenico Tampalini e mons. Felice Bonomini. Le ragazze passarono dalla Disciplina al convento delle Canossiane e svilupparono molteplici attività di Azione cattolica la cui sezione fu una delle prime a costituirsi in diocesi (Archivio Parrocchiale di Rovato, *Annali della Collegiata*, 1936).

⁵³ «Brixia Sacra», I (1910), p. 325.

(1890-1898), aggiunse alle normali forme ricreative un salone teatro ed istituì il Circolo giovanile cattolico di Azione cattolica poi Sezione giovani dell'Opera dei congressi e Comitati cattolici, soppressa nel 1898⁵⁴. Don Vincenzo Tonoli di Cellatica fu canonico curato a Rovato nel 1897-1905, quando passò parroco a Paderno dove morì nel 1932. Continuò l'opera dei predecessori, introdusse nell'oratorio l'attività musicale, istituì il ritrovo festivo serale e una Cassa rurale più tardi assorbita da un istituto bancario⁵⁵.

Fu particolarmente intensa l'attività pastorale di don Andrea Galuppini (Mezzane 1875) che appena ordinato sacerdote (1902) fu nominato direttore dell'oratorio, lavorò con grande entusiasmo e vi si dedicò pienamente per molti anni, pure fra i contrasti della fabbriceria. Partecipò attivamente alle lotte politico-sociali del tempo e la gioventù trovò nelle sue proposte un forte stimolo alla formazione: in oratorio avviò una sezione sportiva, la biblioteca circolante, la scuola di canto. Nella chiesa dell'Annunciata sul monte Orfano il 29-30 aprile 1911 si tenne il IV Congresso regionale della Gioventù cattolica lombarda, cui partecipò l'arcivescovo di Milano, card. Carlo Andrea Ferrari, che benedisse il labaro dell'associazione di Azione cattolica "La Giovane Rovato" fondata con don Giuseppe Berardi da Antonio Rossi⁵⁶ e Emilio Bonomelli, e su *Franciacorta quindicinale* si dà frequente relazione di incontri e attività dell'associazione⁵⁷.

⁵⁴ *Necrologio*, «Brixia Sacra», VIII (1917), pp. 170-171.

⁵⁵ A. ROSSI, *Oratorio maschile*, in *IV Centenario della nascita di S. Carlo Borromeo*, Rovato 1938.

⁵⁶ Antonio Rossi, nato a Rovato il 31 maggio 1879, fu sindaco e tra i fondatori della sezione del Partito Popolare del paese, che rappresentò al primo Convegno provinciale del partito, celebrato nel settembre 1919. Morì a Rovato il 27 luglio 1954. Don Giuseppe Berardi (Cazzago S. Martino, 1878), ordinato nel 1902, fu coadiutore a Adro e Urago Mella complessivamente circa sette anni; venne a Rovato nell'aprile 1908 e vi rimase fino alla morte il 12 marzo 1952 ammirato per la sua capacità di stare con tutti, bontà di cuore e attenzione ai problemi sociali (*Bollettino parrocchiale* di Rovato, aprile 1952).

⁵⁷ *Fausta ricorrenza*, in *Franciacorta quindicinale* (1 maggio 1915), resoconto delle attività a 4 anni dalla costituzione del Circolo. Annotazione manoscritta: «Visita gradita. Domani 2 (maggio) corr. alle ore 10 antim. Una numerosa comitiva di giovani di Concesio farà visita al nostro Circolo, poi compirà una gita sul Monte. Nel pomeriggio verso le ore 15.30 l'on. Longinotti ed altri amici accompagneranno i giovani al teatro "Religione e Patria" di Coccaiglio ove diranno loro parole di circostanza». A penna c'è questo commento autografo di Benedetto Rivetti: «Dolente di non poter partecipare al pellegrinaggio scrivo questi scarabocchi dal letto del mio dolore cav. Benedetto Rivetti. Il sottoscritto è il costruttore della bussola e

Nel 1914 aprì il ritrovo militare che durante la guerra fu luogo di assistenza per i soldati stanziati a Rovato. Ritornato dal fronte (dove fu tenente di fanteria) nel 1919 don Galuppini ricostituì le attività oratoriane, per qualche tempo ospitate a S. Rocco divenuto nuovo centro dei giovani, ma che fu osteggiato dal prevosto Tampalini. Scrisse il fascicolo *Modesti eroi* che elenca i caduti di Rovato con breve nota biografica e molte famiglie lo custodirono come sacra memoria dei loro caduti⁵⁸.

Il giovane Emilio Bonomelli

Nasce a Rovato il 21 settembre 1890, da Luigi e Caterina Lazzaroni e frequenta la scuola elementare pubblica maschile di Rovato attestata da certificato di compimento degli studi elementari, rilasciato il 12 agosto 1901. Prosegue nel ginnasio “Stefano Antonio Morcelli” di Chiari fino al 1905; frequenta poi il liceo classico Arnaldo a Brescia fino alla maturità nel 1908.

Dal 1908 Emilio fu animatore di associazioni studentesche, presidente della “Associazione A. Manzoni” degli studenti secondari di Brescia; organizzò il Convegno degli studenti della Lombardia (3 maggio 1908) e svolse un intenso lavoro per costituire una federazione apolitica fra gli studenti dell’Alta Italia, in opposizione al circolo anticlericale “R. Ardigò” di Brescia⁵⁹.

Nella “Associazione Manzoni”, con sede a palazzo S. Paolo, tra gli altri confluirono come soci Fausto Minelli, futuro dirigente della Morcelliana, Giovanni Battista e suo fratello Lodovico Montini, il rovatense Francesco Galloni⁶⁰ e, nello spirito del cattolicesimo bresciano, anche altri giovani di varia formazione, cattolici, liberali o radical democratici. Qui nacque il

dell’apparato delle SS. Quarantore per la bella pieve di Concesio e sovasa per Costorio. In questa occasione è probabile sia venuto a Rovato il giovane Montini, ora per la grazia di Dio papa Paolo VI. Auguri e pregherò per tutti voi e per il Santo Padre e dal suo cuore paterno desidero la sua santa benedizione». In *Franciacorta quindicinale* (16 maggio 1915) don Francesco Galloni ringraziava “La Giovane Rovato” per l’accoglienza.

⁵⁸ A. GALUPPINI, *Rovato memore riconoscente. Modesti eroi, 24 maggio - 4 novembre 1918*, Brescia 1919, pp. 84.

⁵⁹ *Il Cittadino di Brescia*, 6 maggio 1908 e 24 maggio 1908.

⁶⁰ *Momenti e aspetti della cultura cattolica nel ventennio fascista*, Brescia 1977, pp. 79-91; A. FAPPANI, F. MOLINARI, *Giovanni Battista Montini giovane, 1897-1944 documenti inediti e testimonianze*, Torino 1979, p. 89.

giornale “La Fionda” (15 giugno 1918) e la libreria omonima soppressi nel 1926. Tra i grandi protettori Giorgio Montini, Carlo Bresciani e Giovanni Maria Longinotti, il quale ebbe sempre Emilio Bonomelli tra gli amici più cari: «Fondandosi in Brescia il Circolo “Alessandro Manzoni”, in contrapposto all’anticlericale circolo “Mameli”, capitanato da Carlo Bonardi, scelse a presidenti Emilio Bonomelli e Stefano Minelli»⁶¹. Don Galuppini coadiutore di Rovato dal 1902, coll’aiuto dei giovani cattolici sviluppò nuove attività nell’oratorio: scuole serali per giovani e adulti, biblioteca, attività sportiva e musicale. Nel 1910 si costituì il comitato – costituito da don Galuppini, don Giuseppe Berardi, Emilio Bonomelli e Antonio Rossi – per organizzare sul monte Orfano il IV Congresso regionale che si tenne il 29-30 aprile 1911 con la partecipazione di moltissimi giovani lombardi e di altre regioni militanti nelle associazioni cattoliche. Il comitato rovatense si costituì poi nel Circolo “La Giovane Rovato”, molto attivo, dotato di sezione sportiva, cassa di piccolo risparmio, biblioteca circolante, ritrovo militare (1914), scuola di canto, ritrovo festivo serale ed altre attività consone ai bisogni dei tempi⁶².

Dal gennaio 1912 il quindicinale *Il Monte Orfano* di Oreste Bonomelli, si inserì nella dialettica politica locale spesso con irruenza e al di sopra delle righe specialmente nei confronti dei Cattolici⁶³. Nel settembre 1913 si pubblicò il periodico *La Franciacorta*, organo ufficiale dell’Esposizione Agricola Industriale di Rovato⁶⁴, fogli informativi che offrono interessanti notizie sulla vita e le vicende per lo più assenti dagli archivi locali.

All’approssimarsi delle elezioni politiche del 1913, Emilio Bonomelli acquista una posizione stabile nel quotidiano cattolico *Il Cittadino* come

⁶¹ C. BRESCIANI, *Ricordi di tempi andati. Figure e fatti di cronaca bresciana e italiana*, Brescia 1960, pp. 54.

⁶² *Atti del IV Congresso regionale (29-30 aprile 1911)*, «Federazione Giovanile Leone XIII», a. V, 41 (1911); Archivio Parrocchiale di Rovato, Fotocopie dall’Archivio Pavanelli e rassegna della stampa. *Il Monte Orfano* documenta negli anni 1915-1921 l’attività di scuola serale (in edificio del Comune), gestita dai preti su iniziativa de La Giovane Rovato verso la quale manifesta dissensi (a. IV, 4 e 23, 1921). Durante la guerra si creò il ritrovo per i soldati; dopo la guerra don A. Galuppini riprese l’animazione delle attività non ostante i contrasti col prevosto Tampalini; nel 1929 fu nominato parroco di Mezzane, dove continuò con lo stesso zelo e vi morì il 25 luglio 1942.

⁶³ Vedi nota 35.

⁶⁴ Ne conosco 4 numeri (settembre-ottobre 1913) che danno la cronaca dell’*Esposizione*, con inaugurazione di opere pubbliche; vi sono anche interessanti note storiche.

collaboratore ordinario della redazione⁶⁵; nel 1909 si era iscritto alla Facoltà di giurisprudenza di Pavia, dove restò due anni e diede 5 esami, ma nel gennaio 1912 si trasferì all'università di Bologna fino al 14 dicembre 1913; passò quindi all'università di Torino (17 febbraio 1914, matricola 6467) e dopo avervi sostenuto gli esami di diritto e procedura penale (18 giugno) e di procedura civile (4 luglio) si laureò l'11 luglio con punti 90/110. Presentò la dissertazione scritta in diritto amministrativo (titolare della cattedra Vittorio Brondi), ma la tesi non è stata reperita poiché il relativo fondo è conservato solo a partire dagli anni Venti del Novecento⁶⁶.

Si associò allo studio dell'avvocato civilista Arturo Reggio a Brescia, in via Moretto, consigliere della Provincia e del Comune di Brescia, cattolico, sostenitore delle Unioni cattoliche del lavoro, dell'insegnamento religioso nelle scuole; collaboratore alla *Sentinella bresciana*, interventista; presidente delle Istituzioni agrarie raggruppate (Pastori, Dandolo, Chiodi e Conter); morto a Saiano nel 1959. Le carte del fondo Bonomelli conservate nell'archivio dell'Istituto Paolo VI a Concesio documentano la sua attività di avvocato prevalentemente civilista: liquidazioni ditte, mancati pagamenti, fallimenti di aziende, richieste di rimborsi, citazioni, ecc. Spesso collaborava con Pietro Bulloni al quale indirizzava anche propri clienti.

Bonomelli fu nominato presidente de "La giovane Rovato" il 17 gennaio 1915 in una assemblea dove parlò padre Bevilacqua⁶⁷. Carlo Bresciani, assumendo la direzione interinale de *Il cittadino*, invitava tutti a collaborare e Bonomelli rispondeva: «1915, 15 marzo. Ill.mo signore, le sue buone parole mi hanno grandemente allietato e i suoi rallegramenti sarebbero per me la più ambita delle ricompense su quel poco che ho fatto, lo dico non per falsa modestia, non fosse davvero troppo poco e troppo misera cosa. Le esprimo con umile cuore tutta la mia devozione e la mia viva riconoscenza»⁶⁸. Pochi giorni dopo però Giorgio Montini, scrivendo a Carlo Bresciani, lamentava «che i più giovani ed entusiasti» si lasciavano «trascinare dal clima di intervento [...]

⁶⁵ A. FAPPANI, *Giorgio Montini cronache di una testimonianza*, Roma 1974, pp. 545-547; *Il Cittadino di Brescia*, 10 febbraio 1912, un articolo di E. Bonomelli commenta il poema di G. d'Annunzio *Dopo "L'ultima canzone"*.

⁶⁶ Notizie gentilmente trasmesse dalle Università degli studi di Bologna e di Torino che ringrazio.

⁶⁷ *Franciacorta quindicinale*, 24 gennaio 1915.

⁶⁸ FAPPANI, *Giorgio Montini cronache di una testimonianza*, pp. 569-570.

e non mancava di sottolineare con chiarezza la posizione da assumere [...]. Poche righe per esporle – continua – una mia impressione. Qualche spunto del “Cittadino” in questi ultimi giorni e particolarmente l’articolo odierno di Bonomelli mi pare che si scostino da quella linea programmatica che la parte nostra ha adottato a proposito di neutralità e di guerra»⁶⁹.

Il 1914 maggio il comune di Rovato in crisi venne affidato al commissario e il 26 luglio 1914 successivo si tennero le elezioni comunali: 16 seggi la lista Liberali - Moderati - Cattolici, 4 i Socialisti⁷⁰. In giugno Antonio Rossi, Luigi Angelini, Isacco Pezzola presentavano al commissario straordinario del comune una petizione di 1.012 capi famiglia per chiedere autonomia scolastica, criticati dai socialisti de *Il Monte Orfano*⁷¹. Nel 1914 a Rovato venne come curato don Cesare Bonini⁷² (1914 - febbraio 1915), dinamico promotore di iniziative tra le quali il giornale *Franciacorta quindicinale* (10 gennaio - 13 giugno 1915) di orientamento cattolico⁷³.

Bonomelli sindaco di Travagliato

La famiglia Bonomelli da alcuni anni gestiva dei terreni dell’Ospedale e quindi ricopriva una posizione sociale ed economica importante in questa comunità⁷⁴. Questo comune era prevalentemente agricolo, parecchie don-

⁶⁹ FAPPANI, *Giorgio Montini cronache di una testimonianza*, p. 555, la missiva è del 17 maggio 1915.

⁷⁰ A Rovato nel 1914 si tennero le elezioni comunali: la maggioranza era costituita dai democratici liberali Amato Dolci, Battista Lazzaroni, Giacomo Migliorati, Giacomo Zani, Federico Bettoni, Giovanni Nodari, Luigi Bonomelli, Giovanni Frassoni, Virgilio Bertuzzi, Enrico Ambrosetti, Pietro Fogazzi, Carlo Massini, Francesco Giamboni, Lodovico Pedrali, Giuseppe Manenti, Giacomo Bonati; nella minoranza i socialisti Oreste Bonomelli, Girolamo Calca, Emilio Mauri, Gaspare Torri.

⁷¹ *Il Monte Orfano*, a. III, 2, 4 novembre 1914.

⁷² C. BONINI, *Alla guerra. Dal mio diario di cappellano militare*, Brescia 1929; L. PIOVANI, O. BONINI, *Don Cesare Bonini figlio del tricolore*, Roccafranca 2001.

⁷³ Il foglio si presentò come il giornale delle giovani forze cattoliche, con sede in Rovato piazza Palestro. Ne fu amministratore Pietro Lubiani. La rubrica *Il Randello* prese di mira specialmente i socialisti; dedica le sue pagine alla cronaca di Rovato con notizie dalla Franciacorta, riporta i verbali di riunioni de “La Giovane Rovato”, articoli sulla guerra già in corso.

⁷⁴ S. CORNIANI, *Storia di Travagliato. Memorie e documenti*, Comune di Travagliato 1993; sul *Bollettino Parrocchiale di Travagliato* il parroco don Mario Turla scrisse alcune

ne lavoravano nelle aziende tessili del paese e del circondario; fu dichiarato indenne dalla pellagra solo nel 1924, mentre vi era frequente la tubercolosi tra gli operai e nelle campagne. Qui era stato molto attivo Andrea Maj (21 ottobre 1823 - 25 settembre 1897), personaggio di spicco nel Movimento cattolico che aveva fondato la Società operaia (1878) e la Società agricola di mutuo soccorso (10 novembre 1878) intitolata a S. Giuseppe, soppressa nel 1926⁷⁵.

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento Lucia Bonardi, figlia di S. Angela, avviò un asilo e formò un gruppo di ragazze che conducevano una piccola scuola che poi le sorelle Franchi svilupparono. Nell'ospedale prestavano servizio le suore Ancelle; esso era stato promesso per voto pubblico nel 1630, ma solo col lascito di Caterina Golini (1821) se ne era avviata la costruzione su progetto di Rodolfo Vantini (1824-1837). Don Angelo Colombo e Paolina Maj vi fondarono il ricovero dei vecchi, che cominciò a funzionare nel 1919; nel 1972 si fusero i patrimoni del Ricovero e dell'Ospedale, originando il nuovo ente "Casa di riposo con annessa infermeria don Angelo Colombo". Bonomelli era molto amico di Costantino Franchi (2 marzo 1878 - 1 maggio 1956)⁷⁶ fino al 1919 farmacista in Travagliato, ma anche assai impegnato nell'attività sociale come organizzatore delle filatrici, per le quali ottenne notevoli vantaggi⁷⁷.

note relative a questo periodo: *L'Azione Cattolica dalla nascita allo statuto* (1990); *L'istituto geriatrico don A. Colombo* (1992); *Paolina May e la casa di riposo Don Angelo Colombo* (2003); *Le suore Ancelle della Carità a Travagliato* (1994); *La reazione antidivorzista dei cattolici bresciani negli anni 1901-1903* (1995, 2 articoli); *Don Vincenzo May* (1998); *Don Sigolini e l'impegno sociale dopo la prima guerra mondiale* (1999).

⁷⁵ CAVALLERI, *Il Movimento operaio*, p. 673; *Cenni biografici ed edificanti delle virtù e delle opere del cav. Andrea Maj sec. XIX, profilo biografico manoscritto redatto dalla figlia Paolina* (dopo il 1914), conservato in Archivio Parrocchiale di Travagliato. Nello stesso archivio si conserva documentazione su A. Maj (Titolo XX.2/1-2): La Società operaia (Titolo XX.3/1 e 2, Registri 1878-1897); La Società Agricola di Mutuo soccorso (1902-1926, Titolo XX.4/1-6 Registri 1882-1926); *Libretto di ammissione Società Agricola di Mutuo soccorso in Travagliato*, Brescia 1902. Lo statuto è composta da 65 articoli e vi sono caselle per i versamenti annui dell'associato. Il verbale di scioglimento (20 ottobre 1926) stabilì la divisione del capitale fra i soci; G. BERTOZZI, *Andrea Maj. Un cattolico speciale dell'Ottocento e alcuni cenni sulla pellagra a Travagliato*, Comune di Travagliato 1982.

⁷⁶ M.P. CANUTI, *La Sabbia del Tempo*, Edizione in proprio di Giuseppe Bertulli, Brescia, 24 gennaio 2007, con molte note biografiche su Costantino Franchi.

⁷⁷ Entrato nel Comitato diocesano, fiancheggiò fin dal luglio 1901 l'azione sindacale di Giovanni Maria Longinotti nelle Unioni cattoliche del lavoro, specialmente in favore dei la-

Bonomelli si candidò per il comune di Travagliato (26 luglio 1914) e fu eletto con 276 voti. In agosto, dopo una precedente seduta annullata per mancanza del numero legale, fu eletto sindaco Alberto Rampinelli che però il 17 settembre si dimise avendo optato per Provezze; il 9 settembre si era dimesso anche l'assessore Eugenio Cadeo. Nel consiglio dell'11 ottobre l'avvocato Bonomelli invitava i colleghi ad allargare lo sguardo all'Europa in guerra: «Non sarà vano che vi ricordiate la gravità dell'ora che volge: se la guerra che deprechiamo, ma che però stravolge di ora in ora l'Italia, sorprendesse il nostro paese in un momento in cui fosse privo dell'Amministrazione Comunale, ingenti ne sarebbero i danni morali e materiali». Il Consiglio comunale fu riconvocato il 17 gennaio 1915, dove intervennero solo sette consiglieri (Emilio Bonomelli, Augusto Ghidoni, Nicola Nomini, Giulio Reboldi, Roberto Troncana, Angelo Sabatti e Giovanni Scalmati) tutti aderenti al Circolo giovanile cattolico e al Circolo democratico cattolico⁷⁸. La crisi, aggravata da dimissioni di altri membri, fu composta solo il 30 maggio 1915 con l'elezione a sindaco dell'avvocato Bonomelli (16 voti su 17 presenti). Il verbale recita: «il relatore conclude auspicando da quest'opera di concordia un benefico e nobile risveglio di tutte le migliori energie del paese a favore di coloro che sacrificandosi ora sui campi di battaglia per il bene comune, saranno confortati e animati a compiere eroicamente il loro dovere dal pensiero che intorno ai loro cari si stringe il cerchio di tutte le alacri e feconde volontà di bene».

voratori della terra. Fu molto attivo in occasione delle agitazioni agrarie per l'applicazione dei patti colonici; operò nel Comitato di preparazione della prima guerra mondiale; dal settembre 1917 fece parte della Giunta diocesana. Stabilitosi a Brescia, aprì una farmacia in via Milano, dove fu molto popolare e la farmacia divenne un centro di assistenza ai poveri del rione. Nel 1920 fu presidente della Giunta diocesana dell'Azione cattolica e operò contro il nascente fascismo che contrastava le organizzazioni cattoliche, rimanendo fermo e rincuorando i resistenti. Attivo sostenitore e propagandista del PPI, fu delegato al congresso di Bologna e in quelli provinciali oltre che membro del Comitato provinciale del PPI e Consigliere provinciale. Il 19 ottobre 1924 fu nominato Segretario generale della Federazione tessili, di cui presiedette gli ultimi congressi. Fu vice presidente del Segretariato del popolo nel 1925, consigliere dell'Ordine dei farmacisti, sindaco della Società anonima agricola industriale bresciana. Per dieci anni ricoprì la carica di vice presidente dell'Amministrazione provinciale, dove si distinse per senso pratico, dedicandosi in particolar modo all'Ospedale psichiatrico. Fin dalla liberazione fece parte della Giunta esecutiva della Democrazia cristiana; collaborò a *Il Cittadino di Brescia*.

⁷⁸ Archivio Comunale di Travagliato, b. 276, Consiglio comunale del 17 gennaio 1915.

Già nei mesi precedenti il Consiglio aveva affrontato il problema degli emigranti rientrati soprattutto da Svizzera e Francia e privi di lavoro. Il conto morale della Giunta per l'anno 1914 attesta: «La guerra europea ci generò il primo grave problema: la disoccupazione. Ad accrescerla infatti in modo impressionante nell'autunno ben sessanta famiglie di rimpatriati cercano ospitalità al paese natio. E non si può dire che tutti questi rimpatriati fossero desiderabili». Si stanziarono fondi per dare loro un lavoro di pubblica utilità occupandoli nella manutenzione delle strade comunali e nella costruzione di 4 lavatoi pubblici⁷⁹. Si distribuì la farina per aiutare le famiglie dei disoccupati reduci dall'estero ed anche la Congregazione di Carità attuò suoi interventi⁸⁰.

Come in altri comuni anche a Travagliato si costituì il Comitato di preparazione civile (poi denominato Comitato di soccorso per lo stato di guerra 2 luglio 1915) che raccolse sottoscrizioni di sostegno integrato anche dalla Congregazione di Carità per i medicinali ai poveri e procurò un lavoro abbastanza stabile a circa 80 donne con la confezione di indumenti militari. La Commissione era composta dal sindaco e da Camilla Cadeo Ziliani, Carolina Rampinelli, Maria Franchi, don Angelo Colombo, Prospero Falsina. Nel 1916 a Travagliato don Angelo Colombo istituiva il "Ricovero vecchi", per ospitare e dare un'esistenza dignitosa alle donne e agli anziani non erano in grado di lavorare e badare a se stessi, e vi coinvolse per l'avviamento anche la Giunta municipale⁸¹. Il governo mobilitò la nazione e chiamò alle armi al-

⁷⁹ Archivio Comunale di Travagliato, Registro delle delibere della Giunta municipale settembre 1914 - giugno 1922.

⁸⁰ Archivio Comunale di Travagliato, b. 374; Archivio della casa Albergo di Travagliato, verbali delle delibere 1875-1939.

⁸¹ «All'onorevole Giunta Municipale di Travagliato. Allo scopo di provvedere ai bisogni, almeno più strettamente necessari alla vita di vecchi poveri ed impotenti di ambo i sessi appartenenti a questo comune e per nascita o per ininterrotto domicilio per quel numero di anni, che saranno designati dall'apposito Statuto, che verrà in seguito compilato, il sottoscritto si dichiara disposto a fondare qui in Travagliato in via Borgovite 5 un ricovero pei suddetti mediante la donazione di una casa, quale donazione verrebbe effettivamente e precisamente concretata pel p.v. novembre 1916 con atto notarile e l'offerta di lire 30.000 che promette ed assicura di corrispondere la signora Paolina Maj nata e domiciliata in questo Comune. Il medesimo perciò insinua istanza a codesta onorevole Giunta perché, approvando l'erigenda istituzione si compiacia di nominare apposita Commissione provvisoria, fino all'epoca in cui dalla autorità competente ne sia dichiarata fa personalità giuridica. Travagliato 15 agosto 1916. Dev.mo Colombo don Angelo» (G. BERTOZZI, *La carità dei Travagliatesi*, Travagliato 2003, pp. 282-283).

tre classi e quanti ne erano stati esclusi o riformati come il sindaco Bonomelli. La Giunta, preoccupata per il suo arruolamento, ne chiese l'esonero al prefetto tramite delibera del 31 ottobre 1917, che accompagnò con la seguente nota: «1 novembre 1917. Inviaio l'unita deliberazione presa ieri sera d'urgenza, aggiungendo la più viva preghiera perché la S.V. ill.ma si degni di pigliarla in benevola considerazione. Senza la dispensa che noi invociamo non è esagerato affermare che la vita della nostra Amministrazione sarebbe paralizzata. Difatti l'avv. Emilio Bonomelli si può dire che esclusivamente tratta tutte le pratiche inerenti alla nostra situazione finanziaria, ai numerosi e non facili problemi del razionamento, dell'approvvigionamento, delle requisizioni e di tutte le pratiche per le pensioni di guerra. E l'opera stessa di pochi assessori rimasti in carica aveva da lui la più vigile sorveglianza, e quasi sempre l'espressione comunale è presidente»⁸².

Al di là dei reali problemi di salute, il giovane era davvero stimato e ritenuto indispensabile per la sua dedizione e preparazione in rapporto ai problemi locali. Non fu richiamato e proseguì con alacrità il suo compito. Du-

⁸² «Considerata la situazione creatasi nell'amministrazione in seguito alla chiamata alle armi dell'assessore Ghidoni geom. Augusto, alle dimissioni dell'assessore supplente Reboldi Giulio, al cambiamento di residenza da parte dell'assessore Novali Carlo ed alla prossima chiamata alle armi dell'altro supplente Roberto Troncana. Considerato che con la stessa chiamata alle armi dovrebbe presentarsi anche il sindaco avv. Emilio Bonomelli, che da oltre due anni prodiga tutta la sua attività, intelligenza e capacità di legale a vantaggio di questa Amministrazione. Considerato che lo stesso avv. Emilio Bonomelli, riformato fino a pochi giorni or sono, è affetto oltre che da inveterati e gravi disturbi di stomaco, da una otite cronica suppurativa, che lo renderà appena abile ai servizi sedentari, a norma delle recenti disposizioni in materia. Considerato come i sottoscritti per diverse e non futili ragioni non si sentono in grado di assumere la responsabilità dell'ufficio di sindaco (difatti il sottoscritto Nomini Nicola è già membro della Congregazione di Carità e dell'Ospitale ed attende alla sorveglianza dello spaccio comunale ed il sottoscritto Rampinelli Alberto è presidente del Comitato di Assistenza Civile e della Commissione di erogazione sussidi e delegato della Croce Rossa) e che tutti indistintamente i consiglieri che potrebbero occupare tale carica furono invitati, ma invano, ad assumerla non senza la promessa dell'appoggio più cordiale. Ritenuto che l'importanza della nostra borgata e le condizioni difficili del grave momento che attraversiamo, richiedono l'opera vigile e continua di un Sindaco che per il suo valore gode tutta la stima e la fiducia della popolazione alla quale è d'uopo richiedere le limitazioni ed i sacrifici più svariati; delibera di presentare all'ill.mo sig. Prefetto, formale domanda affinché abbia a dispensare dall'obbligo di presentarsi alle armi il succitato avv. Emilio Bonomelli essendo assolutamente insostituibile» (Archivio Comunale di Travagliato, Registro delle delibere della Giunta municipale, settembre 1914 - giugno 1922, la missiva era firmata da Nomi, Rampinelli e Troncana).

rante la sua amministrazione il comune acquisì una delle due farmacie del paese, l'altra era dell'amico dott. Costantino Franchi; dotò alcuni pozzi pubblici di pompe a motore per garantire acqua potabile. I caduti di Travagliato furono 41 sul campo ed altri 44 morirono per disagi e i loro nomi sono scolpiti sulle lapidi poste in facciata della chiesa del cimitero e sul monumento in piazza Cavour⁸³. Rimase sindaco fino al 1920 e alle elezioni amministrative di quell'anno fu eletto nei Consigli comunali di Rovato, di Travagliato e in quello Provinciale; il 29 novembre 1920 fu nominato assessore nella giunta di Travagliato con delega alle finanze, scuole e cimitero, compito assolto fino al 10 dicembre 1921, e mantenne l'incarico di consigliere comunale fino a quando il comune fu commissariato (7 febbraio 1923)⁸⁴.

Consigliere provinciale e comunale a Rovato

La guerra mondiale aveva costituito un'esperienza rivoluzionaria per i combattenti che nelle trincee si interrogavano sul loro destino immediato e futuro. La guerra a Rovato fece 165 caduti e dispersi⁸⁵; molti reduci non riuscirono ad adattarsi alla politica fatta di mediazioni e ritornati alla vita civile affrontarono gli enormi problemi come questione non negoziabile, su cui si inserì la propaganda fascista, situazione aggravata dalla pesante disoccupazione. La conflittualità nel Bresciano fu minore e meglio governata rispetto a quanto avveniva in altre province, anche per la lunga collaborazione in atto fra liberali moderati e cattolici. Mentre per esempio a Cremona e Ferrara, il fascismo si sviluppò in una realtà prevalentemente agraria, Brescia, la "provincia bianca", era anche industriale e affrontò la modernizzazione attenuando i traumi che l'industrializzazione altrove aveva determinato. All'inizio del

⁸³ L'armistizio coincise con l'imperversante influenza detta "spagnola" che in poco più di un mese uccise ben 117 vittime (ringrazio G. Bertozzi, per le informazioni su Bonomelli a Travagliato e per le note *Suonarono ad annunciare che la guerra era finita*, in *Travagliato passato e presente*, novembre 1998, pp. 17-22).

⁸⁴ Dopo le elezioni il nuovo Consiglio comunale si riunì la prima volta il 22 settembre 1923, ma Bonomelli non vi faceva più parte (Archivio Comunale di Travagliato, bb. 63, 82, 83, Verbali della Giunta e del Consiglio comunale).

⁸⁵ Elencati nell'atrio della Scuola elementare di Rovato dedicata ai Caduti (1915-1923); sulla cui facciata sono poste tre lastre bronzee con scene di guerra e la scritta «Per gloriam in aeternum viventibus MCMXXXV». L'epidemia di *spagnola* fece invece un centinaio di vittime, ma solo nel 1918 ne morirono ben 222.

1919 a Rovato si istituì l'Ufficio comunale di collocamento ed avviamento al lavoro⁸⁶; i socialisti manifestarono un'attività significativa premiata dai voti presi in paese, ma scarsi in campagna: il 29 aprile 1919 si costituì la Sezione socialista⁸⁷, il 6 giugno 1920 l'Unione cooperativa di consumo, presieduta da Silvio Bonomelli, e in ottobre si inaugurò il Cinema teatro Nuovo di Oreste Bonomelli (chiuso in ottobre 1926), mentre su *Il Monte Orfano* sono indicati i programmi e le iniziative degli anni 1920-1921.

Gli ex combattenti riuniti in assemblea (31 agosto 1919) sulla proposta di Filippo Migliorati di costituire l'Associazione dei combattenti furono interrotti dai socialisti e Oreste Bonomelli propose un suo ordine del giorno inteso a costituire una sezione di Rovato della Lega nazionale proletaria reduci e mutilati di guerra. L'assemblea si divise e diede vita all'Associazione nazionale combattenti (ANC) e alla Lega nazionale proletaria dei reduci, invalidi e mutilati⁸⁸. Un certo sollievo alla disoccupazione fu offerto dai lavori per realizzare il viale della stazione, mentre la violenza si manifestava in frequenti risse locali e i fascisti ritennero ucciso dai socialisti l'ex combattente Giovanni Dallini (8 febbraio 1920); tuttavia, nel periodo dell'occupazione delle fabbriche (agosto-settembre 1920), a Rovato i fascisti furono sostanzialmente assenti, al contrario dei cattolici del PPI, dei socialisti di Oreste Bonomelli, degli ex combattenti e di un gruppo di liberali. Emilio Bonomelli aprì lo studio di avvocato a Rovato in via Barbieri e si presentò candidato alle elezioni amministrative provinciali (ottobre 1920)⁸⁹, risultando poi eletto anche in quelle comunali tra le file del Partito Popolare⁹⁰. Sindaco fu nominato il popolare Antonio Rossi (1879-1954)

⁸⁶ L'ufficio era gestito da Giacomo Bonati, Giovanni Guaitani, Giuseppe Curti e da Ottavio Bona (*La Provincia di Brescia*, 23 gennaio 1919).

⁸⁷ *Brescia nuova*, 10 maggio 1919.

⁸⁸ *Il Monte Orfano*, 3, 7 settembre 1919. Il periodico osteggiò sempre l'ANC (nr. 5, 6 ottobre 1919: *Lavoratori diffidate dell'Associazione Nazionale dei Combattenti*, pagina intera, e la successiva propone la Lega proletaria; anche nr. 6, 19 ottobre 1919).

⁸⁹ I risultati della consultazione a Rovato furono i seguenti: Popolari (Salvadori) 883; Moderati liberali (Cavalleri) 998; Socialisti (O. Bonomelli) 413; Combattenti socialisti (Ugnani) 402.

⁹⁰ Le elezioni comunali diedero questi risultati: Partito Popolare Italiano, Rossi Antonio 727, Bonomelli Emilio 676, Legine Giacomo 667, Zani Giacomo 650, Botti Giovanni 645, Nodari Giovanni 645, Galloni don Francesco 644, Pelati Angelo 632, Biloni Davide 629, Sciotta Federico 629, Verzeletti Mario 627, Buizza Bortolo 605, Lubiani Pietro 591, Lazzaroni Giacomo 590, Cornali Francesco 587, Rivetti Benedetto 581; Liberali, Migliorati Filip-

e con lui collaborò strettamente Bonomelli; nella lista popolare fu eletto anche don Francesco Galloni (1890-1976), già cappellano degli Alpini, che però presto si dimise. A seguito della scissione socialista del 1921 si formò la sezione rovatense del Partito dei Comunisti d'Italia con Andrea e Pietro Machina. Le elezioni politiche (15 maggio 1921), non ostante le ostilità fasciste, confermarono il primato del PPI (573 voti), seguito dal PSI (falce martello libro, 368), Blocco (liberal democratici, liberali moderati, fascisti, 338), Combattenti (114), Partito Comunista d'Italia (9)⁹¹.

Il 31 dicembre 1921 *Il Monte Orfano* cessava la pubblicazione «in ottemperanza alla decisione del Congresso Provinciale che proponeva il giornale della Federazione Socialista *Brescia nuova*»⁹². Nel 1922 una corrispondenza da Rovato, pubblicata da *La Provincia* (26 novembre 1922), avviava una polemica con attacchi personali ad Emilio Bonomelli, che rispondeva anche dal *Cittadino* (29 novembre 1911). Il corrispondente rovatense, riconosciuto nel cav. Bonati, commentava una nota del 5 novembre pubblicata dal *Cittadino* riguardante il modo migliore secondo i cattolici di conquistare il comune e in particolare la frase: «(Bisogna) esercitare verso gli altri una critica onesta e serena e per conto proprio aver di mira la conquista della stima della cittadinanza». Si accusava Bonomelli di non avere voce in capitolo a Rovato e poteva permettersi di fare il maestro dove non lo conoscono per il fatto che, riconosciuto abile al servizio militare alla fine del 1917, ne fu anche dispensato. Nella risposta Bonomelli dimostrò che la dispensa fu chiesta dalla Giunta di Travagliato e a sua insaputa e che il Prefetto gli impose di restare come sindaco; ricorda che nel 1916 si presentò come volontario ma non venne arruolato; né mai chiese l'esonero agricolo per la grossa azienda dove sostituiva i fratelli in armi⁹³.

po 466, Marini Angelo 445, Lucca Filippo 427, Cappellotti Alessandro 424; Socialisti, Oreste Bonomelli 405. Il Partito Popolare con i Liberali moderati ebbe la maggioranza con 16 seggi; la minoranza 4 seggi; il PSI (con Oreste Bonomelli e Giuseppe Valzorio) nessun consigliere (*Il Cittadino di Brescia*, 19 ottobre 1920). Alle elezioni politiche (16 novembre 1919) con voto di lista proporzionale, a Rovato si ebbero questi risultati: PPI 545 voti; PSI 342; Combattenti 166; Liberal democratici 135.

⁹¹ Il 6 maggio 1921 a Rovato i fascisti interruppero il comizio del socialista Bianchi con spartoria: *Il Monte Orfano*, 7, 8 maggio 1921; 9, 29 maggio 1921; 24, 31 dicembre 1921, riporta un commosso necrologio dell'on. Giuseppe Bianchi; *Il Cittadino di Brescia*, 17 maggio 1921.

⁹² *Il Monte Orfano*, 23, 15 dicembre 1921.

⁹³ *Il Cittadino di Brescia*, 8 dicembre 1922.

Alcuni episodi di cronaca di Rovato manifestano l'affermazione del fascismo rovatense: 17 dicembre 1922 a Rovato Augusto Turati inaugurava la sezione del fascismo locale (segretario Adolfo Bonardi) e vi teneva un vivace comizio⁹⁴. Nella notte tra 15 e 16 gennaio 1923 era devastato il bar del Teatro di Oreste Bonomelli ad opera di fascisti forestieri⁹⁵. Il 3 giugno 1923 furono aggrediti e percossi il sindaco Antonio Rossi e il consigliere Emilio Bonomelli, con notevole ripercussione sulla stampa: arrogante irrisione de *La Provincia di Brescia* contro sindaco e giunta; protesta e interventi del PPI e infine remissione di querela alla pretura di Rovato (30 giugno)⁹⁶. Grande manifestazione fascista alle esequie di un giovane mutilato di guerra, squadrista, trombettiere del fascio (11 settembre 1923). Nel febbraio 1924 si costituiva la locale sezione fascista dei ferrovieri⁹⁷ e le elezioni politiche del successivo 8 aprile, confermarono la preminenza di liberali e fascisti, mentre il 18 giugno il Consiglio comunale di Rovato attribuiva la cittadinanza onoraria a Mussolini.

Eletto nel 1920 al Consiglio provinciale per il mandamento di Ospitaletto, Emilio non mancò ad alcuna seduta del Consiglio (1920-1923), deputato alla Pubblica assistenza, membro della Deputazione provinciale (corrispondente alla giunta) e Commissario della Cattedra ambulante di agricoltura. Fu il principale artefice e relatore nei vari passaggi di istituzione dell'Ufficio Provinciale del lavoro di cui definì le funzioni, delineò lo statuto e seguì l'attuazione e le modalità di finanziamento, così come fece anche per l'annesso Istituto di patronato e di assistenza per le assicurazioni sociali (1922). Fu relatore per l'erezione in ente morale di alcune istituzioni di assistenza come: il ricovero per ammalati cronici "Enrico Nolli" di Orzinuovi (1920); l'opera pia "Casa di lavoro" di Brescia (1921), fondata da p. Michele Marella nel 1915; la Fondazione conte Bonoris per l'assistenza e protezione degli esposti e della fanciullezza abbandonata (1922). Ottenendo sussidi in favore di varie realtà: il Pio istituto derelitti di Brescia (1921); il Consorzio antifilosserico bresciano (1922) e, a nome della Deputazione, partecipò al convegno di Trento (1923); l'Istituto dei sordomuti Pavoni (1922); l'Opera pia Tebaldini (dipendente dall'Amministrazione Provinciale)

⁹⁴ *La Provincia di Brescia*, 11 e 16 aprile 1923.

⁹⁵ *La Provincia di Brescia*, 16 gennaio 1923.

⁹⁶ *Il Popolo di Brescia*, 19 maggio 1923; *Il Cittadino di Brescia*, 5 e 6 giugno 1923.

⁹⁷ *La Provincia di Brescia*, 20 febbraio 1924.

per ciechi e sordomuti poveri (1922). Fu relatore per lo statuto dell'Opera nazionale "Pro orfani infanti di guerra e figli di mutilati" (1923); per la riunione dei Monti di pietà in Brescia, giungendo all'approvazione dello statuto della Pia opera "Monti riuniti di Brescia" (1923) e si interessò ad altre simili istituzioni⁹⁸. Con regio decreto 13 gennaio 1924 il Consiglio Provinciale di Brescia fu sciolto e sostituito da una Commissione straordinaria per l'amministrazione provvisoria della Provincia fino all'insediamento del nuovo consiglio provinciale.

Attività nel Partito Popolare

Fino al '21 il fascismo a Brescia era prevalentemente fenomeno urbano della piccola borghesia intellettuale e studentesca. Nelle elezioni amministrative del '20 i popolari, i liberal moderati e i liberal democratici fecero fronte comune per evitare la vittoria dei socialisti; alle politiche del '21 il fascismo ottenne un discreto successo, ma si andò rafforzando soprattutto nei mesi successivi quando sconfisse i socialisti sul patto colonico, diventando anche a Brescia una forza con rilevanza anche nel settore agrario, sebbene non in tutta la provincia. Antonio Bianchi tramite la Cattedra ambulante di agricoltura, stipulò patti sociali estremamente avanzati, adottati come modelli nazionali. Nella primavera del 1922 Turati riuscì a consolidare il movimento fascista bresciano, presentandosi come elemento capace di risolvere i conflitti economici e sociali, escludendo Bianchi uomo di mediazione che saldava la vocazione riformatrice di socialisti e popolari e il programma dei liberali e dei democratici. Il fascismo dello scontro e del conflitto si radicalizzò invece nella zona del Chiese dove i piccoli e medi conduttori di terreni non irrigui e poco produttivi avevano ridotti margini di contrattazione e non potevano sostenere l'imponibile di manodopera ottenuto dai socialisti.

A Brescia tuttavia il fascismo riuscì a imporsi sull'onda degli sviluppi nazionali quando si fecero sentire gli effetti degli sviluppi romani. Turati seppe comporre il manganello con l'attrazione della classe politica provinciale che univa in un fronte comune popolari, liberali e democratici contro

⁹⁸ *Atti del Consiglio provinciale di Brescia*, versione elettronica a cura D. Amighetti e F. Jannaci, editi dall'Archivio storico dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Brescia, Brescia 2005.

il pericolo rappresentato dai socialisti. Mentre nella fase dello squadristo Turati non ebbe risultati, egli si inserì nelle istituzioni e scalzò il movimento sindacale sul suo terreno in occasione del grande sciopero dei metallurgici (primavera 1925), quando riuscì a strappare un contratto migliore di quello nazionale dei sindacati fascisti e quindi poté proporsi come regolatore del conflitto tra padronato e lavoratori. Fino alle leggi eccezionali del 1926, il fascismo bresciano dovette convivere con istituzioni e centri di potere profondamente radicati nella realtà locale e anche in seguito non seppe privare soprattutto i cattolici, di ogni influenza nella società⁹⁹.

Pochi giorni dopo l'Appello al paese di Luigi Sturzo (18 gennaio 1919), Bonomelli si dedicò a farlo conoscere e a costituire sezioni locali del partito Popolare: il 9 febbraio 1919 si inaugurava la sezione di Brescia (palazzo Salvi) con Giovanni Maria Longinotti, Giorgio Montini, Luigi Bazoli; il 17 febbraio 1919 fondava a Travagliato la prima sezione in provincia e il giorno seguente quella di Rovato, seguite poi dalle sezioni di Saiano (16 marzo 1919), Bedizzole (1 maggio 1919), e così via¹⁰⁰. Bonomelli partecipò al congresso di Bologna con i delegati di Brescia: conobbe don Sturzo e con i bresciani si oppose alla linea intransigente, sostenendo la possibilità di scegliere la tattica elettorale a seconda delle situazioni locali¹⁰¹. L'11 settembre 1919 partecipò al convegno provinciale dei delegati del partito in rappresentanza della sezione di Travagliato e fu eletto membro del Comitato provinciale, al secondo posto con 2075 voti dopo Bazoli¹⁰². Di fronte a don Sturzo, fermo sulla linea del congresso di Bologna, il PPI bresciano conservò la propria attenzione ai bisogni locali collaborando con i liberali moderati.

Emilio Bonomelli nel 1964 scrisse una nota per ricordare quella vicenda: «Conobbi De Gasperi a Brescia nel 1919, quando si preparavano le pri-

⁹⁹ R. CHIARINI, *L'armonia e l'ardimento. L'ascesa del fascismo nella Brescia di Augusto Turati*, Milano 1988; P. CORSINI, *Il feudo di Augusto Turati. Fascismo e lotta politica a Brescia (1922-1926)*, Milano 1988.

¹⁰⁰ A. VEZZOLI, *Il Partito Popolare a Brescia visto attraverso "Il Cittadino di Brescia" (1919-1926)*, Commentari Ateneo di Brescia per l'anno 1965, Brescia 1966; fondazione del PPI a Rovato v. *Il Cittadino di Brescia*, 18 febbraio 1919; per la fondazione di Saiano, *Il Cittadino di Brescia*, 23 marzo 1919; per Bedizzole, *Il Cittadino di Brescia*, 1 maggio 1919; M. FAINI, *Il Partito Popolare e la lotta politica a Brescia (novembre 1918 - dicembre 1919)*, I, Brescia 1987.

¹⁰¹ Sul congresso di Bologna ampia relazione de *Il Cittadino di Brescia*, 15-18 giugno 1919.

¹⁰² *Il Cittadino di Brescia*, 12 settembre 1919: A. Rossi vi partecipò per Rovato.

me elezioni politiche con la proporzionale e lo scrutinio di lista. Era stato mandato, a nome del Partito Popolare da don Sturzo, per piegare anche i bresciani alla disposizione che escludeva rigorosamente dalle liste del nuovo partito candidati di altro colore. Nella nostra provincia, dove l'alleanza fra cattolici e liberali moderati, che durava da oltre vent'anni era riuscita ad abbattere l'egemonia zanardelliana di marca apertamente massonica e anticlericale, conquistando tutti i 200 comuni, meno due, l'intero consiglio provinciale e i sette collegi della deputazione politica, non era facile persuaderci ad abbandonare di colpo i fedeli alleati; che fra l'altro non avevano impedito alle nostre organizzazioni di affermarsi saldamente in una politica sociale anche ardimentosa, specie nelle campagne. De Gasperi ritornò a Roma convertito alla nostra tesi alla quale anche Sturzo si piegò»¹⁰³. È una testimonianza importante per il movimento cattolico bresciano anche perché documenta una visita di De Gasperi a Brescia nel 1919 che non risulta dalle colonne del *Cittadino*.

Bonomelli svolse un'intensa e capillare attività di propaganda elettorale con articoli sui giornali, incontri nei circoli e discorsi che lo portarono in molti comuni. Alle elezioni politiche (16 novembre 1919) a Rovato si ebbe questo risultato: Popolari 545 voti; Socialista ufficiale 350; Combattenti 169; democratici 134. Il 17 maggio 1920 al Convegno provinciale in vista delle elezioni amministrative di novembre Bonomelli propose una distinzione fra "intransigenza formale e quella di programma e di principi" così da poter definire una collaborazione corrispondente ai più alti doveri verso la nazione a fronte dei vantaggi di un atteggiamento di negazione¹⁰⁴. Il 27 maggio 1920 Bonomelli entrava nella Giunta esecutiva del Comitato provinciale del PPI e nel 1921 partecipò intensamente con comizi e scritti alla campagna delle elezioni politiche (15 maggio)¹⁰⁵. La Giunta del PPI affidò a Bonomelli, Franchi e Minelli di avviare uno studio di riforma della Camera di commercio e del Consiglio commerciale i cui risultati furono poi trasmessi alla Giunta Esecutiva Provinciale; li incaricava anche di organizzare un convegno intermandamentale a Palazzolo con Rovato, Adro, Chiari per trattare questioni di carattere locale¹⁰⁶.

¹⁰³ *Concretezza*, a. X, 16 agosto 1964, p. 15.

¹⁰⁴ *Il Cittadino di Brescia*, 19 maggio 1920.

¹⁰⁵ *Il Cittadino di Brescia*, maggio 1921.

¹⁰⁶ *Il Cittadino di Brescia*, 19 marzo 1922.

Alla vigilia della marcia su Roma (4 ottobre 1922) Montini, Longinotti, Bonomelli e Giovanni Cottinelli presentarono al Comitato provinciale del PPI un ordine del giorno nel quale si richiamavano «i propri ripetuti voti perché la terra bresciana» restasse «immune da lotte faziose e da violenze che ne avrebbero offeso le nobili tradizioni»¹⁰⁷. Anche dopo la marcia il Comitato provinciale e la Giunta esecutiva auspicarono la continuità delle «civili e libere gare» nell'interesse superiore dell'Italia e della Provincia¹⁰⁸. La sera del 29 ottobre squadre fasciste danneggiarono la tipografia del *Cittadino di Brescia* e il giorno dopo compariva un giornale fascista con l'intestazione contraffatta del *Cittadino di Brescia*¹⁰⁹.

Con l'avvento di Mussolini al governo, il PPI interpretò le offensive fasciste come intemperanze per imporsi nella vita politica, una lettura riduttiva che portò i Popolari all'isolamento e al progressivo disfacimento delle alleanze di centro. Nel febbraio 1923 il Comitato provinciale si appellò a Mussolini perché si facesse garante di fronte al comportamento dei suoi uomini in provincia e Luigi Sturzo polemizzava con un articolo di Carlo Bresciani propenso a qualche forma di accordo¹¹⁰. Mentre al congresso di Torino (12-14 aprile 1923) si propose un chiarimento verso il fascismo e il governo, *Il Cittadino di Brescia* propendeva per una linea più possibilista riconoscendo loro possibili apporti alla «ricostruzione spirituale, economica e politica del paese, nel rinnovato amore dei cittadini pacificati»¹¹¹. A Torino i rovatensi Rossi e Bonomelli avevano sostenuto la linea di un netto antifascismo e rientrati a Rovato subirono intimidazioni sfociate nell'aggressione di fascisti della zona (3 giugno), guidati da Santo Rocco, che interpretarono l'inaugurazione del parco della Rimembranza, come una «manifestazione velata di propaganda del Partito Popolare notoriamente antifascista»¹¹².

¹⁰⁷ *Il Cittadino di Brescia*, 6 ottobre 1922.

¹⁰⁸ *Il Cittadino di Brescia*, 5 agosto 1922; 6 ottobre 1922.

¹⁰⁹ FAPPANI, *La resistenza bresciana*, pp. 20-21; ID., *Giorgio Montini cronache di una testimonianza*, Roma 1974, p. 636; *Il Cittadino di Brescia*, 5 novembre 1922.

¹¹⁰ *La disciplina che noi invociamo*, *Il Cittadino di Brescia*, 24 giugno 1923.

¹¹¹ C. BRESCIANI, *Collaborazione alla grandezza d'Italia*, *Il Cittadino di Brescia*, 15 aprile 1923; C. BRESCIANI, *Nell'ardente vigilia della IV assemblea popolare*, *Ibidem*, 11 aprile 1923.

¹¹² Dopo l'aggressione fascista del 3 giugno 1923, il sindaco di Rovato scrisse al Sottoprefetto di Chiari: «Ieri sera lo scrivente [sindaco A. Rossi] l'assessore sig. Lubiani e il consigliere avv. Bonomelli Emilio, sono stati per qualche tempo avvicinati con evidenti intenzioni provocatorie dai sig. Giamboni Pietro, Todeschini Marino, Tonsi Zeffiro ed altro in-

Per protesta l'amministrazione comunale si dimise e il caso rovatense superò i confini provinciali quando Bresciani, Longinotti, Montini e Salvadori promossero una interrogazione parlamentare chiedendo indagini e provvedimenti, promessi, ma finiti nel nulla. Il sindaco di Rovato querelava Turati, ma la causa discussa il 30 giugno si concluse per remissione di querela dei Popolari, i quali, stando ad una nota prefettizia 2 luglio 1923, avrebbero dichiarato che «nei fatti esulava [ogni] contenuto politico per cui essi fatti dovevano ascriversi [ad] equivoco»¹¹³. Dopo l'aggressione Santo Rocco fu nominato commissario del comune di Rovato. Tra *Il Popolo di Brescia* e *Il Cittadino di Brescia* rimase però un clima di nervosismo anche per il timore di spedizioni contro il giornale o il palazzo delle associazioni cattoliche, benché Bocchini, si fosse offerto di sorvegliare contro eventuali offese isolate a redattori e cronisti. Tuttavia l'intero 1923 fu contrassegnato da aggressioni, agguati e conflitti spesso cruenti a danno tanto di Popolari quanto di Socialisti¹¹⁴. Con regio decreto 13 gennaio

dividuo non conosciuto. Io sono rincasato prestissimo e non ho che per breve subito l'atteggiamento provocatore di questi signori, ma l'avv. Bonomelli dovette esercitare tutta la sua pazienza per non rispondere alle provocazioni e rincasando è stato accompagnato fino alla porta di casa dai quattro signori in atteggiamento di cogliere il momento per usargli violenza. Noti sig. Sottoprefetto che l'avv. Bonomelli che è qui stimatissimo è consigliere provinciale, è stato sindaco di Travagliato per cinque anni nei momenti difficili compiendo fruttuosamente una attivissima campagna antibolscevica quando pochi avevano il coraggio di farlo, che gli ha meritato anche il pieno consenso delle autorità mentre dei quattro sopra citati il Giamboni è notoriamente un prepotente; il Tonsi, fino a ieri un bolscevico non di Rovato fortunatamente, l'unico che durante la campagna elettorale 1921 abbia sparato una sera su un autocarro di fascisti qui venuti in propaganda; il Todeschini è un ragazzaccio disoccupato e poco promettente» (copia della lettera in Concesio, Archivio dell'Istituto Paolo VI, Fondo E. Bonomelli). Informando per lettera il figlio G. Battista, Giorgio Montini aggiungeva, umoristicamente «e forse per dare segno d'imparzialità due carabinieri e un agente di guardia a Palazzo S. Paolo» (G.B. MONTINI - PAOLO VI, *Lettere ai familiari 1919-1943*, a cura di Nello Vian, Brescia 1986, p. 219, Brescia, 29 giugno 1923). Sull'episodio di Rovato: *Gravi violenze dei fascisti a Rovato*, in *Il Cittadino di Brescia*, 5 giugno 1923; *Dopo i fatti di Rovato*, ivi 6 giugno 1923. La vicenda è analizzata da CORSINI, *Il feudo di Augusto Turati*, pp. 204-213. Per una documentazione della situazione nel territorio O. CAVALLERI, A. FAPPANI, *Giovanni Battista Orizio parroco di Pontoglio*, Brescia 1984, pp. 205-208; FAPPANI, *Giorgio Montini cronache*, p. 644; O. CAVALLERI, *Cattolici bresciani e fascismo*, in *La Resistenza bresciana. Rassegna di studi e documenti*, Brescia 1979, pp. 39-71.

¹¹³ MONTINI - PAOLO VI, *Lettere ai familiari*, p. 219.

¹¹⁴ Archivio di Stato di Brescia, Corte d'Assise, bb. 70-71, 72-73, 76-77 documentano gli omicidi nel Bresciano in questo periodo.

1924 il Consiglio provinciale di Brescia fu sciolto e furono chiamati a far parte della R. Commissione straordinaria di amministrazione provvisoria Giovanni Tafuri, Antonio De Riva, Alfredo Giarratana, Tommaso Nember, Giorgio Porro Savoldi e con r.d. 4 settembre 1924 l'on. Augusto Turati sostituì il dimissionario Nember.

Segretario provinciale e la fine del popolarismo

Nella relazione introduttiva del Convegno provinciale (24 febbraio 1924) Bonomelli, successore di Carlo Bresciani nella Segreteria politica del Comitato provinciale, riconosce che il partito è in crisi, ridotto di forze, avversato, minacciato e insidiato perfino da alcuni amici di ieri. Il fascismo tiene saldamente il potere e piega alla sua iniziativa tutte le altre forze¹¹⁵. Ciò non ostante il convegno non decise alcuna forma di contrasto, cercando quanto ancora poteva costituire affinità politica o residua convergenza, sperando così di non pregiudicare il ristabilirsi di un percorso più normale. Collocandosi al di sopra delle fazioni il PPI sperava di tornare ad una convivenza civile e rappacificata, confidando nella propria affermata forza morale superiore. Questa specifica linea bresciana si differenziava dall'indirizzo del PPI che invece chiamava alla battaglia per tornare alla legalità, presidio di libertà politica della nazione e delle prerogative parlamentari. Brescia dunque cercava un rapporto non conflittuale col fascismo confidando che non potesse protrarsi a lungo il contrasto sui fini per i quali riteneva esistesse un «consenso sincero e cordiale» mentre i mezzi attuati dal fascismo incontravano «riprovazione aperta, accorata, inflessibile»¹¹⁶. Di fronte alla candidature per le elezioni del 1924 Longinotti non si impegnò ad una opposizione sistematica; Carlo Bresciani direttore de *Il Cittadino di Brescia* e Giorgio Montini si rifacevano invece alle scelte del 1922, dissenso del popolarismo bresciano senza rigide pregiudiziali, ma elasticità di giudizio per una più libera ed efficace pratica di comportamenti, quindi né collaborazione, né opposizione obbligatoria. Montini specificava «Per me la situazione è molto chiara; siamo niente di fronte al fascismo già padrone oggi in Italia

¹¹⁵ *Il Cittadino di Brescia*, 26 febbraio 1924.

¹¹⁶ CORSINI, *Il feudo di Augusto Turati*, pp. 522-529. Per il manifesto del 26 gennaio 1924 che riprende la linea del Consiglio nazionale del PPI (18-20 dicembre 1923) e per il suo si-

e noi subiamo la situazione che ci è creata da questa padronanza. La legge elettorale, questa stranissima legge, ha oggi assicurato prima che si facciano le elezioni, prima che si sia manifestata la volontà degli elettori, l'elezione di 356 rappresentanti della nazione»¹¹⁷.

Con la sua linea il PPI bresciano ebbe successo alle elezioni politiche (6 aprile 1924) che approvarono tre dei suoi candidati: «Gran merito del successo elettorale è da attribuirsi anche al segretario politico avv. Emilio Bonomelli»¹¹⁸. Tra i cattolici bresciani vi era chi ancora credeva di poter espungere dal fascismo la violenza e, riconoscendogli che aveva svolto una positiva opposizione alla decadenza dei costumi, dando fiducia ai propositi di Mussolini si potesse giungere alla pacificazione nazionale. Tramontata l'ipotesi di supremazia del partito cattolico, ora ci si orientò alla dimensione educativo-religiosa un po' trascurata nel fervore della lotta politica e quindi si lavorò allo sviluppo associazionistico e delle opere cattoliche osteggiate dal fascismo¹¹⁹. Il Convegno provinciale (21 maggio 1924) doveva definire linee e obiettivi politici più modesti, ma atti a condizionare l'avversario, rallentarne l'avanzata, delimitare i danni. Il segretario Bonomelli rilevava che si era placata l'anima inquieta del fascismo, il quale anzi intendeva «imporre a tutti i cittadini l'ordine nuovo: in altre parole a consacrare la sua egemonia e legalizzare l'illegalismo e la menomazione definitiva dei diritti e delle libertà statutarie. Pur senza rievocare la formula “né opposizione né collaborazione” si confermarono gli indirizzi precedenti: nessuna ostilità preconcepita, un'opposizione onesta tale da persuadere che il PPI non si ispira a stolte impazienze o a velleità di successione, ma solo

gnificato politico dell'atteggiamento del PPI rispetto al fascismo, G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia. Il partito popolare italiano*, Bari 1966, pp. 443-449. Gli Atti del Convegno provinciale del PPI di Brescia (24 febbraio 1924) furono editi in fascicolo dalla Morcelliana, con la relazione del segretario provinciale Emilio Bonomelli e i discorsi dei tre candidati: *Programmi e propositi dei Popolari bresciani per le elezioni generali politiche del 6 aprile 1924*; anche MONTINI - PAOLO VI, *Lettere ai familiari*, p. 295; *Il nostro pensiero sulla situazione nel discorso dell'on. Longinotti*, in *Il Cittadino di Brescia*, 27 febbraio 1924; *Convegno provinciale del partito popolare. Il discorso dell'on. Bresciani. Verità rivendicata. Azione e propositi*, in *Il Cittadino di Brescia*, 28 febbraio 1924. *Le elezioni politiche. Successo fascista. Affermazione popolare. Propositi, speranze e voti*, in *La Voce del popolo*, 12 aprile 1924.

¹¹⁷ FAPPANI, *Giorgio Montini cronache*, p. 651.

¹¹⁸ *L'idea non muore*, in *Il Cittadino di Brescia*, 8 aprile; anche 17 aprile 1924.

¹¹⁹ *Riprendiamo il nostro posto*, in *La voce del popolo*, 12 aprile 1924.

ad un sentimento di carità, di patria e di fedeltà al proprio programma, prefigurando anche condizioni che potrebbero consentire la cooperazione del partito negli istituti e nel Governo»¹²⁰.

Luccisione di Matteotti (10 giugno) provocò un trauma nella coscienza cristiana dei popolari e li portò allo sciopero dai lavori parlamentari, facendo cadere ogni attendismo come espressero con coraggio Carlo Bresciani e Giulio Bevilacqua¹²¹. Tuttavia il decreto restrittivo della libertà di stampa (luglio 1924) e il progressivo asservimento della polizia e dei carabinieri, non avvicinarono ancora i popolari ai socialisti e il Comitato provinciale ribadì «la necessità di svolgere in questo grave momento opera autonoma unicamente ispirata ai nostri principi ideali e politici nell'interesse superiore del paese»¹²². Anche *La Voce del popolo* confermava come impraticabile la collaborazione col partito socialista «ateo, materialista e quindi irreligioso»¹²³.

Al Convegno dei segretari del partito (Roma, 16 luglio 1924) De Gasperi riconosceva, in linea di principio, che «non vi è nessuna ragione per ritenere che ai Popolari italiani manchi la capacità e la volontà di conservare la purezza del proprio pensiero e l'autonomia della propria azione se pur condividono responsabilità parlamentari coi socialisti, su scopi ben circoscritti»¹²⁴. Giorgio Montini e il Comitato provinciale bresciano si opposero a questa tesi e il segretario Bonomelli manifestò l'opportunità di evitare nuovi motivi di turbamento nella situazione politica con l'ipotesi di una coalizione popolari-socialisti, non richiesta né consentita dalle attuali necessità e possibilità di soluzione parlamentare della crisi, data la riconosciuta incompatibilità di accordi con forze politiche radicalmente antagoniste sul terreno morale, religioso e ideale, col pericolo che tali accordi potessero generare gravi confusioni nell'animo delle masse¹²⁵.

¹²⁰ *Il Convegno provinciale dei popolari bresciani*, in *Il Cittadino di Brescia*, 22 maggio 1924.

¹²¹ C. BRESCIANI, *I morti pesano*, in *Il Cittadino di Brescia*, 17 giugno 1924; G. BEVILACQUA, *Le parole di ieri sono le parole di oggi*, in *Il Cittadino di Brescia*, 15 giugno 1924; A. MICOTTI, *Cronache e commenti dei quotidiani bresciani all'indomani del discorso di Giacomo Matteotti alla Camera*, in *La Resistenza bresciana. Rassegna di studi e documenti*, Brescia 1975, pp. 29-43.

¹²² *Comitato provinciale del partito popolare*, in *Il Cittadino di Brescia*, 16 luglio 1924.

¹²³ *Diritti per la nostra via*, in *La Voce del popolo*, 5 luglio 1924.

¹²⁴ CORSINI, *Il feudo di Augusto Turati*, pp. 685-701.

¹²⁵ Discorso di De Gasperi in *Scritti politici di Alcide De Gasperi*, a cura di P.G. Zunino, Milano 1979, pp. 172-182; la posizione di G. Montini in *Il Cittadino di Brescia*, 20 luglio

A Bologna si costituiva il *Centro nazionale italiano* (12 agosto 1924) di cattolici simpatizzanti del fascismo, ma a Brescia occorsero quasi tre anni perché si formasse un analogo gruppo, nel quale figuravano Leandro Bordon, Giuseppe e Aldo Passerini, Flaviano Capretti, Francesco Cadeo, Angelo e Carlo Rota¹²⁶. Nel dicembre 1924 alla Corte d'assise di Brescia, Bonomelli difendeva con coraggio Giuseppe Bini di Cazzago ucciso a bastonate dai fascisti il 2 aprile 1924¹²⁷. Il discorso di Mussolini alla Camera (3 gennaio 1925) avviò le *leggi fascistissime* fondamento del regime e nel corso dell'anno furono devastate le sedi dei giornali locali *Il Cittadino di Brescia*, *La Provincia* alla quale si rifacevano i liberali democratici eredi di Zanardelli, *La Sentinella* dei liberali moderati. Il 28 giugno 1925 Bonomelli partecipò al V Congresso nazionale di Roma (28-30 giugno 1925), ultimo congresso nazionale di un partito italiano ormai in piena dittatura. De Gasperi riaffermò le ragioni ideali del popolarismo. Giorgio Montini pur alieno da ogni preconcetto nei confronti del fascismo ne dichiarò con decisione la antidemocraticità. Di fatto però il PPI sotto la crescente pressione governativa fu scompaginato.

Il prefetto provvide alla chiusura della sezione del Partito socialista unitario (1925 novembre) di Rovato guidata da Eufemio fratello di Oreste Bonomelli. Il 18 novembre 1925 a palazzo S. Paolo si tenne il Congresso provinciale presieduto da Stefano Jacini, con la presenza di pochi delegati sezionali e dei membri del Comitato provinciale. La relazione introduttiva del segretario e gli interventi furono segnalati da un brevissimo resoconto su *Il Cittadino di Brescia*. Molto importante e ferma la relazione del segretario Bonomelli: valutò i tre anni di dominio fascista senza attenuanti mettendo in guardia quanti speravano ancora nel suo recupero democratico. Si dichiarò contrario a qualsiasi alleanza coi socialisti, collocando il PPI all'opposizione in antitesi irrinunciabile col fascismo, distinta però da quella della sinistra rivoluzionaria. Accusò la defezione di componenti significative del mondo cattolico passate al fascismo o arrese ad una progressiva estraneità alla politica. Anche nell'isola-

1924; FAPPANI, *Giorgio Montini cronache*, p. 654; *Un voto dei popolari bresciani*, in *Il Cittadino di Brescia*, 20 luglio 1924; anche *I popolari bresciani contrari all'alleanza coi socialisti unitari*, in *La Sentinella bresciana*, 20 luglio 1924.

¹²⁶ CORSINI, *Il feudo di Augusto Turati*, pp. 685-701.

¹²⁷ *Il Cittadino di Brescia*, 17 dicembre 1924.

mento non cedeva allo sconforto consapevole che «nelle ore gravi, le resistenze ideali sono soprattutto resistenze individuali... non dimentichiamoci che più forte di tutte le legioni e di tutte le baionette e dei nuovi fortilizi istituzionali, vi è una potenza con la quale alla fine devono fare i conti anche le dittature e i più saldi predomini e cioè la coscienza pubblica... Il nostro posto nella lotta, o amici, è indicato. Le condizioni che ci sono fatte, dalla pressione formidabile della politica reazionaria, ci impediscono e forse più ci impediranno ogni azione concreta, positiva. Il nostro compito è semplice: resistere, rimanere fermi al nostro posto, avvenga che può. Occorre restare fedeli ad ogni costo, anche se i fatti sembrano darci torto, anche se la previsione logica non ci autorizza a sperare... Le opposizioni costituzionali, in prima linea il PPI, devono prepararsi ad assecondare la riscossa morale del popolo italiano»¹²⁸.

Nel 1926 venivano sciolti i Consigli comunali e i sindaci sostituiti dai podestà; si istituivano i tribunali speciali e si introdusse la pena di morte per reati politici, ma i popolari bresciani restarono sulla breccia, privi di mezzi e di spazi di azione, durante un intero anno di lenta passione. Il 16 gennaio 1926 i deputati del PPI si ripresentarono in Parlamento per commemorare la regina Margherita morta da pochi giorni, ma furono estromessi dalla reazione dei fascisti. Il 16 marzo 1926 iniziò il processo contro gli uccisori di Matteotti e la sentenza fu emessa il 24 marzo.

Già dal 1925 *Il Cittadino di Brescia* si dibatteva in una seria crisi finanziaria e promosse una sottoscrizione di solidarietà (giugno 1925) appoggiata da mons. Giacinto Gaggia, ma questo sforzo era destinato a scontrarsi con la determinazione del fascio che nel corso dell'anno promosse ben 19 sequestri. A seguito delle dimissioni di Carlo Bresciani (8 dicembre 1925) da direttore de *Il Cittadino di Brescia*¹²⁹, alcuni membri del Consiglio di amministrazione cercarono un accordo su posizioni più morbide col partito fascista, ma Giorgio Montini, Luigi Bazoli, Emilio Bonomelli e Angelo Buizza sventarono la manovra e si dimisero come forma di pressione e di richiamo all'opinione pubblica cattolica e all'autorità ecclesiastica circa

¹²⁸ CORSINI, *Il feudo di Augusto Turati*, pp. 754-763; *Il Cittadino di Brescia*, 20 novembre 1925; VEZZOLI, *Il partito popolare a Brescia*, pp. 277-288.

¹²⁹ CORSINI, *Il feudo di Augusto Turati*, pp. 763-775; *Per le dimissioni del nostro direttore*, in *Il Cittadino di Brescia*, 24 dicembre 1925, evasivo però sulle vere motivazioni; FAPPANI, *Giorgio Montini cronache*, pp. 666-668.

la sorte della testata popolare. Il giornale fu affidato al nuovo direttore don Pietro Rigosa che doveva rispondere direttamente al vescovo, e si proponeva di «fare un giornale cattolico indipendente dai partiti politici» per privilegiare la linea religiosa ponendo la testata al servizio dell'idea cristiana, non solo come «elemento di vita spirituale per l'individuo, ma come forza che deve penetrare e animare di sé tutte le manifestazioni, tutti gli aspetti della nostra vita pubblica; coordinatore di tutte le forze sincere di apostolato, promotore e propulsore di tutte le idee sane e di tutte le energie buone»¹³⁰. Il trapasso dall'impegno politico dei cattolici alla testimonianza religiosa individuale allentò la tensione sul giornale, mentre l'associazionismo cattolico si trovò alleggerito dalla collateralità col partito¹³¹.

La fine del giornale non sopraggiunse per le difficoltà finanziarie, ma per il sequestro di fine ottobre legato all'intervento di p. Giulio Bevilacqua contro Alfredo Giarratana¹³², che si sommò alla mobilitazione dei fascisti convenuti in città per l'attentato di Anteo Zamboni contro Benito Mussolini (Bologna, 31 ottobre 1926). Nella notte tra l'1 e il 2 novembre 1926, le camicie nere occuparono la sede de *Il Cittadino di Brescia*, devastarono la tipografia «Morcelliana» provocando la chiusura de *Il Cittadino di Brescia* e de *La Voce del popolo*¹³³. Di lì a pochi giorni il Consiglio dei ministri approvò i provvedimenti che sopprimevano i partiti di opposizione, istituivano la deportazione, il confino, il tribunale speciale, la revoca dei passaporti per gli oppositori del regime e severe sanzioni per i cittadini che tentassero l'espatrio. Essendo considerato dai fascisti bresciani uno dei primi bersagli da colpire, all'ultimo momento Emilio Bonomelli riparò in Francia presso il fratello a Bordères sur Echez (Hautes Pyrénées), mentre a Rovato era presa d'assalto la sua abitazione e a Brescia lo studio di avvocato.

¹³⁰ Editoriale, in *Il Cittadino di Brescia*, 2 febbraio 1926.

¹³¹ Sul compiacimento per l'apoliticità del *Cittadino*, A. FAPPANI, *La crisi della stampa bresciana*, in *La resistenza bresciana. Rassegna di studi e documenti*, Brescia 1972, pp. 38-39.

¹³² Decreto di diffida in *Il Cittadino di Brescia*, 29 ottobre 1926.

¹³³ A. FAPPANI, *La resistenza bresciana*, Brescia 1963, pp. 82 sgg.; *Brescia ferita nel suo amore per il Duce*, in *Il Popolo di Brescia*, 2 novembre 1926; L. FOSSATI, *Sua Ecc. Mons. Emilio Bongiorno e alcuni aspetti del suo tempo*, Brescia 1962, pp. 203-207; A. FAPPANI, *Padre Giulio Bevilacqua. Il cardinale-parroco*, Brescia 1979, pp. 146-148; VEZZOLI, *Il partito popolare a Brescia*, pp. 270-273; *Brescia cattolica contro il fascismo*, a cura di F. Molinari, M. Dorini, Esine 1978, pp. 193-204, 249-258; A. FAPPANI, F. MOLINARI, *Il Cittadino di Brescia (1878-1926)*, Brescia 1979, pp. 122-125.

APPENDICE DOCUMENTARIA

EMILIO BONOMELLI E GLI STUDENTI

(Archivio Parrocchiale di Rovato, Titolo XII.4/2, Emilio Bonomelli)

■ 15 maggio 1908

Per l'associazione studentesca

Come era stato comunicato ieri alle ore 2 pomeridiane si riunì l'assemblea generale dei soci per l'approvazione dello Statuto e l'elezione delle cariche sociali. La discussione riuscì animatissima ma ordinata anche per l'intervento di numerose studentesse bresciane. Una prima discussione si ebbe sulla questione dell'apoliticità o meno della società, ma a grande maggioranza fu votata la completa astensione della politica. Dopo due ore lo Statuto veniva integralmente approvato. Si procedette all'elezione dei consiglieri e il consiglio direttivo riuscì composto dagli studenti Castoldi Carlo presidente; Primian Camillo vice presidente; Bonomelli Emilio segretario; Zanolli Emilio vice segretario; Bonacina Italo cassiere; Mossi Teodoro vice cassiere; Cadol Mario, Gadala Lorenzo, Caratti Ida, Breda Camilla, Carini Guglielmo, consiglieri.

■ 24 maggio 1908. Le insolvenze di un avvocato e gli studenti di Brescia.

On. sig. Direttore,

Ieri sera l'avv. Enzo Ferrari inaugurava il circolo studentesco Roberto Ardigò con una conferenza. Ad alcune frasi dell'oratore, nelle quali si qualificavano d'incoscienza e di opportunità i giovani che si costituiscono in società apolitiche, si volle dare un significato di riprovazione per l'A.S.S. B. Ora io, non modesto fondatore della Associazione, mi sento in obbligo di difenderla da siffatte accuse che già altre volte le furono mosse. Sarà infatti discutibile se dei giovani studenti possono giustamente avere ed applicare idee politiche, ma certo non si vorrà accusare di fiacchezza e di viltà una associazione apolitica come la nostra, costituita da studenti d'ambo i sessi e di ogni età. I nostri scopi e le nostre aspirazioni saranno più modeste, ma forse altrettanto nobili e sante e per quanto agli inizi scabrosi sempre, noi ci studiamo di raggiungerle. Per quegli studenti che vogliono esplicitare la loro



Castel Gandolfo, giardini delle Ville Pontificie,
Paolo VI ed Emilio Bonomelli.

attività anche nel campo delle lotte di partito vi sono società di tutti i colori della gamma politica. Noi dal canto nostro se non ci verrà a mancare la simpatia della cittadinanza e l'aiuto della studentesca bresciana, proseguiamo diritti per la via che ci siamo tracciati.

Emilio Bonomelli dell'Ass. Studenti Secondari Bresciani

■ 3 maggio 1909. Convegno studentesco

Ieri si effettuò a Brescia il III Convegno degli studenti secondari di Lombardia. Alle ore 8 si riunirono alla stazione in grandissimo numero gli studenti bresciani con le bandiere di tutte le associazioni locali. Giunsero infatti gli studenti lombardi numerosi da Milano, Cremona, Desenzano, Castiglione ecc. Tosto si formò un corteo preceduto da bandiere diretto al municipio; quivi era ad accoglierli il prof. G. B. Cacciamali, assessore rappresentante del sindaco assente da Brescia. Mentre lo studente E. Bonomelli pres. dell'associazione stava per prendere la parola onde salutare gli studenti convenuti, un socio del circolo R. Ardigò saltò in scena e prese la parola per intessere, salutando gli ospiti, un coro di lodi all'attuale amministrazione comunale insistendo sul suo carattere politico e per magnificare i sentimenti democratici dell'intera studentesca bresciana. I presidenti delle associazioni convenute da fuori, tutte apolitiche rifiutarono allora di rispondere pubblicamente alle gentilissime espressioni che il prof. Cacciamali ebbe per loro. Imbarazzato il presidente della A.S.S.B. supplì al giusto rifiuto ringraziando brevemente. Al brindisi lo studente Bonomelli lesse le adesioni fra le quali applauditissima quella del prof. G. C. Abba. Verso le tre i congressisti si riunirono in S. Luca per la seduta del convegno dove si dovevano gettare le basi della Federazione tra gli studenti secondari dell'Alta Italia. Si stava discutendo i primi articoli dello statuto quando i soci del circolo R. Ardigò, pregato di non intervenire, entrarono nella discussione tenendo verso gli ospiti un comportamento non diremo scorretto ma ineducato e esasperante. Costoro compresi della loro delicata posizione non reagirono, ma mantennero la calma e una serenità straordinaria anche se quando il circolo R. Ardigò riuscito con un colpo di mano ad escludere dallo statuto un articolo che vietava l'entrata nella Federazione delle società politiche, li offendeva con le ingiurie più sanguinose, ingiurie che raggiunsero una villania teppistica quando le associazioni in seguito all'equivoca apoliticità dello statuto dichiararono di ritirarsi. Ed avendo osato il milanese Pantalini esprimere dubbi sulla regolarità della discussione un energumeno del circolo Ardigò arrivò persino a dichiarare "Scacciate da Brescia gli studenti milanesi". Di fronte a questo fatto i congressisti si ritirarono alla sede dell'Associazione degli studenti secondari ove si approvò lo statuto discusso in S. Luca e dichiararono sede della Federazione per il 1909 Milano, eleggendo a presidente il milanese Angelo Cini. L'assemblea si sciolse con l'invio di un telegramma al sen. Ettore Ponti, presidente onorario dell'Associazione.

■ 6 maggio 1909

Onorevole sig. Direttore [de *La Sentinella bresciana*]

Permetta che quantunque desideroso di silenzio sui recentissimi incresciosi avvenimenti, tirato personalmente in ballo, risponda alle insinuazioni pubblicate sulla Provincia di ieri in una lettera di tre soci del circolo Ardigò. Il circolo Ardigò che invitato ad aderire al prossimo convegno volle che due suoi soci entrassero nel comitato organizzatore, i quali in nulla parteciparono al lavoro di organizzazione fuorché nel dare agli altri membri del comitato il permesso di falsificare le loro firme financo per la domanda d'appoggio all'on. Giunta; il circolo Ardigò che, contro la decisione del comitato volle far parlare un suo socio in municipio e farlo nel modo più irrispettoso per i sentimenti degli ospiti e dei colleghi; il circolo Ardigò che invitato a non intervenire al Congresso partecipò alla discussione canzonando, ingiuriando, svillaneggiando gli ospiti i quali mai non trascesero ad una parola o ad atto meno che deferente e rispettoso; il circolo Ardigò che per finire degnamente le gesta della sua gloriosa giornata invase la sede privata della Associazione dove erano riuniti i congressisti, lanciando loro l'ultimo insulto e che ne fu finalmente espulso; il circolo Ardigò che tutto questo fece approfittando vilmente della posizione delicata in cui si trovavano ospiti e colleghi avrebbe voluto gli offesi non protestassero finalmente contro il contegno teppistico dei suoi componenti. Riuscita vana la loro infuocata eloquenza perché la Federazione non fosse esplicitamente apolitica con arte insidiosa proposero contro l'articolo che escludeva dalla Federazione le società politiche, un emendamento nel quale si dichiarava apolitica la Federazione, ma autonome le sezioni. A prima vista l'emendamento sembrava saggio e molti ci cascarono e così fu che alcuni di coloro che prima avevano votato per l'articolo si rimangiarono poi il loro voto in perfetta buona fede. Ma considerando che la politica scacciata dalla porta rientra dalla finestra se anche questa non si chiude ermeticamente non si potrà non essere intransigenti. Infine è un'affermazione prettamente gratuita quella di dire che tutti i delegati delle associazioni apolitiche si dichiarino clericali. Suo dev. Bonomelli

L'ASSOCIAZIONE "LA GIOVANE ROVATO"
(Archivio Parrocchiale di Rovato, Tit. III.11, Oratorio: fotocopie
dall'Archivio Pavanelli e articoli)

■ 1 maggio 1911 [cronaca de *Il Cittadino di Brescia*]

La "Giovane Rovato". I vessilli sventolanti ieri gaiamente a Rovato hanno salutato la nuova bandiera della "Giovane Rovato", la novella associazione, già fiorentissima, che stringe in fascio energie generose, anime ardenti. Ci piace perciò tornare

sulla cerimonia bellissima svoltasi l'altra sera alla inaugurazione del vessillo tricolore. Dopo la benedizione impartita dall'em.mo cardinale Ferrari, ebbe luogo nella cappella del S. Cuore, trasformata in sala, una adunanza riuscitissima. Parlò prima l'amico Antonio Rossi, presidente della "Giovane Rovato". L'on. [Livio] Tovini, padrino della bandiera, pronunciò quindi un discorso smagliante, in cui dopo aver rilevato l'importanza dell'inaugurazione della bandiera fatta con tanta solennità e benedetta da un cardinale, ringraziato per l'onore ad esso concesso di padrino, rilevò il momento attuale di vita pubblica che disse ben triste e degno di considerazione per la mancanza di un ideale che sappia mantenere vitali le forze del paese. Rivolgendosi quindi ai giovani li esortò all'amore verso Dio ed il popolo e ad essere santamente e fortemente audaci ed a gridare forte, alta ed intera la loro fede per ottenere all'Italia quella santa e reclamata libertà religiosa e civile. Parlarono infine il comm. Pericoli [presidente delle società della Gioventù cattolica italiana], Pietro Panighi di Milano [presidente del Consiglio regionale lombardo della Gioventù cattolica italiana], s. ecc. mons. nostro vescovo che conforta sempre del suo autorevole appoggio i nostri giovani. Il venerando pastore sempre così giovane di spirito, manifestò la sua consolazione per la costituzione del circolo e disse di augurarsi dal suo lavoro copiosi frutti per il bene comune. Terminò invocando sui giovani la benedizione di Dio. Tutti gli oratori furono applauditissimi. Giacché parliamo dei giovani di Rovato che fecero in questi giorni prodigi di lavoro, ci piace segnalare in particolare tra quei carissimi amici tre benemeritissimi: lo studente Emilio Bonomelli, il sig. Antonio Rossi e il sig. Augusto Lazzaroni. Ad essi e a tutti i loro consoci il nostro plauso sincero.

■ 1911. Pagella di iscrizione alla Federazione giovanile Leone XIII

L'associazione "La Giovane Rovato" della parrocchia di Rovato fondata nell'anno 1911 da un gruppo di giovani sotto gli auspici del IV Congresso regionale lombardo aderisce alla Federazione e delega a propri rappresentanti in base allo statuto il presidente Rossi Antonio domiciliato a Rovato per l'anno 1911. Ha il vessillo tricolore e conta 60 soci. Assistente ecclesiastico sac. Andrea Galuppini.

■ 5 dicembre 1921

Reverendissimo Monsignore [Pavanelli],
la presidenza del circolo "Giovane Rovato" in seduta 3 corrente mi affidava il gradito incarico di pregarti di una tua capatina a Rovato nella domenica 18 corrente per avere apprezzati indirizzi di riorganizzazione giovanile locale. Detta riunione rivestirà il carattere di riapertura del ritrovo giovanile del circolo già fiorente di 70 ottimi giovani con scuole serali frequentate giornalmente da 150 alunni e bibliote-

ca a cui escono in media 60 volumi ogni domenica. T'assicuro che questi giovani t'aspettano con ansia come una manna che da anni non si vede, desiderano una tua parola di conforto pei loro nobili ideali fecondi di attività. Con mia grande consolazione devo dirti che l'elemento che mi ho per le mani è molto migliore di quello *ante bellum*, perciò non dubito che potrà fare del gran bene. A giorni verrò da te personalmente anche per altri oggetti di cui desidero parlarti e combineremo definitivamente le cose nostre.

Fraternamente ti saluto don Andrea Galuppini

■ 1923 15 marzo

Spettabile Federazione Leone XIII, Brescia.

Nel dopoguerra il nostro circolo ha fatto opera di ricostruzione morale, educativo, sociale nella gioventù ridando vita a quelle opere cui aveva atteso con tutta attività prima della guerra, sistemando un ritrovo serale, scuole serali, biblioteca, musica ed ultimamente per favorire gli appassionati allo sport ci siamo provvisti di uno spazioso campo sportivo, dotato di giuochi adatti ad irrobustire nei giovani il fisico ed il morale. Fino dal 1920 facemmo pratiche presso la contessa Evelina Martinengo Cesaresco per avere l'area ad ovest della chiesa di S. Nicola per essere in colleganza con l'oratorio. Da principio fummo favoriti, ma poi avemmo un diniego provocato facilmente da chi voleva sistemare un campo sportivo in opposizione ai nostri principi. Nella primavera 1922 abbiamo amaramente constatato come molti dei nostri giovani passarono a partecipare allo sport degli avversari, e fu allora che sentimmo il bisogno di sistemare un campo sportivo nostro per richiamare i giovani nelle nostre file e impartir loro l'istruzione religiosa domenicale.

A questo scopo scegliemmo la località attigua alla chiesa di S. Rocco azzardandoci ad una spesa di 12.000 lire con unico intento di togliere i giovani dai pericoli, avviarli a divenire cittadini religiosi, onesti, forti, utili a sé ed alla società. E lo scopo fu presto raggiunto perché i giovani ci risposero con generosità d'animo, quando inaspettatamente né sappiamo per quali ragioni il vescovo proibiva a don Galuppini di tenere la dottrina festiva ai giovani nella chiesa di S. Rocco e si tornasse a S. Nicola. Si fa presente che nei nostri scopi vi fu anche quello di sezionare i giovani grandi dai piccoli, a S. Nicola dovevano rimanere quelli sotto i 14 anni, a S. Rocco quelli superiori. Don Galuppini si sobbarcava ad ambedue le dottrine purché in orario diverso.

Alla dottrina in parrocchia nessuno dei giovani interviene per molteplici ragioni; a S. Rocco la frequentavano sia per la brevità dell'istruzione, sia per argomenti adatti e più perché l'orario di essa deve essere in correlazione col gioco che si deve svolgere. Ammettiamo vi fossero dei giovani non in tutto religiosi, ma dato l'ambiente in cui si trovavano intervenivano essi pure alla dottrina, ciò che ultimamen-

te non avrebbero fatto. La proibizione a don Galuppini di tenere la dottrina a S. Rocco da parte del vescovo implicava la disapprovazione dell'opera nostra; perciò chi era l'anima del lavoro si appartò immediatamente da ogni nostra attività rimanendo noi necessitati a chiudere il campo, mentre subito vedemmo i giovani a sbandarsi con gravissimo loro danno. La nostra associazione ha affrontato uno sforzo finanziario gravissimo con retto intendimento, tutt'ora siamo vincolati da forte impegno e se la nostra organizzazione dovesse arenare non sapremmo come uscire finanziariamente incolumi.

Codesta Federazione che ben conosce la triste situazione di Rovato, prima della guerra ebbe a farci sentire valida patrocinazione in molte occasioni, nuovamente siamo costretti ad invocare il pieno appoggio morale, perché presa in esame la situazione si risolve in quel modo che crederà migliore. Il nostro consiglio direttivo confida nel pieno appoggio morale di codesto centro autorevole diocesano; né intendiamo simulare che in caso la questione che ora deve risolversi non sia sistemata in modo conveniente per la nostra attività ed in tempo limitato, siamo fermamente decisi a scegliere subito l'istituzione e sue diramazioni, non per ripicco, ma perché non vogliamo essere ingombro all'autorità superiore diocesana lasciando piena responsabilità a chi di dovere. Nel caso si verificasse lo scioglimento, tutto il materiale di proprietà del circolo (biblioteca e strumenti musicali compresi) sarà posto in vendita perché in luogo non si pensi a nessun'altra organizzazione del genere. Il consiglio direttivo si permette ancora pregare vivamente il padre della gioventù bresciana mons. Pavanelli perché quando le sue occupazioni glielo acconsentano si degni onorare di una sua visita non a scopo accademico, ma per esporgli di persona la nostra dolorosa situazione, averne indirizzo e conforto! Esprimendo fin d'ora la nostra più viva riconoscenza, stiamo in attesa di ordini.

Il segretario Pietro Galdini
Il presidente Zubiani

RELAZIONE POLITICA DEL SEGRETARIO PROVINCIALE DEL PARTITO POPOLARE
DI BRESCIA AVV. EMILIO BONOMELLI (18 NOVEMBRE 1925)
(VEZZOLI, *Il Partito Popolare a Brescia*, pp. 277-288)

Amici, ci ritroviamo dopo che più di un anno è trascorso dall'ultimo nostro convegno avvenuto il 20 maggio 1924. Ci eravamo radunati per trarre il bilancio della giornata elettorale del 6 aprile, in cui avevamo ritrovato, pur tra difficoltà e prove durissime, più salde che mai le nostre schiere e che ci aveva consentito di rimandare tre dei nostri deputati in parlamento. In quell'occasione noi popolari, dichiarati oppositori del fascismo, anzi definiti dallo stesso «sovversivi» fin dalla vigilia delle

elezioni, quando ci designò al primo posto fra tutti i suoi nemici – prima dei socialisti e dei comunisti – in quell’occasione, dico, noi popolari, a elezioni fatte e dopo l’agitata ripresa dei lavori parlamentari, avemmo motivo di riaffermare la nostra opposizione al partito dominante, gravida anzi di maggiori preoccupazioni, presaga ormai di quanto si annunciava, attraverso sintomatiche manifestazioni del governo e del partito. I quali avevano accentuata, dopo la vittoria, anziché attenuare, la loro intransigenza, affermando la volontà (prima dissimulata) di fascistizzare la costituzione e lo stato, di legalizzare l’illegalismo, come già fin da allora si dava a invocare Farinacci. Ciò mentre Mussolini scopriva in Macchiavelli il profeta della dottrina fascista e incominciava sui margini del fascismo il travaglio dei fiancheggiatori e il cosiddetto processo di chiarificazione dell’equivoco collaborazionista che aveva presieduto, attraverso simulazioni e transazioni di ogni genere, alla preparazione elettorale.

Il delitto Matteotti, che squarcia tragicamente tanti veli e tante illusioni, sembra affrettare gli svolgimenti della crisi verso soluzioni ben diverse da quelle poi raggiunte allorché la crisi si conclude, agli albori del nuovo anno. Le fasi di quel periodo tempestoso sono presenti alla mente di ognuno; il Governo aveva potuto salvarsi dall’impetuosa rivolta morale della nazione, promettendo a gran voce giustizia e sacrificando alcuni suoi collaboratori all’indignazione popolare. Ma poi i solenni impegni per il ristabilimento della legge e il disarmo della fazione assunti ripetutamente davanti alla camera e al senato si incrociano, secondo lo stile usato, con la infiammata eloquenza domenicale del duce e ne sono alfine soverchiati fra balenanti minacce di guerra civile. E mentre la cosiddetta normalizzazione viene tenuta viva per i baloccamenti del superstite collaborazionismo, il ras di Cremona (chiamato, non dimentichiamolo, a far parte della direzione del partito proprio all’indomani del delitto Matteotti), nei giorni delle forzate rinunce e delle più solenni promesse il ras di Cremona assurge a capo e dominatore della resistenza del partito e le sue parole acquistano ormai una risonanza nazionale. Si susseguono, ad accrescere il turbamento dell’opinione pubblica le rivelazioni di responsabilità altissime in atroci episodi di violenza.

Il tragico assurdo di un governo chiamato a far giustizia contro se stesso incombe sul dramma della nazione tutta tesa nello spasmo del duello che si avvia all’epilogo... E l’epilogo l’abbiamo nel discorso famoso del 3 gennaio. Giova richiamare almeno in iscorcio questi precedenti, per l’esame che ci resta a fare della situazione politica attuale nella quale si è venuta ad innestare improvvisamente in questi ultimi giorni la rediviva «normalizzazione» che si era perduta di vista da un pezzo. Diciamo subito con l’usata franchezza, che carità di patria ci impone di fare buon viso a questi inopinati ritorni e che ci auguriamo con tutto il cuore: 1°) che sul terreno dei fatti non ci si fermi al solito balletto di prefetti e di questori, ai soliti ri-

chiami alla disciplina e alla epurazione del partito; 2°) che i provvedimenti di rigore non siano stati determinati solo dalla necessità di neutralizzare all'estero la enorme ripercussione dei fatti di Firenze, alla vigilia dell'andata di Mussolini a Lorcarno e di Volpi a Washington.

Quanto agli assenti nuovi orientamenti del partito nella disciplina interna, per il rispetto di noi stessi oltre che della verità, osserveremo: che molta strada devono fare ancora i capi della milizia e del partito perché noi ne accogliamo a cuore aperto le promesse, poiché, fatte in quello stile, ne abbiamo sentite troppe da tre anni a questa parte di promesse non mantenute, e che certe condanne, senza discutere i precedenti di chi le profferisce, per essere serie non devono accompagnarsi alle solite distinzioni e sottigliezze che sostanzialmente le annullano. Infine osserveremo, e chiudiamo la parentesi, che sarebbe imperdonabile ingenuità, isolare, nella valutazione che dobbiamo farne, questi provvedimenti – diremmo così – di polizia, del governo e del partito, (anche dato che raggiungano il risultato) di impedire la violenza, le uccisioni, le devastazioni non autorizzate dalla politica generale del fascismo che proprio in questi giorni ci ha largito con monopoli, leggi e progetti di riforme costituzionali, fatti concreti di ben altra portata e gravità.

Tenendo dunque presenti questi fatti, per cui può dirsi ormai a buon punto l'opera auspicata di devastazione, o, se più vi piace, di ricostruzione fascista nell'ordine costituzionale, politico ed economico, a dieci mesi dal famoso discorso, chi oserrebbe da torto all'on. Farinacci quando afferma che la data del 3 gennaio ha segnato l'inizio della nuova, più vera rivoluzione? Il fascismo, con quel discorso, ha annunciato e intrapreso la sua vera politica, l'unica logica politica fascista, la politica che, per quello che le circostanze storiche lo consentiranno, è destinata ad assicurargli la maggior somma di potere e per il tempo più lungo possibile.

Una nuova era si inizia da quel giorno, l'era – lo dico senza ironia – dell'on. Farinacci. Infatti non è più la sola figura del dittatore che da allora domina le vicende del partito e del paese, anzi la sua immagine impallidisce durante i dieci mesi della realizzazione, la sua parola tutta lampi ed ombre quasi si tace, per lasciar posto all'eloquenza di Farinacci, semplice, chiara e diritta, come le sue poche idee che ogni giorno martella ed attua, inesorabilmente. È il nuovo astro del duce di Cremona che sormonta, il quale non vive come gli altri sottocapi di luce riflessa, ma di tanto acquista in splendore di quanto impallidisce l'astro maggiore. Era lui del resto che già da tempo aveva osato, in pieno mussolinismo, lui solo, proclamare dalla roccaforte di Cremona che Mussolini non era il fascismo, lui che più tardi, dopo l'uccisione di Matteotti, aprì la discussione sul delitto di stato, anticipando lo stile del discorso 3 gennaio, lui che lancia le formule per la fascistizzazione della burocrazia, dell'esercito, della monarchia... Ed ora, come ora, chi oserebbe considerare codeste per sparate innocue di un *enfant terrible* e... un pochino illetterato?

È di pochi giorni fa la superba affermazione di costui che ormai si proclama senza ambagi capo del partito, che soltanto alla pressione del partito, e quindi sua, era dovuta la cosiddetta legalizzazione nello Stato di tutto il programma fascista. Che se vogliamo indagare lo spirito animatore di tutta questa politica di realizzazione fascista, noi dobbiamo ricercare sotto l'orpello delle formule dottrinali, le poche idee semplici e diritte dell'on. Farinacci. Infatti che cosa significano le leggi fascistissime sulla burocrazia, sulle facultà sconfiniate del governo di legiferare per decreto, il cancellierato, il podestà, il prefetto onnipotente, il monopolio sindacale che si sposa al corporativismo, da cui avranno vita il senato e fors'anche le amministrazioni locali sopravvissute all'ecatombe? Che cosa significa tutto questo se non una cosa sola: tenere il potere ad ogni costo, «tutto il potere a tutto il fascismo»? E, ancora una volta Farinacci, nel suo ultimo discorso traduce la formula: «Lo Stato deve essere fascista, l'amministratore degli enti locali deve essere italiano e quindi fascista. Non si è buoni italiani se non si è fascisti. E questo – è Farinacci che si affretta a precisare – non perché vogliamo tutti gli italiani nel partito». No, no; non si può essere italiani se non si è fascisti. Ma vi è una categoria inferiore di italiani, gli iloti, i reprobì, che non potranno mai essere fascisti e quindi perfetti italiani. Anzi soggiunge Farinacci: «il partito è netto: esso deve essere una religione e gli appartenenti al fascismo devono essere i sacerdoti di questa religione». E che queste non fossero parole a vuoto, innocenti spassi oratori, lo vedemmo l'indomani quando Federzoni ci annunciò la riforma che stabilisce l'ineleggibilità dei sovversivi la quale distrugge di un colpo uno dei capisaldi della costituzione, l'eguaglianza dei cittadini nel godimento dei diritti civili. Ma confortiamoci, o amici, che noi popolari non potremo mai essere italiani con Farinacci, poiché, se non bastassero le precedenti qualifiche, la sorte toccata recentemente ai nostri amici di Palazzolo ci rassicura che noi siamo veramente dei sovversivi come essi sono stati dichiarati or ora in un documento ufficiale... non senza però il conforto di una altissima parola che ha largamente compensato loro e noi dell'iniquo oltraggio. E la stessa sorte, se pur in forma meno clamorosa, colpì prima circoli cattolici e associazioni operaie di Pontoglio, Toscolano, Puegnago, Gardone V.T. ecc. ecc.

Un popolo di 40 milioni, all'indomani di una guerra vittoriosa in cui tutti i cittadini, senza distinzioni di etichetta, sono stati chiamati a profondere sacrifici e sangue, ridotta in servitù di una fazione che non soltanto pone al bando della vita civile i suoi oppositori, non soltanto li priva di ogni guarentigia e tutela financo dei beni e della vita, non soltanto li perseguita nelle manifestazioni anche private del pensiero, facendo impallidire al confronto i domini esecrati degli stranieri (poiché nessuna oppressione è più detestabile di quella esercitata da nati della stessa terra e dello stesso sangue) ma che si dispone a perpetuare nell'avvenire con le nuove leggi e gli ostracismi costituzionali e i monopoli, questa maledetta divisione tra

fratelli e fratelli, condannando come delitto ogni invocazione alla pace e proclamando che non vi potrà essere tregua se non nella resa a discrezione da vinti a vincitori.

Questa è la realtà; questo è fascismo; che contano per il resto le escogitazioni soloniche anche se sconvolte con tratti di penna napoleonici dal maggior duce: che valgano più o meno abili *camouflages* di basso stile metternichiano sotto cui il ministro Federzoni ci viene sfornando gli istituti della nuova restaurazione? È la santa alleanza che ritorna «si dice da taluno». No, no, è un po' del peggiore medioevo che ritorna con le sue implacabili lotte fratricide, quel medioevo al quale non i soli organi dell'integralismo amano ricollegare il fascismo, se lo stesso filosofo Gentile lo ha esaltato appunto come una forza che supera e infrange financo gli affetti familiari. I nostri amici trentini ci dicevano in questi giorni che nella lotta che essi combattevano sotto il dominio austriaco sul terreno della resistenza legale, se essi potevano farsi forti talvolta della legge contro l'Austria, era l'Austria che cedeva di fronte alla legge. «La legge, la norma certa», che è, come la giustizia, la base necessaria di tutti i regimi siano assoluti o democratici... non del regime nostro nel quale le stesse leggi fasciste sono la legittimazione dell'arbitrio che non conosce limiti come codesta rivoluzione che dura da tre anni..., e che è sempre in atto, e sempre in divenire. La legge... perfino la legge penale è una cosa che si allarga e si restringe, si aguzza e si ottunde a seconda dei casi.

Ecco ad esempio, fra le ultime novità del regime, arrivare il «prefetto rinforzato» che Federzoni ha copiato come tante altre cose dalla ingloriosa storia del secondo impero. Destinato a rafforzare l'autorità dello Stato, a garantire l'unità dell'indirizzo politico ecc., ecc. E per questo gli accresceranno i poteri e le ingerenze in tutti i servizi della amministrazione statale, quasi che non bastasse già l'art. 3 della legge comunale e provinciale per cui tutto gli era possibile, meno che forse di mutare il corso delle stagioni. In tre anni di continuo rafforzamento dell'autorità dello stato mai si era visto scaduto più in basso il prestigio dei suoi funzionari, prima i prefetti, ridotti a ciechi strumenti della fazione dominante. Ebbene, che cosa significano questi nuovi poteri, questa più ampia ingerenza dei prefetti nelle altre branche dell'amministrazione statale, se non una più sconfinata possibilità di arbitri per coloro cui i prefetti ubbidiscono, un dilagare della corruzione politica anche in quei servizi che ne erano immuni, una più vasta e più profonda anarchia?

Triste situazione questa, per cui non è la soffocazione delle libertà, anche le più sacre, ciò che più ci addolora e ci umilia, ma la sconfinata libertà di quegli altri cui tutto è lecito, perfino di contenderci ad ogni ora il nome di italiani. Ed anche maggiormente ci rattrista in questo sconvolgimento universale della coscienza morale, lo spettacolo non degli indegni che prevalgono, non dei molti che disertano per viltà la dura battaglia, ma di coloro che pur conoscemmo personalmente retti e che

avemmo amici, che non esitarono ad assoldarsi nella ciurma del vincitore, superando d'un balzo tutte le ripugnanze, e vi rimangono a costo di tutte le transazioni... vantandosi magari di essere là a difesa degli interessi religiosi: di quegli interessi religiosi che si vuole si avvantaggino dell'esteriore omaggio di un governo che pure confessa cinicamente la ragione politica che lo ispira: come se fossero davvero pregevoli per la religione i frutti che le derivano dall'interessato appoggio dell'oppressore di tutto un popolo, e fossero durevoli i favori ad essa largiti, o non piuttosto essi siano minacciati della medesima sorte che, dall'avvenire prossimo o lontano, all'oppressore è riservata.

Triste situazione che sembra ormai, secondo la logica delle cose, senza uscita – e in cui ci angustia non solo ciò che abbiamo perduto ma la precarietà di ciò che ancora possediamo, e non dico solo di noi oppositori a cui pure converrebbe la divisa che il duce aveva scelto per sé «vivere pericolosamente», ma degli stessi dominatori che, ecco, dopo le leggi e le riforme fascistissime, sentono annunciare dal dittatore chissà quale altro nuovo apocalittico fatto rivoluzionario, e di lì a pochi giorni si trovano impantanati inaspettatamente in nuove manovre di quella normalizzazione che sembrava morta e sotterrata – come per dire che le mete della rivoluzione sono ancora lontane e ci sono ancora degli ostacoli sulla sua strada, degli stessi dominatori dunque cui pure nel silenzio dei nemici sconfitti, e nell'affollarsi intorno di tanti inchinevoli consensi, rimorde l'intimo travaglio e l'irrequietezza che è il maligno retaggio di tutte le tirannidi.

In questa situazione, dico, cosa ci resta a fare? Ecco il grande interrogativo che ci assilla. Per considerare la posizione del PP in questo momento politico e le possibilità o gli eventuali sviluppi della sua azione noi dovremmo rifarci all'Aventino, per quanto quella debba forse ritenersi una situazione superata. Dell'Aventino, dopo tutto il male che se ne è detto, si potrebbe osservare che certo non gli ha giovato, nel giudizio dei contemporanei, il non essere riuscito vittorioso, sul terreno dei fatti immediati. Chi è, o appare sconfitto ha sempre torto. Ma l'antitesi morale che l'Aventino ha dovuto rappresentare (e la cui legittimità e necessità iniziale nessuno contesta) è stata davvero sterile o, in altri termini, superiore alla comprensione e sensibilità degli italiani? Noi non faremo al popolo nostro l'ingiuria di pensarlo. La questione morale è stata dalla secessione parlamentare, per quanto la riguarda, onorevolmente conclusa dal documento pubblicato dopo l'assoluzione di De Bono e che riafferma coraggiosamente la condanna del regime; documento, giova ricordarlo, che il governo onnipotente ha lasciato senza risposta.

Per quanto riguarda poi il popolo italiano, noi possiamo ben dire che la questione morale non si esaurisce con le assoluzioni che ci sono state né con quelle che verranno, anche se nessuno si meraviglia ormai che il processo Matteotti vada a finire come tanti altri, e nessuno sembri ricordare che nelle terribili giornate di giugno il

capo del Governo aveva perfino accennato, per i responsabili alla pena di morte. Ma, per non attardarci su questioni ormai superate dagli avvenimenti, conviene considerare se lo sbloccamento dell'Aventino, già avvenuto col distacco dei massimalisti, (di quello Aventino che, non dimentichiamolo, fra i suoi meriti ha pure quello di avere nella lotta impegnato fino ad ora sul terreno legalitario anche le forze anticostituzionali di opposizione) conviene considerare se la fine della coalizione secessionista favorendo la formazione di un blocco delle opposizioni costituzionali distinto dall'estrema sinistra rivoluzionaria non ci avvii al maturarsi nel paese di un più deciso orientamento dello spirito pubblico che è forse il presupposto necessario per una soluzione della crisi che ci travaglia.

Non dimentichiamoci che più forte di tutte le legioni e di tutte le baionette e dei nuovi fortilizi istituzionali, vi è una potenza con la quale alla fine devono fare i conti anche le dittature e i più saldi predomini. E cioè la coscienza pubblica, l'opinione dell'uomo della strada, il formarsi di nuovi stati d'animo in quella massa grigia che reagendo ieri alla infatuazione bolscevica ha determinato col suo consenso il trionfo del fascismo, e che ora appare disorientata, ottusa nella sua sensibilità morale, che non è mai stata fascista, che non è neanche più filo fascista, a cui anzi ripugnano le intemperanze e gli arbitrii, lo spirito di vendetta e le insanie politiche e morali, ma sulla quale ha presa ancora il ricordo della debolezza dei governi di un tempo e delle follie bolsceviche, e che è tuttora suggestionata dalla domanda: «E poi?».

È la paura del domani, sono le incertezze e i pericoli della successione che trattengono ancora tanti animi sui margini del fascismo. Ora, occorre rompere questo triste incantesimo per cui agli occhi di troppa gente l'Italia è irrimediabilmente dannata nella stretta dei due estremismi, delle due tirannidi di destra e di sinistra, come se settant'anni di vita unitaria che ci avevano condotti, sotto l'egida delle istituzioni democratiche, alla prosperità, alla potenza e al vittorioso compimento dell'unità nazionale, non stessero a dimostrare che anche gli italiani non sono immeritevoli di riacquistare quei diritti che hanno fatto liberi e grandi gli altri popoli civili. Disincagliate ormai da accordi che poterono essere, in un determinato momento, imposti come una necessità con forze di origini e di finalità rivoluzionarie che portano con sé il peso di troppo gravi e recenti responsabilità, le opposizioni costituzionali, in prima linea il Partito Popolare, devono prepararsi ad assecondare la riscossa morale del popolo italiano, sforzandosi di dare una meta e una speranza all'anelito di vasti strati dell'opinione pubblica per il ritorno alla normalità della vita civile, di rieducare gli animi alla fiducia nelle istituzioni democratiche, col preparare, per una politica di sana democrazia di libertà, di legalità, la collaborazione di tutti gli onesti rifuggenti da ogni estremismo sia reazionario che sovversivo e da ogni violenza e dittatura: collaborazione che sola potrà risolvere durevolmente la crisi del governo e del regime.

Con parole pressoché uguali i popolari bresciani esprimevano più di un anno fa il loro pensiero contrario al delinearsi di alleanze e compromissioni con forze radicalmente antagonistiche sul terreno politico, sociale e religioso. A tanta distanza di tempo e dopo tante imprevedute vicende, noi crediamo di poter dire che quelle nostre parole, che furono allora occasione di qualche contrasto con la direzione del partito, sono ora più che mai attuali. La situazione in esse delineata e verso la quale sembrano tendere tutte le libere forze d'ordine del paese, potrà forse richiedere un'opera di lunga lena, prove e sacrifici più duri in una lotta che verrà certo combattuta con accanimento dal partito dominante, più che mai agguerrito e, come l'esperienza lo dimostra, disposto a valersi di tutti i mezzi. E come pare, noi popolari, che anche nel recente congresso nazionale abbiamo dimostrato una saldezza, un equilibrio, una maturità e una fede in noi stessi che è indice della nostra forza, avremo ancora una volta l'onore di essere destinati, dal fascismo, fra tutti gli avversari, al primo posto. Il nostro posto, nella lotta, o amici, è indicato. Le condizioni che ci sono fatte dalla pressione formidabile della politica reazionaria, ci impediscono e forse più ci impediranno ogni azione concreta, positiva. Il nostro compito è semplice: resistere, rimanere fermi al nostro posto, avvenga che può. Occorre restare fedeli ad ogni costo, anche se i fatti sembrano darci torto, anche se la previsione logica ci autorizza a sperare.

È stato detto che nelle ore gravi le resistenze ideali sono soprattutto resistenze individuali. Mai questa massima è stata così vera come in questo momento e in cui non solo ci è impedita ogni propaganda, ma perfino ogni comunicazione coi nostri è ricercata e punita, specie alla periferia, come un delitto. Chi ci assicura che domani anche la stampa, anche quest'ultima voce amica, che ci dice ogni giorno nel nostro forzato silenzio la parola che rincuora, non venga soffocata? Resistere anche se isolati, animati non solo dalla tranquilla determinazione di un dovere da compiere, determinazione tanto più tenace quanto meno attinge dall'aspettativa di un successo imminente, ma dalla serena certezza nel trionfo della nostra causa.

Certezza che noi traiamo oltre che dalla coscienza della giustizia della nostra causa, anche dal profondo amore che nutriamo per il nostro paese: poiché dovremmo veramente disperare dell'avvenire dell'Italia se la nostra nazione non potesse guarire finalmente dalla crisi morale che la travaglia, residuo dei veleni e delle ideologie di guerra, se essa non dovesse riguadagnare il senso della realtà che è misura, tolleranza, se essa non dovesse riabituarsi ad apprezzare le leggi della convivenza civile che sono precisamente il contrario dello spirito di violenza, di sopraffazione; se essa dovesse continuare a perseguire folli sogni di grandezza imperiale attraverso il predominio di oligarchie e di dittature che è quanto dire camminare a ritroso delle grandi correnti della civiltà moderna. Poiché hanno un bel correre per il mondo gli italiani del littorio a offrire dovunque con stupida albagia il loro specifico

per persuadere le grandi nazioni, tanto più grandi e potenti di noi, a curarsi dai mali immaginari del regime democratico; ma la Francia ci mostra in questi giorni di saper guarire dalla febbre russa anche senza fascismo, e Baldwin, il primo ministro e capo dei conservatori inglesi ha appena risposto che l'Inghilterra non sa che farne di dittatori. E occorre forse richiamarci agli Stati Uniti che il reggimento democratico ha portato a tale grado di potenza che essi ormai contendono all'Inghilterra l'egemonia del mondo? Ed ecco che ieri noi abbiamo visto la Germania risorta rapidamente dal disastro col consolidarsi degli istituti democratici, accolta a Locarno da pari a pari nel concerto delle potenze europee per la conclusione di quel patto di garanzia che traduce nei rapporti internazionali, dissipando lo spirito di sopraffazione e di violenza, gli ideali democratici.

Resistere quindi, o amici, ecco la nostra divisa: resistere anche alle nobili impazienze ideali e soprattutto alla lusinga che può prendere specialmente i giovani, di rompere gli indugi, e di tentare con azioni violente, un più rapido mezzo di riscatto. Pericolosa illusione questa che noi dobbiamo combattere energicamente non solo perché inutile e dannosa, ma perché noi dobbiamo dar opera a che non si perpetui questa terribile vicenda, che fu già la maledizione d'Italia, nel sanguinoso alternarsi delle fazioni attraverso a lotte fratricide e ad odi indistinguibili. Pensiamo, o amici, che anche questa nostra resistenza inerme ha una sua nobiltà e grandezza ideale, anche perché l'esperienza lo dimostra, pur essa ha i suoi rischi, e richiede talvolta una maggior forza d'animo, e un più sereno e tenace spirito di sacrificio.

Noi del resto non abbiamo che a ripetere ora le stesse parole che ci servivano nel '19 e nel '20 per contrastare nelle masse la predicazione della violenza rossa: quando eravamo soli nella non facile impresa mentre tanti di quei giovani animosi che vennero dopo a salvare l'Italia e a cacciare anche noi nel mucchio dei sovversivi, se ne stavano al riparo nei quartieri di inverno della borghesia. Ma noi siamo sempre quelli, nulla abbiamo cambiato, nulla abbiamo da cambiare. Ricordo che in quei tempi l'on. Treves (che allora era per la violenza) ebbe a dire che il sangue era pure indispensabile nelle grandi ore, per ungere i cardini della storia. E ci era facile a noi rispondere, ciò che vale ancora adesso per i partigiani della violenza, ricordando che la più grande delle rivoluzioni, l'avvento del cristianesimo, si era attuata è vero nel sangue ma nel sangue che da quello divino sparso sul Golgota a quello che arrossò le arene di Roma pagana, sparsero Colui che redense l'umanità nell'amore e quelli che per bandirne nel mondo la parola si immolarono alla violenza e prevalsero. Rimanere fedeli dunque: ognuno per conto nostro, attingendo in noi stessi la forza per resistere.

Spesse volte ci sentiremo soli. Ma che importa? L'aver saputo restar soli, soli ma diritti, soli perché forti, è già un tale conforto morale che ci ripaga di tutte le rinunce e di tutte le spogliazioni. Guardateli negli occhi coloro che hanno piegato e vedrete

che essi, anche se carichi di onore e pingui della loro parte di bottino, sentono il peso della superiorità di chi è rimasto fedele, benché sia un reietto e un reprobato. Ma poi, noi lo sappiamo di non essere soli: noi sappiamo che i nostri amici ci attendono in silenzio e che, quando giorno verrà li ritroveremo tutti, li ritroveremo anzi moltiplicati se è vero che la buona semente moltiplica nel verno le sue radici. Essi che hanno patito, in molti, violenze e soprusi e umiliazioni, che hanno spesso pagato di persona la fedeltà all'idea, che... talvolta hanno anche dovuto piegare per conservare la casa e il pane, essi ci domandano una cosa sola: che noi si resista, perché la nostra fermezza sia la luce che orienti le loro speranze, che alimenti nei loro cuori la fede, che testimoni ad essi, ad ogni ora, che l'idea vive, che l'idea non morrà.

GIOVANNI DONNI

A servizio del papa a Castel Gandolfo

Note storico-documentarie su Bonomelli e Rovato nel Novecento

Con l'avvento del fascismo in Italia Emilio Bonomelli fu costretto a trovare rifugio in Francia presso il fratello Eugenio a Bordères sur Echez (Hautes Pyrénées), dove rimase circa tre anni collaborando nella conduzione dell'azienda agricola. Dopo il Concordato (1929), Giovanni Maria Longinotti, già ospite per qualche tempo nella fattoria in Francia, «ottenne che Mussolini in persona, auspice il gesuita Padre Tacchi Venturi gli concedesse di ritornare in Patria, nonostante che Bonomelli fosse considerato la “bestia nera” di Rovato... Ciò non ostante, quando rientrò in Italia, appena passata la frontiera, fu perquisito e visse da vigilato politico come tanti altri ex popolari. L'on. Longinotti, ben conoscendo le capacità dell'amico Bonomelli, lo volle come amministratore della sua ampia tenuta agricola acquistata a Vico, 60 chilometri da Roma. Longinotti, amico di Pio XI, a cui aveva resi non pochi servizi, gli raccomandò di assumere Bonomelli nella Villa di Castelgandolfo, allora appena comprata per lui dal Governo italiano e poi duramente provata dai bombardamenti dell'ultima guerra e infine ridotta a quel prezioso gioiello che è, dalla perizia agraria di Bonomelli, altrettanto capace in avvocatura quanto nel mestiere di giardiniere e di ortolano»¹.

Pio XI lo incaricò di presentare un progetto per la sistemazione dell'ex villa Barberini, ceduta alla Santa Sede con il trattato Lateranense, che fu approvato, e Bonomelli si dedicò alla ristrutturazione dei palazzi, all'ampliamento dei nuovi giardini e alla creazione dell'azienda agricola². Pio XI nel

¹ C. BRESCIANI, *Ricordi di tempi andati. Figure e fatti di cronaca bresciana e italiana*, Brescia 1960, p. 54; G.L. MASETTI ZANNINI, A. FAPPANI, *Giovanni Maria Longinotti*, Brescia 1975, pp. 271-273.

² *Relazione sui lavori di sistemazione della Villa pontificia di Castelgandolfo*, Città del Vaticano 1936; E. BONOMEELLI, *I Papi in campagna*, Roma 1953; E. RADICI, *I Papi in campagna. Note a margine della riedizione del saggio di Emilio Bonomelli, gentiluomo di Sua Santità, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia»*, terza serie, XIII, 3 (2008), pp. 281-

1932 volle che gli fosse affidata la conservazione della residenza di Castelgandolfo con l'incarico di "Direttore" delle Ville Pontificie, funzione che tenne fino alla morte³. Il filosofo e scrittore francese Jean Guitton, conversando un giorno con Paolo VI, così scrisse su questo intervento: «Il giardino, come ogni "bella cosa", assomiglia a una coscienza. E ancor più quello di Castelgandolfo, perché, a differenza di altri, è stato ideato da un architetto che era anche un filosofo, partecipò attivamente alla vita politica e conobbe il confino e il dolore. Questo giardino sembra voluto, scelto, progettato nel suo insieme e in ogni particolare (e in un'opera d'arte, quanti particolari che mettono alla prova la più lunga pazienza!) prima che fosse tracciato e scavato nella terra. È uno specchio, una sintesi dei più perfetti giardini del mondo»⁴.

Poco oltre, stando a Castelgandolfo, Paolo VI e Guitton parlavano della felicità eterna in Agostino e il papa ad un certo punto disse: «Il mio vecchio amico Bonomelli (al quale dobbiamo questa terrazza e questi giardini), mi ha raccontato che quando Pio XI nel settembre del 1932, è venuto per la prima volta su questa terrazza e si è fermato a guardare l'orizzonte e il mare, sembrava smarrito in questa visione che doveva ricordargli l'infinita varietà dell'Infinito»⁵. In un saluto domenicale del 1971, il pontefice aggiunse: «Qualcuno di voi forse si chiederà: che cosa fa il Papa in vacanza? Vi è uno libro scritto con studio molto accurato dal compianto dottor Emilio Bonomelli, restauratore e direttore delle Ville Pontificie a Castelgandolfo, intitolato *I Papi in campagna*; e in questo volume si trovano tante notizie d'altri tempi ed anche quelle, molto diverse, del nostro tempo, le quali notizie rispondono con pagine belle e interessanti alla vostra doman-

288; G. ARCHETTI, *Da Rovato a Castelgandolfo. Ricordando Emilio Bonomelli a 40 anni dalla scomparsa*, «Istituto Paolo VI. Notiziario», 60, 2 (2010), pp. 87-95. Inoltre, sul *Bollettino parrocchiale* di Rovato, i seguenti articoli: *Bonomelli comm. Emilio: un bel libro* (1954, 2; 1958, 9); *I papi in campagna e le ville pontificie e i patti lateranensi* (1964, 9). Nell'atrio della villa Barberini, il 15 settembre 1971, fu posta una lapide alla sua memoria, cfr. *L'Osservatore romano*, 111, n. 214, del 17 settembre 1971), p. 2.

³ «30 luglio 1939. Bonomelli scrive da Castelgandolfo che il papa trasferitosi da pochi giorni colà, lo fa segno di singolare benevolenza tanto che nei primi tre giorni lo ha prescelto per accompagnarlo – lui solo – per la villa» (MASETTI ZANNINI, FAPPANI, *Giovanni Maria Longinotti*, p. 277).

⁴ J. GUITTON, *Dialoghi con Paolo VI*, Milano 1967, p. 329.

⁵ GUITTON, *Dialoghi con Paolo VI*, pp. 335-336.

da; e Noi possiamo aggiungervi la conferma, per ciò che riguarda il presente periodo del soggiorno dei Papi in questa residenza pontificia, che di vacanza per loro propriamente non si può parlare. Di ristoro si nella atmosfera salubre e nel quadro magnifico di questo incantevole paesaggio naturale; e anche Noi ne ringraziamo il Signore, con riconoscenza a quanti ce lo rendono accogliente ed amico»⁶.

Ospitalità a Castel Gandolfo

Nella villa dove ebbe signorile dimora, usò ospitare amici, e spesso mons. Giovanni Battista Montini, del quale godette la familiarità avendolo molte volte ospite nei suoi appartamenti e del quale fu tramite discreto in diverse circostanze e in opere di carità. Qui si accenna all'ospitalità di Bonomelli offerta a persone di Rovato o che rientrano in qualche modo nel contesto di questa nota.

Tra gli amici i più vicini vi era l'ing. Agostino Caratti (Rovato 1882 - Roma 1955) pioniere dell'aeronautica italiana, che lavorò per molti anni alla Caproni, autore di molti studi e realizzazioni⁷; egli aveva una casa a Roma sul Lungo Tevere dove accoglieva con cordialità bresciani e rovatesi. Si legò in modo particolare alle famiglie Redaelli e Bonomelli, e il comm. Emilio era assiduo frequentatore della sua residenza. A loro volta i Caratti erano spesso suoi ospiti a Castelgandolfo, dove poterono incontrare e stabilire rapporti con personalità del mondo vaticano, della politica e della cultura. Entrarono così in amicizia con mons. Montini, allora minutante alla Segreteria di Stato, immancabile il mercoledì e la domenica; con Alcide De Gasperi, addetto alla Biblioteca apostolica vaticana; con gli onorevoli Gonella, Longinotti, Cappa, Cingolani e con altri esponenti del partito Popolare, allora clandestini, che si riunivano in Vaticano per discutere sui pro-

⁶ *Angelus* del 25 luglio 1971, in *Insegnamenti di Paolo VI*, IX, Città del Vaticano 1971, p. 652.

⁷ Agostino Caratti collaborò alla progettazione e realizzazione del dirigibile Norge che trasvolò il Polo Nord con Amundsen (1926) e dell'Italia: ad ambedue le spedizioni partecipò suo fratello Attilio che però scomparve con l'Italia durante il tentativo non riuscito di Nobile (1928). Cfr. *Agostino ed Attilio Caratti pionieri del cielo*, a cura di E. Bononi, Rovato 1986; il *Bollettino parrocchiale* di Rovato dedica vari articoli ai fratelli Caratti (1952, 3; 1955, 11; 1959, 4; 1962, 6; 1963 10, 11, 12; 1964,1).

blemi del tempo. Ninetta, sorella dell'ingegnere, era assai legata alla signora Giuditta Montini mamma di Giovanni Battista, in quanto ebbe come balia la stessa del futuro Paolo VI.

Bonomelli, per il suo compito nella Villa, aveva bisogno di collaborazione fidata e chiese all'amico rovatese Isacco Pezzola, gestore di aziende agricole e commerciante in formaggi, di affidargli il figlio Abramo, agronomo uscito dalla scuola di Remedello. Poiché questo giovane era indispensabile all'attività del padre, il Pezzola gli mandò il figlio Giuseppe che dal 1934 collaborò con Bonomelli come capo dei servizi agrari nell'azienda agricola e nei giardini di Castelgandolfo. Egli conosceva molto bene l'agricoltura per la tradizione di famiglia e parlava ben quattro lingue; si dedicò con passione e competenza ai giardini e all'azienda che riforniva il Vaticano con i suoi prodotti, meritando il plauso e la stima dei superiori, sicché quando fu chiamato alle armi lo stesso Pio XI si interessò perché ne fosse esonerato, come addetto alla Santa Sede.

L'Osservatore Romano, in occasione della sua morte ne tracciò un lusinghiero profilo umano e professionale: «Uomo di eccezionale competenza nel lavoro affidatogli, di doti di bontà e comprensione per tutti, il Pezzola, nato a Rovato nel 1911 era entrato al servizio della Santa Sede nel 1934 servendola con intelligenza e passione, manifestando, in ogni occasione, e nel contesto della sua vita veramente cristiana una particolare caratteristica: quella di una grande devozione al Papa. Nel giro di pochi anni la sua competenza portò l'azienda agricola ad un livello tecnico tale da renderla oggetto di visite continue da parte di personalità del mondo agricolo provenienti da ogni paese». Entrò nelle simpatie di Pio XI, che amava intrattenersi sovente con lui durante le sue vacanze a Castelgandolfo. Lo insignì di benemerenda di I grado per i servizi resi nell'anno giubilare della Redenzione *extra ordinem*.

Durante la guerra a Castelgandolfo furono accolti fino a 10.000 profughi dai paesi circostanti e l'azienda contribuì alla loro assistenza, come volle la carità di Pio XII⁸. Il Pezzola aveva un sidecar per trasportare i feriti da bombe gettate sul territorio della Villa Pontificia. Terminata la guerra si de-

⁸ *Cronache di guerra nelle Ville Pontificie di Castelgandolfo*, a cura della Giunta Diocesana di Azione Cattolica, Albano s.d. (1964); *L'Osservatore romano*, 104, n. 127, del 4 giugno 1964, pp. 6-7; 109, n. 126, del 2-3 giugno 1969, pp. 5-6.

dicò con perizia e tenacia, assieme a Bonomelli, al ripristino della Villa che era stata gravemente danneggiata. De Gasperi gli conferì la Croce di Cavaliere della Repubblica; Paolo VI lo insignì della Croce di Cavaliere di S. Silvestro (5 dicembre 1966) e della Commenda (30 ottobre 1970), ma per la sua modestia non parlò mai con nessuno di queste onorificenze. Morì a Roma il 18 dicembre 1972 e fu sepolto ad Albano Laziale.

Bonomelli ebbe un rapporto fraterno con Alcide De Gasperi quando era quasi del tutto emarginato, come scrive la figlia Maria Romana De Gasperi ricordando alcuni episodi di quel tempo. Il 30 novembre 1938 De Gasperi fu chiamato come segretario di p. Albareda della Biblioteca Vaticana: «Il giorno della nomina ci fu una gran festa a via Bonifacio VIII [*abitazione di De Gasperi a Roma*]. La mamma allungò il tavolo, tirò fuori l'argenteria e mise la tovaglia più bella. Le due sorelle più piccole furono mandate in cucina a pranzare per lasciare posto agli invitati. Erano i pochi intimi delle ore difficili: il conte Stefano Jacini, il conte Dalla Torre, Emilio Bonomelli, direttore della villa pontificia di Castelgandolfo e Camillo Corsanego, avvocato della Sacra Romana Rota»⁹.

De Gasperi fu spesso ospite a Castelgandolfo e di lui Bonomelli scrive: «Rientrato a mia volta dalla Francia, io avevo ricevuto l'incarico di curare la sistemazione delle Ville pontificie di Castelgandolfo. Ben presto Castelgandolfo divenne la meta delle tranquille gite domenicali di De Gasperi accompagnato quasi sempre dall'indimenticabile Longinotti, spesso da Cingolani o Spataro. Si facevano grandi gite nei boschi e interminabili chiacchierate, la sera, attorno al camino. Non di rado si aggiungevano amici di Roma e di fuori, molti dei quali avevano avuto una parte cospicua nel movimento dei cattolici italiani, non pochi scomparsi: Luigi Meda, Giorgio Montini, Bazzoli, Jacini, Bresciani, Cappa, Rodinò, Merlin. Non nominiamo i viventi, ché tutti o quasi gli uomini nostri anche della nuova generazione che ebbero poi un posto di primo piano nella politica italiana frequentarono quegli animati convegni. Diventò questo un punto franco dove ci si ritrovava volentieri non per fare congiure, ma per respirare una boccata d'aria libera sotto un cielo più sereno, lontani dal clima greve della capitale [...].

Il 15 settembre 1943 a sette giorni dall'armistizio, l'appuntamento con De Gasperi era alle 4 del pomeriggio nella chiesa di San Roberto Bellar-

⁹ M.R. DE GASPERI, *De Gasperi, uomo solo*, Milano 1965, p. 171.

mino. Lo trovo sul sagrato, solo. Poco dopo siamo a Castello. Non lo posso portare nella mia abitazione in mezzo a troppa gente di ogni provenienza, rifugiati, sbandati... Lo accompagnai nell'angolo più riposto del palazzo papale, in un piccolo appartamento seminterrato [...]. In quel rifugio, lontano da ogni sguardo indiscreto, visse per quasi tre mesi, fino al dicembre, visitato con estrema prudenza qualche volta dalla consorte, da Peppino Spataro che manteneva il collegamento con i collaboratori in Roma e dallo scrittore di queste note che andava da lui di notte per passaggi segreti [...].

11 maggio 1944. Nel lasciare il palazzo papale, vuoto ormai della moltitudine dei rifugiati che l'aveva gremito fino a pochi giorni prima e dove soltanto noi eravamo rimasti nel nostro alloggio di fortuna, s'era attraversato il cortile in un viavai di gente venuta a riprendersi le robe portate qui in salvo al momento del pericolo. Quando rientrammo verso sera, ecco la gradita sorpresa: De Gasperi ci attende sulla terrazza e ci viene incontro con le braccia aperte e gli occhi lustrati di commozione dietro le grandi lenti. Conservo ancora viva la memoria di quei momenti. Egli era stato nominato il giorno prima ministro nel nuovo governo Bonomi succeduto a Badoglio. Ministro senza portafoglio; ma già fin d'allora con prestigio e autorità non minori del vecchio deputato socialista che presiedeva il Gabinetto. Si apriva così, con la sua carriera di statista, che durerà un decennio, la fase più luminosa e feconda della sua vita»¹⁰.

Nel periodo più tragico della guerra nell'Italia centrale, per disposizione di Pio XII aprì le ville a profughi e rifugiati; Castelgandolfo divenne riparo sicuro per migliaia di profughi e Bonomelli in quei mesi tragici fu infaticabile operatore della carità pontificia superando enormi contrarietà e diffidenze. Organizzò rifugi, oltre che a Castelgandolfo, anche a Propaganda Fide e in altri edifici extra territoriali, che accolsero migliaia di ricercati politici, ebrei e militari¹¹. Nel suo libro scrive: «In quegli stessi giorni, si era sotto Pasqua, Castello risultò, in un sommario censimento, così affollato da contare un numero di abitanti quattro volte più grande della popolazione normale. E cioè, in più dei nativi, circa diecimila profughi, rifugiati nella villa e fuori, nell'abitato e nei ricoveri più impen-

¹⁰ Il testo è citato nel portale della rivista *30 giorni* (www.30giorni.it).

¹¹ Cfr. *L'Osservatore romano* del 28 aprile 1945.

sati intorno al lago. Provenivano da paesi vicini e lontani, molti anche dal Napoletano, a piccoli gruppi, senza una guida. Ed essi si orientavano verso questa stazione avanzata della carità del Papa, dove c'era chi offriva loro una ciotola di minestra, un posto di medicazione, un letto caldo e confortevole per la madre prossima a partorire, e più tardi un mezzo sicuro per raggiungere, evitando gli orrori dei campi di concentramento, regioni più ospitali al nord di Roma»¹². Parlando dell'assistenza durante la guerra Paolo VI disse: «L'amico dott. Emilio Bonomelli, direttore delle Ville Pontificie di Castelgandolfo, il quale vigilava su tutte le vicende, fu il primo ad avvertire le nuove necessità, a far presente che occorreva provvedere per l'assistenza religiosa in quella zona, che fa parte di Castelgandolfo, ma che era quasi autonoma nelle sue abitudini ed era lontana dalla vita della comunità parrocchiale»¹³.

Grazie alla sua posizione e alla stima che godeva in ambienti politici e diplomatici, riuscì, pur tra gravi rischi personali, ad aiutare molti perseguitati. Non da meno si comportò la sua famiglia a Travagliato, come raccontano alcuni testimoni del tempo, che nella cascina Averolda dal 1943 alla liberazione offrì rifugio sicuro per tanti perseguitati politici che vi trovarono scampo nascondendosi nei fienili o nelle stalle protetti dai Bonomelli, tra questi anche don Peppino Tedeschi là rifugiato tra il 1943 e il 1944.

Fu amico di molti uomini politici – ad esempio De Gasperi, il conte Galeazzi, Scelba, Gonella, don Sturzo, Andreotti, ecc. – coi quali continuò a mantenere rapporti cordiali; collaborò alla costituzione della Democrazia cristiana erede del Partito Popolare disperso dal fascismo¹⁴. Con somma discrezione fece da tramite per delicati rapporti con molti politici e interven-

¹² A. RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Tener da conto. Agendine di Bulgaria 1925-1934*, a cura di M. Faggioli, Bologna 2008, pp. 266-267 n. 170, il curatore attesta che «Le memorie di Bonomelli, intitolate *I papi in campagna* (Roma 1953, 1987) sono state usate recentemente come prova dell'ospitalità offerta da parte di Pio XII a Castelgandolfo agli ebrei». Cfr. S. ZUCCOTTI, *Papa Pio XII e il salvataggio degli ebrei in Italia: esistono prove di una direttiva papale?*, in *Jews in Italy under Fascist and Nazi Rule*, Cambridge 2005, pp. 287-307. Si veda il citato *Cronache di guerra nelle Ville Pontificie*, e le note in *L'Osservatore romano*, 104, n. 127, del 4 giugno 1964, pp. 6-7; 109, n. 126, del 2-3 giugno 1969, pp. 5-6.

¹³ *Insegnamenti di Paolo VI*, I, Città del Vaticano 1964, p. 579.

¹⁴ G. MONTINI, G.B. MONTINI, *Affetti familiari, spiritualità e politica. Carteggio 1900-1942*, a cura di L. Pazzaglia, Roma-Brescia 2009, pp. 114-115, 560.

ti annotati nei suoi *Diari*, come per l'Operazione Sturzo¹⁵. Nel 1951 fu nominato da Pio XII osservatore permanente della Santa Sede presso la FAO l'organismo internazionale con sede a Roma che opera livello mondiale sulla alimentazione e l'agricoltura. Il 10 agosto 1965 fu nominato consultore per l'Ufficio Amministrativo della Sacra Congregazione del Concilio e così ne scrisse al card. Pietro Ciriaci, prefetto della Congregazione: «Mi sento altamente onorato per la nomina [...] ho ben coscienza della mia pochezza, non mancherò di fare del mio meglio in quanto possa essere richiesto. Voglia intanto l'eminenza vostra accogliere i sensi della mia profonda riconoscenza [...] con i sensi del più profondo ossequio, mi onoro confermarmi»¹⁶.

Mons. Francesco Galloni

Raccogliendo queste note (dai molti limiti e in attesa di studi più approfonditi) ho rilevato alcune circostanze “misteriose”, grazie alle quali la vita di Bonomelli si è intrecciata con quella di alcune personalità della storia bresciana e nazionale secondo modalità che possono senz'altro essere definite “provvidenziali”¹⁷.

¹⁵ G. ANDREOTTI, *De Gasperi visto da vicino*, Milano 1987: riporta note dai diari di E. Bonomelli, documenta la profonda amicizia con De Gasperi e diversi episodi nei quali i due personaggi si trovarono ad agire assieme.

¹⁶ Lettera conservata all'Istituto Paolo VI a Concesio nel fondo E. Bonomelli.

¹⁷ Per i rapporti tra mons. F. Galloni, A. Roncalli (1926-1956), G.B. Montini - Paolo VI (1914-1976), cfr. *ad indicem* RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Tener da conto*, cit.; A.G. RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *La mia vita in Oriente. Agende del delegato apostolico*, 1. 1935-1939, a cura di V. Martano, Bologna 2006; ID., *Anni di Francia. Agende del nunzio*, 1945-1948, a cura di É. Fouilloux, Bologna 2004; ID., *Pace e Vangelo. Agende del patriarca*, 1. 1953-1955, a cura di E. Galavotti, Bologna 2008; ID., *Pace e Vangelo. Agende del patriarca*, 2. 1956-1958, a cura di E. Galavotti, Bologna 2008; N. VIAN, *Lettere di giovinezza e d'amicizia a don Francesco Galloni*, «Notiziario dell'Istituto Paolo VI», 8 (1984), pp. 7-28, sono edite diverse lettere di G. B. Montini - Paolo VI a mons. F. Galloni (1914-1976); G.B. MONTINI - PAOLO VI, *Lettere ai familiari 1919-1943*, a cura di N. Vian, Roma-Brescia 1986; MONTINI, *Affetti familiari*, cit. Per i rapporti, invece, tra mons. L. Gramatica, Roncalli e Montini (1924-1939), cfr. RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Tener da conto*, cit.; MONTINI, *Affetti familiari*, cit.; MONTINI - PAOLO VI, *Lettere ai familiari*, cit. Per i rapporti, infine, tra E. Bonomelli, Roncalli (1933-1962) e Montini (1923-1943), cfr. RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Tener da conto*, cit.; RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *La mia vita*

Un primo legame è quello con don Francesco Galloni, attivissimo nei contatti con la Chiesa ortodossa bulgara. Era nato a Lodetto di Rovato l'8 febbraio 1890 da Andrea e Orsola Fassoli di Travagliato¹⁸; frequentò le scuole elementari a Lodetto e a Rovato assieme a Bonomelli, proseguì gli studi nel Seminario vescovile di Brescia e fu ordinato sacerdote a Brescia il 2 luglio 1914. Venne destinato come curato a Concesio dove per circa due anni fu attivo coadiutore e il 7 agosto 1914 incontrò la famiglia Montini, diventando di casa e familiare con i giovani della famiglia, specialmente con Giovanni Battista¹⁹. Collaborò a vari giornali come *La Fionda*, *Il Cittadino di Brescia*, *La Voce del popolo*; fu chiamato alle armi nel febbraio 1916 come cappellano militare del V Reggimento alpini 91° battaglione "Monte Suello" che operò nelle Prealpi venete a Coston dei Laghi, Forni Alti, Val Posina, Corno del Coston, Pasubio, Vallarsa, Malga Zugna, Val Lagarina, Val Loppio, Grappa. Ottenne una medaglia d'argento (10 settembre 1916) e due di bronzo (12 ottobre 1916; 23 agosto 1917)²⁰. Ab-

in Oriente, cit.; ID., *Anni di Francia*, cit.; ID., *Pater amabilis. Agende del pontefice 1958-1963*, Bologna 2007; MONTINI, *Affetti familiari*, cit.; MONTINI - PAOLO VI, *Lettere ai familiari*, cit.

¹⁸ G. GASPAROTTO, *Mons. Francesco Galloni. Missione religiosa e impegno civile di un sacerdote (fatti e testimonianze)*, Vicenza 1997.

¹⁹ I rapporti col giovane G. Battista Montini in MONTINI, *Affetti familiari*, pp. 36-37.

²⁰ Lettera di G. Battista al papà: «1920, 26 giugno, Brescia. Caro Papà, ecco i pochi dati che ho potuto estorcere a D. Galloni in una breve parentesi di quiete. Probabilmente dovrò spedirti, per sua preghiera, altri due o tre reclami del genere, molto documentati per cura di D. Francesco stesso, ma non so se arriveremo a tempo. Siamo bene tutti. I treni della Val Camonica non funzionano ancora. Attendiamo notizie del tuo viaggio. Addio. Battista. Scrivo dalla casa di Monsignore, saluti universali. Tenente cappellano Galloni Francesco di Andrea Classe 1890, I Categoria, V Alpini, batt. M. Suello. I proposta per medaglia d'argento, (ovvero ricompensa al valore) in seguito ai fatti d'arme *Corno del Coston* e *Val Posina*, Luglio-Agosto 1916. Proponente: Maggiore Cav. Ottino Parravicini (attualmente Colonnello comand. Deposito 4° Alpini Ivrea) comandante il batt. Alpino Monte Suello, 5° Alpino e il Gen. Rovelli allora comandante la Brigata Verona e il settore Val Posina, alle cui dipendenze era il battaglione Monte Suello. Testimonianze: *Diario storico del Battaglione* (forse al Deposito 5° Alp. o presso il Ministero della Guerra; Aiutante Maggiore Amedeo Valle del Deposito di Pisa (ora Capitano in Congedo). Le due proposte (luglio 1916 - agosto 1916, forse la seconda conglobava la prima) furono inoltrate alla Brigata Verona, dalla quale, nell'ottobre 1916, pare sieno state restituite, non respinte al Battaglione. Il Gen. Rovelli si era dichiarato molto favorevole a queste ricompense. Lettera» (MONTINI, *Affetti familiari*, p. 225).

biamo alcune sue annotazioni sulla battaglia del Pasubio (settembre 1916) dove cadde il gen. Achille Papa²¹.

Alla fine della guerra si trovava alla “linea d’armistizio” a contatto con la Jugoslavia. Il 12 settembre 1919, Gabriele d’Annunzio occupò Fiume, posta sotto presidio interalleato e il governo italiano ordinò una “linea di blocco”: don Galloni in una lettera di Montini (18 dicembre 1919) risulta “in linea d’armistizio a Fiume” e scrive che non avrebbe potuto «muoversi fino dopo il Natale (1919)»²². Fino alla smobilitazione proseguì la sua opera di cappellano degli alpini addetti all’aiuto delle popolazioni, alla sepoltura dei caduti, compiti che assolse anche nella primavera 1920 in Bulgaria. Il 27 giugno 1920 sul palco per la benedizione della bandiera della Sezione tessile di Sarezzo, c’era anche don Galloni in divisa di cappellano degli alpini, ma la cerimonia fu interrotta da una sparatoria che provocò l’uccisione di un carabiniere e di altre quattro persone: i socialisti accusarono anche Galloni, ma al processo (19 aprile - 7 maggio) fu riconosciuto colpevole Arturo Camozzi²³.

Al termine dell’estate rientrò a Rovato con incarico di coadiutore della parrocchia di Santa Maria Assunta e la notizia del suo ritorno è data da Giorgio Montini con lettere del dicembre 1920²⁴. Durante il Congresso eucaristico di Bergamo (8-12 settembre 1920) conobbe Angelo Roncalli²⁵; nell’ottobre 1920 fu eletto consigliere del PPI alle elezioni comunali di Rovato con delega di assessore alla Pubblica Istruzione. A Rovato si fermò pochi giorni e all’inizio del 1921 ritornò in Bulgaria, dove nella primavera 1922 fondò l’“Opera Italiana pro Oriente” mediante la quale intendeva sostenere le suore Eucaristine che svolgevano attività assistenziali con un orfanotrofio e la scuola della Colonia italiana di Sofia.

²¹ V. MARTINELLI, *Achille Papa Medaglia d’oro. Il generale bresciano della Grande Guerra*, Brescia 1989; riporta alcuni scritti di F. Galloni (pp. 135, 138, 155, 157, 166-167) sul generale e vicende vissute assieme. In bibliografia si cita l’articolo di Galloni “Coscienza e sacrificio (Achille Papa)” in *Il Cittadino di Brescia* del 6 novembre 1917.

²² MONTINI - PAOLO VI, *Lettere ai familiari*, pp. 6-8.

²³ Ampie relazioni sui fatti e sul processo nei giornali del tempo; *Sarezzo nella storia*, Comune di Sarezzo 2008, pp. 48-50; P. BELLAZZI, *Appunti per una biografia di P. Paolo Carresana*, Vigevano 1993, p. 25.

²⁴ Lettere di G. Montini a G. Battista dell’11 e 16 dicembre 1920 (MONTINI, *Affetti familiari*, pp. 232, 235).

²⁵ A. RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Nelle mani di Dio a servizio dell’uomo. I diari di don Roncalli 1905-1925*, a cura di L. Butturini, Bologna 2008, p. 480.

La sua attività in Bulgaria fu così definita: «Nel ricco capitolo bulgaro della vita di mons. Francesco Galloni possiamo rilevare quattro tappe successive che per alcuni loro tratti corrono anche parallele l'una all'altra: gli anni dell'incontro (1921-1923); gli anni delle opere di misericordia (1923-1929); gli anni della mediazione culturale (1923-1943); gli anni del buon pastore (1943-1947)»²⁶. Espose a mons. Michel D'Herbigny, presidente dell'Istituto orientale, il suo programma di azione fraterna tra italiani e «fratelli separati bulgari», ossia ortodossi. Per far conoscere il suo progetto e trovare sostegni tenne molte conferenze in diverse città italiane e creò la rivista *La via dell'Oriente*.

Nel 1924 Angelo Roncalli giunse in Bulgaria come delegato apostolico e ricorda di averlo incontrato a Sofia: «Dal 1924 al 1935 a Sofia lo incontravo quasi ogni giorno e spesso ero invitato a pranzo da lui»²⁷. I frequenti incontri erano sostenuti da vicendevole stima, sebbene Roncalli fosse critico su alcune posizioni di don Galloni ritenute troppo nazionaliste e perché era sempre in buone relazioni con le autorità del fascismo che lo sostennero economicamente nella sua azione in favore dei cristiani d'Oriente²⁸. A Sofia il 7 agosto 1925 Angelo Roncalli benediceva la prima pietra degli edifici della "Pro Oriente", terminati alla fine del 1928; il 15 settembre 1929 furono inaugurati con la partecipazione di autorità religiose e civili. Vi ebbero sede un ginnasio-liceo classico, una fornita biblioteca, un pensionato universitario. Egli organizzò frequenti viaggi di bulgari in Italia e a molti di loro procurò borse di studio in università italiane; nelle drammatiche vicende bulgare divenne anche centro di assistenza.

Una lettera di Roncalli del 4 settembre 1926 informa sui rapporti di don Galloni con l'Opera cardinal Ferrari (fondata a Milano nel 1921) perché, preoccupato di trovare il personale per le sue opere, progettava di affidare se stesso e le sue istituzioni all'opera milanese, chiedendo di essere ricevuto nella Compagnia di san Paolo. Roncalli lo invitò a riflettere e a ponderare bene il progetto e si rivolse a don Giovanni Rossi, direttore e fondatore

²⁶ G. EL DAROV, *Monsignor Francesco Galloni in Bulgaria (1921-1948)*, in *Bulgari in Italia e Italiani in Bulgaria. Contributi*, Sofia 1997, pp. 399-418; G. NURIGIANI, *Dieci anni di vita bulgara 1920-1930*, Sofia 1931.

²⁷ RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo. Agende*, 1, p. 61.

²⁸ «Cosa troppo nazionale e dai contorni troppo limitati» (F. DELLA SALDA, *Obbedienza e pace*, Genova 1989, pp. 59-60, citato in RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *La mia vita in Oriente*, p. 465 n. 76).

dell'Opera, il quale prima di accettare venne a Sofia per una visita di esplorazione e per rendersi conto di persona della situazione di don Galloni e della Pro Oriente. Don Rossi si dichiarò disposto ad accettare don Galloni e le sue opere nell'Opera card. Ferrari alla sola condizione che il Santo Padre lo permettesse. Roncalli ne dava quindi informazione al card. Gasparri esprimendo il parere che per l'insieme delle circostanze gli sembrava providenziale per l'Oriente che l'Opera card. Ferrari aprisse un nuovo sbocco in Bulgaria. Riferiva di aver messo sull'avviso don Rossi su alcune opportune linee da seguire: grande rispetto della loro lingua e valorizzazione degli elementi locali; per l'Italia moderazione sugli aspetti nazionalisti; dal punto di vista apostolico riconosceva l'opportunità di una scuola per italiani e per bulgari a base non laica, ma religiosa e cristiana, ed anche opere di assistenza culturale e sociale come quelle che l'Opera card. Ferrari aveva già sviluppato altrove²⁹. Il progetto però non ebbe seguito e solo per breve tempo don Galloni si fermò a Milano.

Nel 1927 don Galloni acquistò a Velo d'Astico la villa già appartenuta ad Antonio Fogazzaro (1842-1911), detta la Montanina, la foresteria detta la Valligiana ed un rustico e li ricostruì (1929) assieme alla chiesetta *Sancta Maria ad montes* per farne la sede italiana dell'Opera pro Oriente ed accogliervi gli ospiti bulgari. Nei taccuini di Angelo Roncalli (1928) si ha notizia anche di un progetto di scuola agricola ad Alhanovo, che don Galloni si offriva di erigere, mentre la Santa Sede, sulla base dei sentimenti nazionalisti di Galloni, sollevò delle riserve se «non sia da temere che la cosa venga giudicata come un atto di favoritismo della Santa Sede verso l'attività politica di una nazione piuttosto che di un'altra... la S. Sede invece, come è ben noto alla S. V. vuol restare, in tale campo, superiore a qualunque sospetto»³⁰. Anche Roncalli riconosceva: «non meno problematico il legame tra le opere di missione e apostolato di sacerdoti come Francesco Galloni e la proclamata italianità delle loro opere e aggregazioni»³¹. Nel registro delle messe celebrate in Rovato alla data 30 settembre 1929 si legge: «Celebravi sanctam Missam d. Methode Oustitchkof bulgarus de S. Augustin de l'Assumption secretaire de

²⁹ Lettera del 4 settembre 1926 di Roncalli al card. Gasparri sui rapporti tra l'opera «Pro Oriente» di Galloni e l'«Opera Card. Ferrari» (RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Tener da conto*, pp. 23-24 n. 49).

³⁰ RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Tener da conto*, p. 29, ampia nota.

³¹ RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Tener da conto*, p. XXVII.

monsignor Roncalli. Obtuli missam in ritu byzantino-slavico»³². Nel 1931 fondò con suor Emanuela Ghirardini (1903-1906) l'istituto delle Figlie di S. Maria Annunciata eretto canonicamente in Bulgaria nel 1946³³. Nel 1932 pubblicava a Sofia la rivista "Orizzonti nuovi"³⁴. Tra le numerose annotazioni di Roncalli su don Galloni e i loro incontri mi pare molto significativa la seguente: «1937, 3 settembre. Sotto il Monte. Giornata tranquilla fra i miei libri e le mie carte. Nel pomeriggio ricevo la sig.na Ada dell'Opera pro Oriente di Sofia insieme con monsignor Giacomo Testa. L'una e l'altro mi raccontano della visita a Bergamo di N. 70 Bulgari con don Galloni. Io mi feci rappresentare da don Testa e non credetti di intervenire personalmente»³⁵.

La seconda guerra mondiale travolse le opere di mons. Galloni che rimase isolato in Bulgaria negli anni 1943-1945. Quando la Delegazione apostolica restò priva del delegato, per la morte di mons. Giuseppe Mazzoli, mons. Galloni fu incaricato di curarne la custodia e la gestione e perciò, oltre che per l'incipiente attività dei cattolici orientali, passò alle dipendenze della Sacra congregazione per le Chiese orientali. Divenuto prima reggente e poi incaricato degli affari della Delegazione apostolica in Bulgaria (1945-1949) prestò giuramento presso la Sacra congregazione per la Chiesa orientale (17 novembre 1949) con l'incarico di promuovere un maggiore interesse verso i problemi della Chiesa in Oriente e per l'apostolato dell'unione. A seguito della nuova situazione politica non gli fu rinnovato il visto di ritorno in Bulgaria e rientrato in Italia (1949) vi rimase come minuzante nella Congregazione orientale.

Nel giugno 1950 chiese di essere esonerato da tale ufficio per dedicarsi interamente alle sue fondazioni: la missione ecumenica "Pro Oriente Cristiano", la famiglia religiosa "Figlie di S. Maria Annunciata della Pro Oriente" e le opere della Montanina, che dal 1950 divenne sede di scuola media e magistrale. Rientrato in Italia egli incontrò a Roma più volte l'antico coe-

³² Archivio Parrocchiale di Rovato, *Registro delle messe ad annum*, c. 20v, contemporaneamente Roncalli era a Sotto il Monte. Questo sacerdote morì a Lione il 26 agosto 1932 per un incidente e su di lui Roncalli annotava: «Volesse il Signore dare almeno una dozzina di questi servitori della Santa Chiesa in Bulgaria dello stampo di Padre Metodio! La causa della unione farebbe presto passi sorprendenti verso il suo trionfo» (RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Tener da conto*, p. 7).

³³ RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo. Agende*, 2, p. 211.

³⁴ RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *La mia vita in Oriente*, 1, p. 300 n. 73.

³⁵ RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *La mia vita in Oriente*, 1, pp. 388-389.

taneo e concittadino Emilio Bonomelli. Nel 1950 aprì una scuola materna a Tavannese e nel 1957 a Malleray (in Svizzera). Nel 1956 (17-19 settembre) il patriarca Roncalli gli fece visita alla Montanina, presente un gruppo di russi. Vi pregò per la Chiesa del silenzio, celebrò la messa accompagnata da canti slavi sostenuti dal coro dei russi, benedisse ed inaugurò la nuova cappella dell'Annunziata³⁶. Don Galloni ha deposto nella causa di canonizzazione di Roncalli³⁷. Continuò il suo apostolato per l'Oriente, organizzando convegni di preghiera e di studio sulla Chiesa orientale. Con gli alpini curò la costruzione della chiesetta sul Pasubio e partecipò alle loro manifestazioni. Morì il 5 giugno 1976 a Velo d'Astico, dove è sepolto³⁸.

Mons. Luigi Gramatica

Luigi Gramatica, nacque a Gottolengo (27 novembre 1865) da Giorgio, medico originario di Asola, e da Maria Caprettini³⁹; studiò nel seminario di Brescia e fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1888 all'età di 22 anni. Alunno del Seminario lombardo a Roma (condiscipolo e amico dei fratelli Giovanni e Angelo Mercati di Reggio Emilia), si laureò in teologia all'Università Gregoriana. Nel 1890 tornò a Brescia dove insegnò nel ginnasio del seminario. Nel 1892-1893 si perfezionò nello studio della Sacra scrittura e delle lingue orientali (ebraico e arabo) alla scuola Biblica dei domenicani di Gerusalemme, alunno di padre Lagrange. Ritornato a Brescia insegnò in seminario (ginnasio, liceo, teologia) letteratura greca, Sacra scrittura, lingue orientali e quindi teologia dogmatica. Fu tra i primi colla-

³⁶ RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo. Agende*, 2, p. 144.

³⁷ E. GALAVOTTI, *Processo a papa Giovanni: la causa di canonizzazione di A. G. Roncalli, 1965-2000*, Bologna 2005, p. 178; RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Tener da conto*, p. 29 n. 63.

³⁸ G. GASPAROTTO, *Mons. Francesco Galloni. Missione religiosa e impegno civile di un sacerdote fatti e testimonianze*, Velo d'Astico 1997, pp. 37-40.

³⁹ P.V. FUMAGALLI, s.v., *Luigi Gramatica*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LVIII, Roma 2002, pp. 390-392; *Mons. Luigi Gramatica nuovo prefetto dell'Ambrosiana*, «Brixia Scara», 6 (1914), pp. 348-349; profilo biografico e note redatti da mons. Luigi Zenucchini in *Bollettino parrocchiale* di Rovato (1948, 4, 5; 1950, 4; 1956, 6) e mons. Paolo Guerrini sul *Giornale di Brescia* (12 maggio 1956); P. GUERRINI, *Notizie varie e bibliografia*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», VI (1935), pp. 190-194; *Appunti, notizie, necrologie*, «memorie storiche della diocesi di Brescia», XXIII (1956), p. 68; Archivio Parrocchiale di Rovato, Memorie della Collegiata di Rovato.

boratori della *Rivista bibliografica italiana* diretta da Salvatore Minocchi, edita a Firenze, dalla quale si staccò quando rilevò che vi si accentuava l'orientamento modernista. Incontrando difficoltà (di parola) nell'insegnamento preferì assumere un compito pastorale e nel 1900 fu nominato prevosto di Rovato dove continuò a coltivare i suoi studi. È rimasta la cronaca di un pellegrinaggio da lui guidato in Terra Santa nella primavera 1903 (15 aprile - 7 giugno) al quale parteciparono anche alcuni Rovatesi⁴⁰.

Nel 1907 rinunciò alla parrocchia, anche per avervi incontrato noie politiche. Ritornò di nuovo in seminario; nominato canonico teologo della Cattedrale fu per un certo periodo anche direttore del pensionato scolastico di Brescia. Quando il prefetto dell'Ambrosiana Ceriani morì (marzo 1907) gli subentrò Achille Ratti, che di fatto lo era già da non pochi anni. In quei tempi di agitate discussioni religiose, serviva all'Ambrosiana un bibliista e Ratti, riaffermando il carattere non solo milanese dell'Ambrosiana, chiamò a Milano Luigi Gramatica e lo fece eleggere dottore (agosto 1909), oltre che professore di lingua ebraica nel seminario teologico di Milano⁴¹. Nel novembre 1911 Pio X nominò Achille Ratti viceprefetto della Biblioteca apostolica vaticana, che si trasferì a Roma sul finire del 1913, e il 26 settembre 1914 riusciva a far eleggere prefetto il Gramatica. Questi avviò la serie degli *Analecta ambrosiana*, nel cui primo volume pubblicò le memorie su Leonardo da Vinci di don Ambrogio Mazenta (Milano 1919); con mons. Giovanni Galbiati pubblicò l'edizione fototipica del codice ambrosiano del *Liber diurnus romanorum pontificum* (Milano 1921), offerto al Ratti nel suo ingresso come arcivescovo di Milano. Nel 1920 il Gramatica si interessò perché Giovanni Battista Montini potesse avere un incarico a Roma⁴².

⁴⁰ *Il 50° di un pellegrinaggio in terra Santa Grammatica*, in *Bollettino parrocchiale* di Rovato, nr. 11 (1953).

⁴¹ Per la successione di L. Gramatica ad A. Ratti, cfr. N. VIAN, *Una illustre successione alla Biblioteca Vaticana: Achille Ratti*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VII, Città del Vaticano 1964, pp. 373-439.

⁴² «1920, 4 ottobre, Brescia. Cara Mamma, perché non attenda indarno t'avverto che stassera non verrò, poiché avremo a pranzo Mons. Grammatica e il Papà ha piacere che mi fermi anch'io, anche per combinare, come pare, un progetto per il mio prossimo anno» (MONTINI - PAOLO VI, *Lettere ai familiari*, pp. 25-26). L. Gramatica con lettera del 5 ottobre 1920 scrisse a mons. Giovanni Mercati, prefetto della Biblioteca Vaticana, circa un progetto di studi a Roma per il giovane Montini: «L'On. ha parecchi figliuoli uno dei quali è stato ordinato quest'anno sacerdote. È una perla di un giovane. Mons. Gaggia me ne fece l'elo-

Sebbene l'Ambrosiana mancasse di fondi adeguati il nuovo prefetto promosse ampi lavori (1921-1923) che portarono un incremento sostanziale al complesso, dando più respiro alla biblioteca e alla pinacoteca, tramite la trasformazione del cortile del Moraglia in sala di lettura. Questi lavori trassero beneficio anche dal rapido progresso di Achille Ratti nella gerarchia cattolica (rappresentante della S. Sede in Polonia 1918-1921; arcivescovo di Milano con ingresso 8 settembre 1921; papa col nome di Pio XI il 6 febbraio 1922). Ne derivò un importante beneficio all'Ambrosiana, con numerose e generose adesioni di benefattori per i consistenti lavori di ristrutturazione, doni di libri e di opere d'arte. L'inaugurazione ebbe luogo l'8 dicembre 1923, presenti per la S. Sede il card. Gaetano Bisleti, per il governo il prof. Gioacchino Volpe e tutte le autorità milanesi⁴³.

Sulle successive dimissioni del Gramatica dall'Ambrosiana, invece, si ebbero diverse interpretazioni, ma la più verosimile sembra legata alla morte di mons. Marco Magistretti (novembre 1921) presidente dei conservatori dell'Ambrosiana, amico del Gramatica e aperto sostenitore dei suoi grandi lavori edilizi⁴⁴. Al presidente Magistretti succedeva mons. Giuseppe Confalonieri che, fin dal 1912, apparteneva al partito che riteneva il Gramatica un «intruso» nell'Ambrosiana. Il dissidio tra Gramatica e Confalonieri divenne insanabile, per le ingerenze ed aperte critiche del Confalonieri anche sui lavori in corso. Nel novembre 1923 il Gramatica inviò un memoriale al card. Bisleti prefetto della Congregazione dei Semi-

gio più lusinghiero. Ha però una salute assai delicata e siccome tra le molte sue buone qualità ha anche quella di un eletto ingegno e di buona voglia di usarne nel miglior modo, si sottrarrebbe al clima rigido di Brescia durante l'inverno e vorrebbe venir a Roma dove si farebbe iscrivere alla Sapienza alla Facoltà di Lettere per poi laurearsi in Storia. Dato lo stato suo di salute non è consigliabile la vita di Collegio e dato il caso eccezionale ci siamo chiesti io e Mons. Vescovo se tu non avresti accolto come tuo ospite il giovane prete». La richiesta non ebbe effetto, per circostanze che il Mercati dichiarò all'amico, in lettera che questi trasmise alla famiglia Montini; come da altra di Gramatica a Mercati, 11 ottobre 1920 (MONTINI - PAOLO VI, *Lettere ai familiari*, pp. 25-26, le due lettere si conservano in Biblioteca apostolica vaticana).

⁴³ I benefattori italiani e stranieri sono tutti accuratamente elencati nell'opuscolo di L. Gramatica, *L'Ambrosiana. 8 Dicembre 1923* (Milano 1923).

⁴⁴ A. PAREDI, *Storia dell'Ambrosiana*, Milano 1981, pp. 51-55, 87. I memoriali del Gramatica e del Confalonieri si conservano nell'Archivio della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica; la nipote di mons. Gramatica, prof. Carolina Ziliani, nel 1967-68 ha consegnato molte carte e corrispondenze dello zio.

nari e Università degli Studi, esponendo gli intrighi del Confalonieri e le condizioni del personale a sua disposizione con stipendi di fame. Anche il Confalonieri mandò al Bisleti un memoriale a nome dei conservatori con l'elenco dei torti del Gramatica e l'accusa che il prefetto riteneva le «costituzioni Federiciane non più in vigore perché non rispondenti ai tempi e cadute in parte in desuetudine» e ne chiedeva il trasferimento.

Giovanni Mercati, allora scrittore nella Biblioteca apostolica vaticana, seguiva con affetto le tribolate vicende dell'amico Gramatica e nel giugno 1924 gli propose una buona e onorevole collocazione a Roma. Gramatica, pur persuaso che le dimissioni, dopo tutte le fatiche sostenute per la grandiosa costruzione della nuova sala, equivalevano ad una ingiusta umiliazione, accettò il suggerimento di Mercati, che gli assicurava ogni appoggio da parte della più alta autorità romana. Nel settembre del 1924 il prefetto Luigi Gramatica presentò le dimissioni⁴⁵ per essere stato chiamato a Roma dal suo antico collega Pio XI per allestire la "Esposizione missionaria vaticana" dell'anno santo 1925 e dirigere anche la *Rivista illustrata*. «L'esposizione missionaria – scrisse *L'Osservatore Romano* nel 1935 – doveva essere illustrata da una pubblicazione periodica a dirigere la quale occorreva un uomo di vasta cultura di storia e geografia ecclesiastica. Nessuno parve meglio preparato al compito di mons. Gramatica, che diresse con eccezionale competenza la *Rivista illustrata dell'Esposizione missionaria*»⁴⁶.

Nel 1926 fu nominato canonico della Basilica vaticana e scrittore della Biblioteca apostolica vaticana. Durante la sua permanenza a Roma fu nominato consultore del S. Ufficio, membro della Pontificia accademia di archeologia cristiana, professore all'Apollinare, socio di parecchi istituti scientifici, consultore della sezione storica della Congregazione dei sacramenti.

⁴⁵ Su richiesta quasi esplicita di Pio XI, fu designato Giovanni Galbiati a succedere al Gramatica come prefetto (ottobre 1924).

⁴⁶ Questa versione ufficiale non era credibile in quanto le sue dimissioni furono attribuite ad un incidente dell'anno prima. Il 12 febbraio 1923 il Gramatica tenne all'Università Cattolica un discorso celebrativo nel primo anniversario della coronazione di Pio XI, presenti i cardinali Tosi e Laurenti. Candidamente il Gramatica affermò che «nulla del passato scientifico e sacerdotale e anche semplicemente umano del Ratti poteva far presumere l'elevazione alla cattedra suprema». Il card. Laurenti, parlando dopo l'oratore ufficiale, indugiò a dire che dissentiva da quella affermazione del Gramatica; da qui la leggenda che all'origine delle dimissioni di Gramatica da prefetto della biblioteca ci fossero quelle infelici parole e anche sul *Bollettino parrocchiale* di Rovato di aprile 1950 si fa riferimento a quella «frase infelice».

Gramatica era inoltre un aperto sostenitore del Partito Popolare Italiano e molto legato ai Montini⁴⁷. «Nei giorni che seguirono l'attentato bolognese contro Mussolini, l'insofferenza dei fascisti per gli avversari politici sarebbe sfociata in una decisione clamorosa. Il 9 novembre 1926 la Camera approvava la mozione presentata da Turati, segretario del Partito Fascista, in forza della quale si dichiarava decaduto il mandato di 120 deputati dell'opposizione, tra i quali anche quello di Giorgio Montini. Questi che era disceso a Roma per partecipare ai lavori parlamentari temette che potessero seguire ulteriori provvedimenti punitivi, al punto da ritenere opportuno nascondersi presso mons. Luigi Gramatica, il sacerdote bresciano simpatizzante del Partito Popolare, che da qualche anno abitava a Roma e che era appena stato nominato dottore presso la Biblioteca Vaticana. In realtà Montini poté rientrare incolume a Brescia»⁴⁸.

Il Gramatica, sia a Milano che a Roma, portò con sé come domestica la nipote Carolina Ziliani di Rovato⁴⁹. Ricordo qui alcuni incontri con i personaggi di queste note: l'udienza di Pio XI (13 novembre 1934) concessa a mons. Roncalli, Gramatica e G. B. Galizzi pittore di Bergamo che aveva lavorato nella chiesa del S. Cuore di Rovato su incarico di Gramatica⁵⁰; un pranzo dato da Bonomelli e signora a Castelgandolfo (28 novembre 1934) con ospiti mons. Gramatica e Roncalli «per una colazione felicissima, polenta e uccelli, poi visita al giardino pontificio»⁵¹. Negli ultimi tempi si era preparato una casa a Cavi di Lavagna per passarvi la pensione fra i libri amati, ma il Signore aveva disposto altrimenti ed egli ne accettò con animo forte e sereno la volontà preparandosi piamente al viaggio estremo. Morì a Roma il 15 luglio 1935⁵². Ha

⁴⁷ A. GEMELLI - F. OLGATI, *Il programma del Partito Popolare Italiano come non è e come dovrebbe essere*, Milano 1919; commenti in MONTINI, *Affetti familiari*, pp. 44-46. Mons. Gramatica all'indomani della pubblicazione di tale opuscolo aveva scritto a Giorgio Montini: «Ed ora che dire di questa recrudescenza di vita battagliera nelle nostre stesse file? Ciò che mi fa più male è vedere a capo dei dissidenti due persone che avrebbero potuto essere due buoni sostenitori della causa santa di cui il PPI si è fatto promotore» (lettera del 3 giugno 1919, in MONTINI, *Affetti familiari*, pp. 95-96).

⁴⁸ Montini, *Affetti familiari*, pp. 95-96.

⁴⁹ «parla inglese e francese meglio dell'italiano» (MONTINI, *Lettere ai familiari*, p. 569).

⁵⁰ RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Tener da conto*, p. 259.

⁵¹ RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Tener da conto*, pp. 266-267.

⁵² *In memoria di mons. Luigi Gramatica Canonico Vaticano*, Città del Vaticano, 1935; *L'Osservatore Romano* del 19 luglio 1935; *Giornale di Brescia* del 15 luglio 1951 e 12 maggio

voluto essere sepolto nel piccolo cimitero di Cavi di Lavagna (17 luglio 1935). Il giornale *L'Italia* di Milano così lo ricordava (16 luglio 1935), col titolo significativo *Magister et pater*: «Aveva del bresciano che non si piega a raffica alcuna, la figura e la tempra: duro come i suoi monti, secco e deciso come le cime che fendono sicure e possenti il cielo, umile come colui che, nel molto e profondo e vasto sapere, trova ad ogni passo il limite greve della propria pochezza: tale rimane e rimarrà agli occhi nostri mons. Luigi Gramatica. Sulla cattedra ed in biblioteca, all'altare e tra il popolo, mai smentì questo suo carattere d'uomo sempre uguale a se stesso, come chi ogni giorno ed in qualunque evento ricorda che il votato ideale non patisce rinunce e che vera grandezza davanti a Dio, e non sempre anche dinanzi agli uomini, è quella di nascondere, e dimenticare, per la verità ed il bene, la propria persona offerta, con diuturna saggezza e devozione piena, agli altri.

Il suo insegnamento perciò non consentiva i rapidi voli, gli squarci eloquenti che incantano le scolaresche e creano la fama: era tutto cuore, fatto e concreto e perciò disadorno fino a riuscire squallido e non piacevole. Ma per tal guisa egli formava, insegnando, dei caratteri e dava alle menti nutrimento vivo e non d'accatto, un sapere che certo era fatto di tanta fatica, ma che esponeva così alla buona, senza pose, né ostentazioni. Non meraviglia, perciò, che la sua scuola incidesse nelle anime con la forza di una paternità tanto più vera e feconda, quanto meno appariscente. In lui magistero e paternità si diffondevano come due forze che si integrino, due energie che non possono essere scisse. Si creava così quella sua personalità non comune che era da sola un esempio ed una forza. Il sacerdozio, col ministero che gli fu cibo amato, cercato, sospirato, raccoglieva gli elementi di così varie attitudini, sollevandoli costantemente alle superiori visioni del bene⁵³.

La salma di mons. Luigi Gramatica fu esumata dal piccolo cimitero di Cavi di Lavagna sulla Riviera ligure, portata a Brescia per volontà dei parenti e sepolta nel cimitero di S. Francesco di Paola il 15 maggio 1956, con solenni esequie compiute dal card. arciprete mons. Grosso, canonico vaticano, alle quali fu presente anche il vescovo mons. Giacinto Tredici. La me-

1956; E. GUAITA BORGHESE, s.v., *Gramatica Luigi*, in *Dizionario ecclesiastico*, II, Roma 1953, p. 242; P. CARESANA - G.B. MONTINI, *Lettere. 1915-1973*, a cura di X. Toscani, Brescia-Roma 1998 (Quaderni dell'Istituto Paolo VI,16), pp. 106-110, 119.

⁵³ GUERRINI, *Notizie varie e bibliografia*, pp. 190-194.

sta cerimonia ha fatto rievocare la nobile figura di uno scienziato eminente che non ebbe la fortuna e la rinomanza che meritava.

Circa la sua attività scientifica si ricorda che collaborò e scrisse su riviste ecclesiastiche come *Studi religiosi* di Firenze e *Scuola cattolica* di Milano; importante la sua monografia *Testo atlante di geografia sacra* (Bergamo 1902), riedito in formato minore *Atlas geographiae biblicae addita brevi notitia regionum et locorum* (Bergamo 1921). Del 1912 è il saggio *Delle edizioni della Clementina* (Milano 1912) che si pone come preparazione di una nuova edizione della volgata Clementina (partendo dall'edizione tipica romana del 1592), che uscì nel 1913 col titolo *Bibliorum sacrorum iuxta Vulgatam Clementinam nova editio*⁵⁴, ricevendo grandi elogi anche da studiosi acattolici, con notevole prestigio della Biblioteca Ambrosiana. L'opera, acquistata dalle università e biblioteche più importanti del mondo, è ricca di note che indicano l'uso dei singoli versetti nei documenti ufficiali della Chiesa come la liturgia, il diritto canonico, le definizioni dogmatiche, il catechismo romano, ecc.

In collaborazione con mons. Giovanni Galbiati pubblicò il *Liber diurnus Romanorum Pontificum* (Milano 1921); nel 1924 editò il *Manuale della Bibbia* (Milano 1924; seconda edizione 1932) in collaborazione con G. Castoldi. Nel 1926 pubblicò una nuova versione de *I Santi Evangelii* (Brescia 1926), in sontuosa veste con disegni originali di Vittorio Trainini, che ebbe anche varie edizioni minori da parte della Morcelliana. Tradusse la *Vita di Nostro Signore Gesù Cristo* di Le Camus e *L'Evangelo di Gesù Cristo* di p. M.J. Lagrange (Brescia 1930), illustrati con quaranta tavole di G.B. Galizzi e decorazioni del silografo Bruno da Osimo. Significativi alcuni suoi studi sul Borromeo: *S. Carlo Borromeo in Rovato* (Pavia 1911); *Diploma di laurea in diritto canonico e civile di S. Carlo Borromeo* (Milano 1917); *S. Carlo Borromeo e la Terra Santa* (Monza 1919). Come esperto di geografia biblica e sacra, fu direttore della sezione di geografia religiosa della Enciclopedia Italiana e del *Dizionario biografico degli italiani*.

⁵⁴ Stampata dal Cappelli a Rocca San Casciano el 1913 e l'anno successivo ebbe una seconda edizione da Hoepli, Benziger e Gil di Barcellona; II edizione a Milano 1922; III edizione a Roma 1929. Vi stava già lavorando nel 1909 e vi impiegò molti soldi suoi e delle sue sorelle.

Mons. Giacomo Regensburger

Nato da povera famiglia, frequentò i corsi del seminario di Trento grazie alla generosità di benefattori. Ordinato sacerdote nel dicembre 1889 fu cooperatore a Vigo di Fassa, a Marco di Rovereto, parroco a Condino, poi a Pergine, e chiuse la vita a Canale di Pergine⁵⁵. Aperto ai problemi sociali, già a Marco di Rovereto si interessò di cooperazione con don G. Panizza e don C. Endrici, che dal 1904 fu vescovo di Trento. Propagandista convinto, fondò società cooperative in valle Lagarina, a Storo, Condino e altrove, e fin dal 1889 fu chiamato nel consiglio della Federazione dei consorzi cooperativi ininterrottamente con sensibilità e competenza fino al 1922, quando gli fu affidata la presidenza federale. Lo spirito, l'entusiasmo, e la forza con i quali egli ha animato il movimento in quegli anni sono documentati dagli articoli che dal 1923 in poi pubblicò su *La cooperazione trentina*. Quella attività intensa fu però stroncata dalle squadre fasciste che occuparono le sedi principali dell'organizzazione cooperativistica (1926). Quando nel settembre 1945, la Federazione risorse, egli fu richiamato come presidente onorario. Alle critiche contro la sua azione sociale rispondeva: «Il nostro programma è uno solo: l'elevazione morale ed economica del nostro popolo. Per questo l'opera nostra sarà una missione e un apostolato»⁵⁶.

Nel maggio 1915 Condino si trovò nella zona di operazioni militari e don Regensburger restò in paese col suo popolo non ostante i bombardamenti austriaci. La popolazione fu poi sfollata nel Monferrato e in altre località del Piemonte (1915) mentre a lui fu impedito di seguirla⁵⁷. Fu dunque internato a Firenze, poi per otto mesi presso i benedettini a S. Bernardino a Chiari, quindi presso le Orsoline di Gavardo e infine a Rovato (1916-1918). Qui egli prestò servizio di sacerdote nell'educandato delle

⁵⁵ Ringrazio il dott. Renzo Tomasi per avermi gentilmente messo a disposizione le bozze del suo volume su mons. G. Regensburger in corso di pubblicazione.

⁵⁶ F. CORRADINI, *Mons. Giacomo Regensburger*, Trento 1951; *Mons. G. Regensburger nel XXV della morte*, Trento 1973; *La cooperazione trentina*, bollettino della Federazione dei consorzi cooperativi di Trento, annate dalla fondazione in poi e particolarmente dal 1923, e dal 31 luglio 1948; *Vita trentina*, 15 luglio 1948; *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, M-Z. Le figure rappresentative*, III/2, Casale Monferrato 1984, p. 704.

⁵⁷ *Da Rovato. Serata di addio al profugo Mons. Regensburger Decano di Condino*, in *La Provincia* del 19 marzo 1919.

Canossiane, come cappellano all'ospedale, e collaborò coi sacerdoti della zona per la predicazione. Fu amato e ammirato per la bontà, la carità, l'operosità infaticabile nell'assistenza agli infermi della spagnola. Da Rovato mantenne costanti rapporti epistolari coi suoi parrocchiani sparpagliati in Piemonte ed essendo impossibilitato a visitarli personalmente ne incaricò il coadiutore don Giovanni Pace che visitò i singoli gruppi riferendo anche le misere condizioni materiali in cui versavano.

Mentre alcune autorità italiane diffidavano di lui e ne limitavano gli spostamenti, l'avv. Giovanni Guaitani, delegato di pubblica sicurezza di Rovato, lo difese e strinse con lui una sincera e profonda amicizia. Monsignor Gaggia vescovo di Brescia lo avrebbe voluto in diocesi, col consenso di mons. Endrici, avendo percepito in lui il sacerdote zelante ed un entusiasta e provetto organizzatore sociale come manifestò in una serie di tre articoli su *Il Cittadino di Brescia*, coi quali proponeva anche per Brescia il movimento cooperativistico della "Famiglia cooperativa" contrapposto alla corrispondente organizzazione socialista⁵⁸. Prima di partire da Rovato partecipò ad una cena sociale e ringraziò i commossi astanti che incitò «a proseguire nelle opere sociali che sono sorte qui in questi giorni, augurando che fossero feconde di bene per le famiglie, pel paese, per la patria»⁵⁹. In un ar-

⁵⁸ G. REGENSBURGER, *Azione sociale ed organizzazione. Per lo sviluppo della cooperazione. Il compito del clero*, in *Il Cittadino di Brescia* del 5 ottobre 1918; ID., *Azione sociale e organizzazione. Cooperazione pratica, ibidem*, 30 novembre 1918; ID., *Cooperazione pratica, ibidem*, 1 febbraio 1919.

⁵⁹ «Abbiamo in data 17. Ieri sera una eletta comitiva di ammiratori con rappresentanza di tutte le autorità civili, politiche ed ecclesiastiche, si riuniva nella Trattoria del Gallo per una celebrazione d'addio a Mons. Giacomo Regensburger, che lascia Rovato per tornare al suo Condino, donde il ciclone della guerra quattr'anni or sono l'avea strappato separandolo dalla vecchia madre più che ottantenne e dalla sorella [...]. Al dessert parlarono applauditissimi e commossi mons. Tampalini a nome del clero e dei parrocchiani [...]. Il cav. Frasoni che colse l'occasione per auspicare l'unione della Val Giudicaria alla Provincia di Brescia, e il delegato di P. S. avv. Guaitani, il quale presentò a Monsignore una busta contenente una somma raccolta da apposito comitato per iniziativa specialmente del signor Dotti Giovanni direttore del locale Banco Mazzola e Perlasca, per lenire sia pure in piccola parte la desolazione della sua casa e della sua chiesa tuttora squarciate e denudate [...]. Quando si alzò Mons. Regensburger a ringraziare i convenuti, il clero, le autorità, tutto il popolo di Rovato, un'onda di commozione pervase tutti gli astanti specie quand'egli accennò ai dolori sofferti e non meritati». *Da Rovato. Serata di addio al profugo Mons. Regensburger Decano di Condino*, in *La Provincia* del 21 marzo 1919.

ticolo, augurava che Brescia superasse Trento nello sviluppo cooperativo, dotandosi di una cultura costruita sul programma cattolico-sociale che richiede ai singoli soci qualità a indirizzo sociale, che non è il semplice *galantomismo* bensì il *credito morale*, riassunto nel *sentire cum Ecclesia* in pubblico e in privato⁶⁰. Chiuse il suo periodo lombardo con una lettera di ringraziamento e di commiato a *Il Cittadino di Brescia* che la pubblicò immediatamente: «Da Rovato, il 13 marzo 1919. Lascio questa cara terra bresciana, questa amata ed ospitale Rovato con sentita nostalgia e profonda riconoscenza per i dolci e grati ricordi che mi legano da tre anni passati nell'esilio raddolcito dalla stima ed affetto prodigatimi largamente ed immeritatamente. Ringrazio tutti perché a tutti son debitore. In particolare mi sia consentito ringraziare mons. abate e tutti i Benedettini di Chiari, mons. prevosto Tampalini di Rovato ed il clero del centro e della campagna, l'autorità comunale, il sig. avv. dott. Giovanni Guaitani delegato di P. S. forte sostenitore della giustizia e del diritto, l'on. Fabbriceria e Congregazione di Carità e tutti quanti del clero e del laicato che in diocesi si sono ricordati delle mie povere chiese. Vada a tutti il mio reverente e grato saluto»⁶¹.

Al commiato la popolazione di Rovato gli offrì un calice d'argento dorato e la fabbriceria gli consegnò questa lettera: «10 marzo 1919, Rovato. Rev.mo mons. decano dott. Giacomo Regensburger. I sottoscritti nel mentre sono lieti che l'Italia quale madre amorosa abbia finalmente potuto stringere fra le sue braccia anche i figli dilette che ancor giacevano sotto l'oppressione straniera, mentre registrano l'ineffabile gioia d'una pace feconda e duratura fra le varie nazioni del mondo; mentre gioiscono con lei pel sospirato ritorno alla sua Condino, pure non possono nasconderle il loro vivo rammarico sapendo che tra breve lascerà la nostra parrocchia alla quale tanto bene ha fatto nel tempo della sua dimora a Rovato. Le sue eccellenti qualità di sacerdote e le sue non comuni doti di mente e di cuore hanno fatto breccia nell'animo dei rovatesi i quali non potranno dimenticare giammai d'aver avuto per più anni un ospite così caro e gradito. Gli scriventi fabbricieri che ognora hanno potuto apprezzare la di lei opera zelante e proficua anche quale prefetto di sagrestia, vorrebbero darle un ade-

⁶⁰ G. REGENSBURGER, *Cooperazione e cultura*, in *Il Cittadino di Brescia* del 1 febbraio 1919.

⁶¹ G. REGENSBURGER, *Il saluto di un benemerito sacerdote trentino*, in *Il Cittadino di Brescia* del 15 marzo 1919.

guato segno della loro riconoscenza e stima, ma non permettendolo le misere finanze della Pia Causa devono limitarsi ad offrirle un calice per la celebrazione della s. messa, pregando la S.V. Reverendissima a voler far buon viso più che alla meschinità del presente alla buona intenzione degli offerenti. Gradisca egregio mons. decano i più fervidi e sinceri auguri di felicità e salute estensibili anche all'ottima sua famiglia e si ricordi qualche volta dei sottoscritti che con animo commosso e riconoscente godono professarsi con la massima osservanza. Della S.V. rev.ma»⁶².

Mons. Regensburger durante la guerra contribuì a suscitare a Rovato il movimento cooperativo⁶³, partecipò al convegno del 1 maggio 1919 a Rovato nel piccolo teatro. Qui, assieme a rappresentanze delle frazioni, esponenti clericali e un centinaio di amici della Franciacorta, discusse ed approvò uno statuto adatto alla "cooperazione agraria" per rispondere agli impellenti bisogni di paesi a popolazione contadina e con proprietà frazionatissima, progetto sostenuto dalla Giunta diocesana, rappresentata dal vice presidente, avv. Carlo Bresciani⁶⁴. Seguì infatti la formazione della Federazione delle cooperative bresciane come si apprende da un suo intervento su *Il Cittadino di Brescia*: «Ill. sig. avvocato Bresciani, apprendo dal *Cittadino* 10 corr. mese la lieta notizia della convocazione dei rappresentanti delle associazioni economiche per la costituzione della Federazione. Mi congratulo sinceramente con Lei e gli amici bresciani per questo passo che segna una nuova tappa in avanti nella indipendenza economica del popolo, fattore indispensabile per renderlo forte. Faccio i migliori auguri ed accompagno in spirito gli amici con sentito entusiasmo per la causa del popolo. Con cordiali e rispettosi saluti a lei e convenuti, devotissimo, affezionatissimo don Giacomo Regensburger»⁶⁵.

⁶² Archivio Parrocchiale di Rovato, Carteggio 1919.

⁶³ *Azione sociale. Per la cooperazione in Franciacorta*, in *Il Cittadino di Brescia* del 2 maggio 1919.

⁶⁴ Nel 1919 si costituirono nel Bresciano ben 43 cooperative "La famiglia", vedi in G. PEZZINI, F. GHEZA, *Le cooperative a Brescia dalle origini al 1926*, Brescia 1989, pp. 104-105.

⁶⁵ *Un plauso autorevole*, in *Il Cittadino di Brescia* del 16 maggio 1919.

Il prevosto di Rovato mons. Luigi Zenucchini

Luigi Zenucchini narra i suoi rapporti con i fratelli Montini – avv. Lodovico, dott. Francesco e mons. G. Battista poi Paolo VI – in un interessante articolo del *Bollettino parrocchiale* di Rovato⁶⁶. Si rifà a ricordi di quando, ancora ragazzo, abitava a Manerbio: «Io abitavo al centro del paese di fronte alla filiale della Banca S. Paolo, diretta dal sig. Carlo Sueri, consigliere economico di tutti, insieme col cav. Faustino Pelizzari, vice presidente della stessa banca. Avendo il figlio Assuero Sueri sposato una Uberti, cugina dei Montini, la relazione con questi divenne frequente e cordiale»⁶⁷.

Zenucchini fu coadiutore a Bagolino negli anni 1916-1928, tranne il periodo passato in guerra⁶⁸ ed in varie occasioni vi incontrò i Montini come lui stesso narra: «Egli [G. Battista] veniva a Bagolino un po' più di rado. Di natura riflessivo, osservatore, si interessava della vita parrocchiale; sembrava che ne sapesse più di noi, che ci eravamo dentro... Si interessava in particolare della gioventù, inviandoci alcuni giornaletti che si stampavano a Brescia ed erano il lievito nuovo e battagliero. I giovani avevano *La Fionda* su cui si allenavano le penne ed i cuori... Conosceva l'attività del Circolo Cattolico di Bagolino e la sua filodrammatica e per i fanciulli la Scuola di virtù... [A Brescia, su incarico di mons. Pavanelli, ndr] Fui incaricato di tenere tre conferenze ai giovani: l'età della crisi; la confessione come dire-

⁶⁶ *Bollettino parrocchiale* di Rovato, nr. 6 (1972).

⁶⁷ Gli Uberti erano cugini di G. Battista Montini. Tra di loro ricordo Giuseppe Uberti, nato a Verolavecchia il 22 maggio 1903 da Gaspare e Paolina Montini, conseguì il diploma di geometra. Dopo aver trascorso alcuni anni in Bulgaria presso l'Opera italiana Pro Oriente di don Francesco Galloni, al rientro in Italia fu assunto per qualche tempo dall'Amministrazione delle Ville pontificie di Castelgandolfo. Trasferitosi a Zavia in Libia si occupò dell'azienda agricola Pirelli. Durante la seconda guerra mondiale fu catturato e trasferito negli Stati Uniti. Dopo essere stato per breve tempo in Argentina, rientrò in Italia e lavorò a Roma presso la Cassa per il Mezzogiorno. Ammalatosi si trasferì a Collebeato dove morì il 27 dicembre 1962 (MONTINI, *Aspetti familiari*, p. 267 n. 5).

⁶⁸ Bagolino, sul fianco sinistro della valle del Caffaro, era luogo di villeggiatura frequentato in anni precedenti dalla famiglia Montini (lettera 24 luglio 1920 in MONTINI, *Lettere ai familiari*, p. 23). Paolo VI rievocò ai soci della "Famia Bagossa": «Il verde della vostra vallata alpestre, il paese montano e pittoresco, stretto attorno alla sua chiesa e alla dolce Madonna che vi si venera» (*Insegnamenti di paolo VI*, X, p. 419; e *Famia Bagossa da Paolo VI. Pellegrinaggio di una rappresentanza di "Famia Bagossa"*, Roma, 24 aprile 1972, a cura di L. Zenuchini e A. Fappani, Brescia, Brescia s.d.

zione spirituale; la scuola di virtù come esperienza vissuta. Ricordo che a tutte e tre fu presente G. B. Montini (prossimo al sacerdozio) con un gruppo di giovani goliardi di Brescia di cui era l'anima. Curato di montagna come ero io, senza diplomi né lauree, non conoscevo lo stile goliardico, rumoroso e canzonatorio e mi disorientavano i frequenti commenti mormorati più o meno sottovoce in aula... In quell'occasione alcuni dei goliardi risero quando parlai della necessità di avere a disposizione un certo numero di canzoncine per seguire la liturgia e i sentimenti umani... Quello che mi sorprese è che Papa Montini, quando ebbi la fortuna di essere suo ospite a Castelgandolfo per tre giorni, nell'incontro pubblico solenne, mi ricordò ancora sorridendo la scuola di virtù in esperimento a Bagolino»⁶⁹.

Onoranze post mortem di Emilio Bonomelli

Bonomelli morì a Castelgandolfo il 18 febbraio 1970⁷⁰. Il Santo Padre, appena seppe del triste evento⁷¹ celebrò nella cappella privata la Santa Messa in suffragio del defunto e *L'Osservatore Romano* riferisce le parole di cordoglio

⁶⁹ Udienza generale 29 luglio 1964 di cui si fa memoria in *Bollettino parrocchiale* di Rovato, nr. 9 (1964).

⁷⁰ *Necrologio di Emilio Bonomelli*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 1 (1969), p. 48, con nota di necrologi su vari giornali.

⁷¹ *Bollettino parrocchiale* di Rovato, nr. 3, 5 (1970), si riportano gli interventi di S. Santità, L. Morstabilini, il Prevosto, il sindaco, E. Bazoli, C. Colombo, F. Galloni, A. Cazzani, G. Negroni, *L'Osservatore Romano*, G. Spataro e ricordi a Castelgandolfo. Il supplemento al *Bollettino parrocchiale* di Rovato, nr. 4 (1970), *Nel trigesimo della scomparsa dell'avv. E. Bonomelli*, con articoli di L. Zenucchini, F. Galloni, G. Negroni, commemorazioni ai Consigli Provinciale di Brescia e Comunale di Rovato. Inoltre, cfr. G. SPATARO, *Un antifascista coerente*, in *Avvenire* del 22 febbraio 1970; V. CECCHINI, *E. Bonomelli un gentiluomo di coraggio*, in *Il Giornale di Brescia* del 19 febbraio 1970; *L'estremo saluto di Rovato*, in *Il Giornale di Brescia* del 23 febbraio 1970; *La morte del dott. E. Bonomelli*, in *L'Osservatore Romano* del 20 febbraio 1970; G. SPATARO, *La battaglia politica di E. Bonomelli*, in *Il Cittadino* del 1 marzo 1970; *Discorso di E. Bonomelli ai popolari Bresciani il 18 novembre 1925*, in *Il Cittadino* dell'8 marzo 1970; A. FAPPANI, *È morto il comm. E. Bonomelli*, in *La voce del Popolo* del 21 febbraio 1970; *Rovato intorno alla salma del comm. E. B.*, in *La voce del Popolo* del 28 febbraio 1970; *Pagine di ricordi di E. Bonomelli*, in *L'Osservatore Romano* del 21 febbraio 1970; *Vicende di guerra nella Villa Pontificia di Castelgandolfo*, in *L'Osservatore Romano* del 28 aprile 1970; nel 1971 viene inaugurata alla presenza di Paolo VI una lapide a Castelgandolfo ad Emilio Bobinomelli.

esprese alla vedova Teresa Battaglini, nel seguente telegramma: «Con sentimenti vivo cordoglio condividiamo afflizione che pervade suo animo per dipartita suo diletto consorte Emilio Bonomelli. Mentre Nostra suffragante preghiera invoca dal Signore premio eterno anima pia dello Scomparso, eleviamo grato pensiero alla memoria et all'opera del benemerito Direttore delle Ville Pontificie et del solerte Osservatore Permanente della Santa Sede presso la F.A.O. tanto apprezzato dai Nostri Predecessori per profondo senso del dovere, esemplare pietà, generosa devozione et da Noi riguardato con particolare motivo di benevolenza et affetto. In questa ora di dolore alleviato dalla fede et speranza cristiana rivolgiamo a Lei et congiunti Nostra paterna parola di conforto et inviamo di cuore la speciale Benedizione Apostolica pegno di consolatrici grazie celesti. Paulus PP.VI»⁷².

Il 15 agosto 1970, a qualche mese dalla morte di Bonomelli, il pontefice scrisse una lettera molto sentita alla vedova: «Alla Signora Teresa Bonomelli Battaglini vogliamo che non manchi il segno della nostra memoria di lui, Emilio, nostro tanto caro, stimato e compianto amico e di lei, sua distinta consorte, che entrambi, negli scorsi anni, erano oggi con noi a celebrare, insieme alla comunità parrocchiale di Castelgandolfo, la festa della Madonna Assunta, una festa di letizia e di speranza, che illumina dal di là dell'orizzonte del tempo il cammino della nostra vita presente. E sia a lei di conforto questo nostro pio e cordiale ricordo, il quale, mentre custodisce come preziosa eredità un passato tanto ricco di fede, di affetti e di esempi, ravviva una comunione che Cristo alimenta per oggi e per sempre. Accolga, Signora, col nostro memore e rispettoso saluto nel Signore, la nostra benedizione. Paulus PP. VI»⁷³.

Molti giornali si occuparono di Bonomelli per riconoscerne la statura morale e il *Bollettino parrocchiale* di Rovato dedicò ampio spazio raccogliendo molte testimonianze. Tra le altre mi sembra importante quella di mons. Francesco Galloni in una lettera al prevosto mons. Luigi Zenucchini: «Dire degnamente e adeguatamente di Emilio Bonomelli non è facile; e sarebbe preferibile rimanere in silenzio e in preghiera davanti alla sua venerata salma in chiesa, nella chiesa del suo battesimo, in mezzo al suo popo-

⁷² Cfr. *L'Osservatore Romano* del 20 febbraio 1970.

⁷³ Lettera di Paolo VI alla sig.ra Teresa Battaglini (15 agosto 1970) custodita presso l'Archivio dell'Istituto Paolo VI di Concesio, fondo E. Bonomelli.

lo ch'io vidi commosso insieme all'ecc.mo vescovo, e a te sull'altare offrendo per Emilio il sacrificio del Signore. Fuori seguì l'omaggio di care personalità: Ludovico Montini, il sindaco di Brescia, il presidente della Provincia, che dissero nobili, vive e forti espressioni sulla vita di Lui, lì presente tra una festa di fiori.

Ma penso che nessuno poteva raccogliere il canto di quell'anima risalendo agli anni della sua adolescenza. Eravamo amici dalla quarta elementare, cioè da settant'anni. Era ancora il tempo dedicato agli studi, e ricordo un festevole incontro sul Monte Orfano in una solenne, grandiosa adunata giovanile, presente il cardinale Andrea Ferrari. E ci rivedemmo dopo la guerra, quando in obbedienza al venerato nostro vescovo mons. Gaggia, ebbi il compito di appianare il doloroso conflitto tra il prevosto e uno dei canonici; conflitto che durava da anni. Emilio mi volle consigliere perché in Consiglio rappresentassi i combattenti e le loro famiglie e mi affidò l'assessorato all'istruzione anche perché, io sacerdote, mi potessi occupare delle contrade di S. Rocco e di Caporovato, allora le più disagiate e le più assenti.

Egli si era assunto l'assessorato del lavoro. Frequenti i nostri incontri in casa Bonomelli, dove in un clima tranquillo e sereno esaminavamo i problemi attinenti ai nostri uffici e con l'aiuto delle sorelle nasceva il Circolo femminile, allora tra i primi in Italia e di cui era anima la sorella Giulia. Il papà si preoccupava a far rinascere l'Oratorio maschile e aveva creato a tale scopo la Società di S. Filippo. L'Oratorio sarebbe sorto in Carampane accanto alla chiesa di S. Nicola, e per esso sarebbero state colmate le fosse del castello. Buon impulso ne era venuto da una riuscitissima lotteria e da un eccellente concerto in S. Nicola del gruppo artistico di Brescia.

Tutto si svolgeva sotto lo sguardo della mamma che seguiva le iniziative con viva attenzione e intervenendo con la prudente saggezza del suo consiglio, e animando col coraggio della sua fede. Questo il focolare in cui si formò e crebbe la fiamma di Emilio che illuminò il suo intelletto, nutrì il suo cuore e fece della sua vita un raro esempio di equilibrio, di equanimità, di forza, di lealtà, di generosità: un autentico campione dei liberi figli di Dio. Non conobbe ambizioni, lontano d'ogni egoismo, d'ogni calcolo che potesse, anche minimamente offendere la rettitudine e l'integrità del suo spirito. Onesto, libero e puro di fronte a qualsiasi interesse personale; imperturbabile e chiaro nel difendere i valori e i diritti della sua coscienza. Umile, fidente e schietto nei rapporti, ebbe fedele l'affetto degli amici e

l'alto rispetto di chi poteva dissentire dalle idee a Lui care. Questo il cittadino che onora la sua terra, questo l'uomo che con la stessa semplice, aperta bontà accoglieva il contadino attorno al rustico camino della Girola a Travagliato e riceveva la principessa Sciamsi, sorella dell'Imperatore dell'Iran col principe marito nei sontuosi saloni della Villa Barberini a Castelgandolfo. Questo il cristiano che per quarant'anni ha servito la Chiesa ed ebbe l'amore, il conforto, la stima di quattro Sommi Pontefici.

Raccogliere e tessere l'immensa, complessa azione di Emilio Bonomelli testimone, parte viva di incontri e di avvenimenti di incomparabile importanza, sarebbe compito ambito di chi avesse mente e cuore adeguati: la virtù e l'amore di Lui, l'agile penna e la limpidezza del suo stile, la pazienza e la passione sulla ricchezza dei documenti in misura della dedizione di lui, il fervore con cui egli ha esplorato e narrato la storia dei papi a Castelgandolfo, e troverà che non è esagerato affermare che i suoi quarant'anni in bellezza, in devozione e per l'alto delicato sentire valgono e superano quei tempi. Infermo gli è stato accanto il cuore e l'augusta presenza di Paolo VI; premio a tutta la sua vita la benedizione di lui che lo accompagnò in Cielo»⁷⁴.

Mons. Giovanni Benelli l'11 agosto 1970 comunicava alla sig.ra Teresa Battaglini: «Il desiderio da Lei manifestato nell'udienza del 23 marzo scorso, concessaLe dal Santo Padre, è stato benevolmente accolto da Sua Santità. A prova di quanto mi onoro comunicarle, mi affretto a rimetterLe il testo nell'epigrafe latina, che, per ordine del Sommo Pontefice, verrà messa in opera nelle Ville Pontificie di Castelgandolfo. La questione è stata affidata alle cure dello Em.mo Signor Cardinale Pro - Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, alla cui competenza spetta l'esecuzione della venerata disposizione»⁷⁵. Il 15 settembre 1971 nell'atrio della Villa Barberini, sede della Direzione delle Ville Pontificie, è stata posta in suo ricordo una lapide in elegante latino, inaugurata alla presenza di Paolo VI, il cui testo, in una libera traduzione dice: «Questa casa pontificia, costruita presso l'amenissimo lago di Albano, che Pio XI con munifica previdenza rimise in uso affinché servisse ai Romani Pontefici per riprendere vigore e arricchì di un decoroso apparato e di ogni rustica suppellettile, la quale casa a Pio XII, Giovanni XXIII,

⁷⁴ *Bollettino parrocchiale* di Rovato, nr. 4 (1970).

⁷⁵ Lettera di mons. Benelli custodita presso l'Istituto Paolo VI di Concesio.

a Paolo VI tra le gravi sollecitudini del loro ufficio offrì un qualche gradito rifugio per quarant'anni con diligenza, sollecitudine, abilità amministrò Emilio Bonomelli di Brescia che devotissimo alla Sede Apostolica la medesima casa rimise nel primitivo decoro e, contribuendo con opera egregia, riparò dopo i funesti danni della guerra dagli stessi quattro Pastori della Chiesa pienamente approvato»⁷⁶.

⁷⁶ «His pontificiis aedibus ad amoenissimum lacum Albanum exstructis quas Pius XI munifica providentia in usum restituit ut romanis pontificibus sui reficiendi causa praesto essent et decoro apparatu omnique rustica suppellectili ditavit quaeque Pio XII Ioanni XXIII Paulo VI graves inter sui muneris curas gratum aliquem praebuerunt recessum XL annos industria vigilantia dexteritate praefuit Aemilius Bonomelli brixienis qui apostolicae Sedi deditissimus easdem aedes ad pristinum reduci decorem funesta post belli vulnera reparavit quattuor his ecclesiae pastoribus operam conferens egregiam ipsis plane probatus» (riproduzione fotografica della lapide presso l'Archivio dell'Istituto Paolo VI di Concesio, fondo E. Bonomelli).

APPENDICE DOCUMENTARIA

■ Commemorazione di Bonomelli nel Consiglio provinciale di Brescia

Nella sessione straordinaria del 21 febbraio 1970 del Consiglio provinciale, il presidente avv. Ercoliano Bazoli ha rievocato la figura dell'avv. comm. Emilio Bonomelli, gentiluomo di Sua Santità e direttore delle Ville Pontificie, deceduto a Roma il 18 febbraio 1970.

Prima di iniziare i nostri lavori sia concesso, da questo scranno, esprimere alla memoria di Emilio Bonomelli, le cui spoglie mortali verranno portate domani da Castelgandolfo all'estremo riposo nel camposanto della sua Rovato, una parola di ammirato affettuoso rimpianto e di devoto omaggio. Queste mie affrettate parole, se rispondono ad esigente impulso dell'animo, sono inadeguate ad esprimere la accorata mestizia dell'estremo saluto ad un amico attento e discreto, quanto sensibile e cortese; e la doverosa attestazione verso il concittadino che nella travagliata lunga esistenza diede mirabile esempio di coerenza e di fedeltà ai propri ideali cristiani, in sollecita operosa solidarietà umana, e nella coraggiosa difesa della libertà della giustizia e della dignità.

Vero è che, come esattamente è stato scritto, la notorietà di Emilio Bonomelli nella nostra provincia non era vasta quanto avrebbe meritato, non soltanto a causa della sua lunga assenza da Brescia, ma anche – e stavo per dire soprattutto – per la singolare modestia ed il signorile controllato riserbo, che lo hanno sempre accompagnato anche quando, per giustizia provvidenziale, gli furono affidati compiti di estrema delicatezza e di grande portata negli avvenimenti della vita nazionale. Mi auguro che per la meritata ed ammonitrice rivalutazione dell'opera sua e del suo esempio, si ritorni a scrivere con maggiore ampiezza, di Emilio Bonomelli da parte di chi è cultore e custode diligente ed acuto delle più degne memorie bresciane. Doveri di discrezione ed esigenze di tempo impongono che in questa sede ci si limiti ad accennare alla attività di Emilio Bonomelli presso la nostra Amministrazione dal 1920 al 1924, quale consigliere e deputato provinciale alla pubblica assistenza. Dalla raccolta degli atti del Consiglio provinciale di quegli anni, la sua operosità, sempre attenta, intelligente e sollecita del pubblico bene, risulta di notevole am-

piezza; protagonista in molte iniziative che portarono la nostra Amministrazione per quei tempi all'avanguardia in provvidenze sociali e nell'assistenza pubblica.

Così la istituzione dell'Ufficio provinciale del lavoro (con scopi di rilievi statistici in merito all'occupazione; ed economici ed assistenziali a favore dei lavoratori), così la erezione in Ente morale della pia opera "Enrico Nolli" di Orzinuovi, per il ricovero di ammalati cronici e dell'O.P. "Casa di lavoro" in Brescia; così per la fusione dei due Monti di Pietà cittadini nella Pia opera "Monti riuniti" di Brescia. Tanto che la sua opera di amministratore provinciale fu apprezzata e seguita, non soltanto dagli amici del suo partito; ma anche dai suoi avversari politici. A questo proposito mi è caro fare un cenno particolare sulla seduta del Consiglio provinciale del 24 luglio 1922, dove scesero a confronto per poi unirsi nel comune intento del pubblico bene, le tesi contrastanti sostenute da Emilio Bonomelli del Partito Popolare, e dal nostro Francesco Bianchi allora come ora consigliere provinciale socialista.

In tale seduta venne illustrata dal relatore deputato provinciale Emilio Bonomelli la proposta di istituire presso l'Ufficio provinciale del lavoro, un «Istituto di patronato e di assistenza per le assicurazioni sociali». Il consigliere Francesco Bianchi all'inizio si opponeva a tale proposta, facendo rilevare che un tale Istituto, di cui non discuteva l'utilità o l'urgenza, a sua parere poteva meglio essere affidato ad una istituzione socialista «l'Umanitaria» presso la Camera del lavoro. Dopo la replica e le delucidazioni del relatore, anche Francesco Bianchi lealmente riconoscendo la fondatezza delle argomentazioni esposte da Emilio Bonomelli, votava la proposta, che passava così con voto unanime del Consiglio provinciale. Anche a nostro ammonimento è sembrato opportuno citare questo episodio di alto e fecondo costume, dove è dato scorgere il valore autentico e non caduco, del metodo democratico.

Eppure Emilio Bonomelli proprio perché integerrimo generoso leale e democratico responsabile pubblico, si vide costretto nel 1926 – dopo aver subito vili e gravi aggressioni e persecuzioni – partire in volontario esilio per non tradire i propri ideali e la propria dignità di libero cittadino. Nella dolorosa lontananza dalla Patria, così intensamente amata e nobilmente servita, l'animo suo si rivolgeva con struggente nostalgia all'Italia e soprattutto alla sua e nostra provincia, senza astiose attese non si dice di vendetta, ma neppure di giusta personale rivincita. Così che con una serenità imperturbabile, quasi per moto naturale, perdonò ai suoi persecutori e avversari politici, in modo così completo da apparire ad alcuni persino eccessivo per quella sua offerta di soccorso a coloro che erano stati chiamati a rispondere delle loro male azioni perpetrate contro di lui. In questa luce di ricordi e di affettuoso rimpianto, esprimo vive e partecipi condoglianze a nome della Amministrazione Provinciale di Brescia ai famigliari ed agli amici tutti di Emilio Bonomelli.

■ Inaugurazione della lapide in onore di Bonomelli a Castelgandolfo

Il delegato della Radio Vaticana trasmette il 27 ottobre 1971 a Natalina e Ada Bonomelli di Rovato la trascrizione del discorso pronunciato a braccio da Paolo VI in occasione dell'inaugurazione della lapide commemorativa di Emilio Bonomelli il 27 settembre 1971. Alla nota della Direzione della Radio Vaticana, segue il bel testo dell'intervento del Santo Padre.

Gentilissime, mi sono fatto premura di sottoporre ai Superiori il loro comprensibile desiderio (che è ovviamente comune a tutti i familiari) di avere le parole amabilmente paterne da Sua Santità pronunciate in occasione dello scoprimento della lapide in ricordo dell'ottimo loro fratello, l'indimenticabile comm. Emilio Bonomelli, nel luogo stesso dove egli profuse le sue doti preclare e specialmente il suo amore alla Chiesa e al Vicario di Cristo.

Non sono in grado, purtroppo, di assecondare la loro attesa con fornirne la registrazione originale. Ma sono lieto di poter mandare loro la trascrizione del registrato, come meglio ci è stato possibile raccoglierla. Sulla relazione de *L'Osservatore Romano* essa ha il vantaggio di non esserne un semplice se pure accurato compendio, ma di riferire interamente le parole piene di paterna simpatia pronunciate da Sua Santità. Dato perciò il modo di interpretazione del nastro sonoro, sarà bene, qualora il testo si rendesse di pubblica ragione, indicare doverosamente che esso è "riportato così come è stato possibile raccoglierlo dalla viva voce".

Unendomi al rimpianto affettuoso, invoco per il compianto Commendatore il godimento del gaudio pieno nella Casa del Padre e, anche per sua intercessione, copiose grazie di conforto e di generosi propositi per quanti ne ricordano con mesta affezione la cara memoria.

Devotissimo. Gent.me Natalina e Ada Bonomelli

Via Rivetti, 27 25038 Rovato (Brescia).

[*Discorso di Paolo VI*]

Che cosa significa una lapide? Una lapide vuol dire proprio una intenzione di ricordo; si vuole ricordare e fissare nientemeno sulla pietra tale ricordo e con questa intenzione: lo vogliamo perenne, vogliamo che duri e che non sia soltanto per noi, che abbiamo già impresso nel nostro spirito quanto là è scritto, ma vogliamo che sia anche impresso in chi verrà, in chi studierà e in chi vorrà essere informato sopra l'origine, lo stato presente – e speriamo, anche, mantenuto per il futuro – di questi edifici e di tutte le Ville Pontificie di Castelgandolfo.

Ricordare. E viene spontaneo, ma viene altrettanto spontanea, come la domanda, la risposta. Merita di essere ricordato quanto lì è scolpito sulla pietra? Lo merita!

Dovevamo fare questo gesto! Adempiamo un dovere cordiale, ma anche un dovere di giusta riconoscenza. E cioè merita, innanzitutto, perché vi sono i nomi dei primi Papi che hanno messo in valore questi edifici; a cominciare da quello – anche per me che ho avuto l'onore di servire da vicino – di Papa Pio XI, di Colui che legò questi edifici, questa Villa Barberini e l'edificio del Palazzo Pontificio, alla storia, cioè inserì questo complesso d'immobili nella regolazione dei rapporti fra l'Italia e la Santa Sede e inserì questi edifici appunto nella regolazione, nell'equilibrio di tali rapporti.

E li rese, così, storici. Hanno vissuto la loro nuova nascita, si può dire, nella storia, proprio perché hanno avuto questo, si può dire, questo battesimo giuridico che li fissa nella lunga serie di avvenimenti che furono la storia del papato e della Santa Sede in Italia. Pio XI, poi – quelli che l'hanno conosciuto e che ricordano – ebbe carissimi, è vero?, questi luoghi. Vi venne spesso e li conosceva non soltanto nella loro parte edilizia, ma anche e soprattutto forse anche nella parte del parco, della fattoria che visitava spesso e a cui sembrava molto legato.

Pio XII. Noi ricordiamo proprio che Pio XII, cominciando il suo pontificato, fu sorpreso dallo scoppio della guerra; e allora non si parlava certo di andare a Castelgandolfo; e passarono anni che sembravano quasi mettere un velo di silenzio, di dimenticanza su questi edifici.

E fino al '46, cioè fin dopo la guerra, non venne a Castello; ma poi, finalmente si decise e prolungò il suo soggiorno normalmente più che ogni altro. Noi abbiamo prolungato quest'anno circa due mesi la nostra permanenza a Castelgandolfo; papa Pio XII raddoppiava: veniva a metà di luglio e andava via a metà di ottobre e anche alla fine di novembre, tante volte. E fu così che apprezzò, s'innamorò diremmo, di questo sito, anche perché, studioso come era, portato al silenzio e allo studio e alla solitudine, trovava proprio in questa bella cornice quello che confaceva al suo spirito, senza per questo perdere minimamente i contatti con gli affari della Santa Sede, neanche con i visitatori. Qui cominciarono le sue udienze pubbliche; e Noi che ci affacciamo la domenica sul cortiletto del palazzo, non facciamo che imitare ciò che, per primo, ci insegnò a fare il papa Pio XII, il quale poi ebbe la ventura – che dev'essere anch'essa in parentela con qualche pensiero della Provvidenza – di qui chiudere piamente, soffrendo, pregando, i suoi giorni mortali, l'unico papa, credo, che sia morto in Castelgandolfo, consacrando così con la morte questo complesso di edifici.

E poi, la lapide ricorda – ed è per questo forse che viene in evidenza l'intenzione diretta – ricorda il carissimo Emilio Bonomelli che fu fedelissimo, esemplare, tanto diligente e tanto solerte servitore della Santa Sede, e fu l'artista che diede un volto speciale a questi edifici, alla Villa Barberini e al parco. E chi ricorda in quale stato fosse specialmente la Villa Barberini, prima di questi rifacimenti, vede che non

è stato soltanto un restauro puro e semplice; è stato una specie di rifacimento, di rigenerazione. E chi ricorda – noi abbiamo avuto la visione in quale stato era tutto il parco e la tenuta – sa quante fatiche e quanto studio sia costato questo restauro completo a tutta la parte, sia edilizia, sia quella della superficie rurale. E diede a questa Villa Barberini il suo duplice volto; una specie di erma bifronte, cioè di bellezza artistica, e di fattoria agricola moderna. Che cosa non fece? che cosa non fece? il dottor Emilio Bonomelli, studiò, e non uno studio da poco. Studiò: ricordo che veniva a Roma, d'inverno specialmente, e andava in Biblioteca Vaticana, a sfogliare i libri, i codici, le memorie; e scrisse quel bel libro che resterà, non solo per il valore documentario, ma anche per il suo merito letterario.

Si legge con molto piacere. Peccato che, in Italia, anche i bei libri che restano aperti sono relativamente pochi. Ma è un libro che merita e che resterà, come sono già state tante altre opere del caro Bonomelli; e ci dice appunto la storia di questo complesso di edifici, sia di Villa Barberini, sia di Villa Cibo e sia del Palazzo Pontificio, facendo la storia dei Papi che sono venuti ad abitare su per la Villa Pontificia. E allora, con questa cognizione storica, direi, si innamorò e da storico divenne archeologo, divenne lo studioso di archeologia, e seppe mettere in valore i tesori che ancora non sono, ancora del tutto, esplorati, e che adesso si onorano in una speciale stanza offerta al pubblico perché ne conosca almeno alcuni saggi. E si vede quale magnificenza, per chi se ne intende, di ricchezza archeologica contenga questo parco e questo complesso di edifici. E fu davvero, non dico lo scopritore (perché si sapeva, ma tutti i cimeli andati alla peggio, sepolti in terra, trascurati, decadenti), ma colui che li mise in onore tale da interessare anche il campo degli studiosi di questa storia stampata nelle pietre che si chiama: l'archeologia. E ne fece un museo, direi, un monumento, proprio perché seppe con intelligenza mettere in evidenza e in valore, con grande rispetto verso tutti i dettagli, i particolari, i frammenti venuti alla luce, durante tutti questi lavori.

Dedicò uno studio speciale al parco; ne fece un esemplare moderno di giardino classico. Troviamo i giardini del '500 qui, davanti ai nostri occhi; forse troppo belli per goderli adesso con la nostra mentalità staccata da questi lussi, da queste apparizioni di splendore impresso nelle cose.

E la fattoria! Ne fece un modello di lavoro agricolo; tanto che sappiamo che venivano di fuori a vedere che cosa si era fatto a Castelgandolfo. E fu tutto merito suo; con studi pazienti, con incontri, con scambi di vedute, con un lavoro metodico e sistematico e sempre condotto con estrema onestà sia dal punto di vista qualitativo e sia dal punto di vista amministrativo. E finalmente quando tutto era finito, tutto era bello, tutto era a posto: la guerra! Sbarcarono ad Anzio gli inglesi e fu tempesta e fu distruzione; e personalmente ricordo ancora, con rimorso quasi, con dispiacere, con rammarico di non aver potuto in quei giorni venire di persona, per

dimostrare la solidarietà e incoraggiare l'unico che era rimasto delle autorità: Emilio Bonomelli; il quale trasformò le Ville Pontificie in ricovero per centinaia, per migliaia forse di persone: tutto era un ricovero qui, ricordo le fotografie di gente che dormiva sulle scale con i materassi, tanto era pieno, tanto era zeppo di rifugiati che venivano da tutte le parti. E non solo ci fu il dormire, il ricovero, ma ci fu anche il pane, che non si trovava più, ci fu il cibo e, soprattutto, un po' di carità, un po' di fraternità, quando tutte le autorità responsabili non erano più presenti, e infieriva il terrore di bombardamenti della guerra nuova. Questo non si è mai illustrato abbastanza, perché purtroppo non è stato felice il risultato; non è mai stato documentato tutto il lavoro che la Segreteria di Stato fece per preservare, per difendere Castelgandolfo. Ricordo i colloqui tenuti da me stesso con Harold Tittmann, allora rappresentante degli Stati Uniti; gli facemmo vedere la carta geografica per dire: questa è zona intangibile. Poco tempo dopo Propaganda era a terra, bombardata come se niente fosse; e quindi lo spavento, tutto il terrore di quei giorni, che furono veramente tragici; la Signora presente sa quale sforzo, quale padronanza di sé, quale carità e quale, direi, documento di bontà e di sacrificio fu dato proprio in questi edifici e in tutta questa area a nome del Papa, a nome della Chiesa, a nome della carità di Cristo: bellissima pagina, bellissima, grande, che meriterebbe da sola il ricordo di una lapide come questa.

E non è la sola cosa che dobbiamo ricordare del buon Emilio Bonomelli. Egli seppe trasformare – quante volte venimmo qua – questa sua dimora anche in un centro di ospitalità molto discreta, ma estremamente signorile e squisita; e qui ne ha merito proprio anche la signora Teresa; quante persone sono passate di qua. Persone. Personaggi! Personaggi storici! E non soltanto per gustare un momento di distensione e di letizia conviviale, ma anche per discutere i grandi problemi del momento. Possiamo fare per tutti un nome: Alcide De Gasperi; era un habitué; veniva, lo ricordiamo nel suo unico momento di ristoro, egli faceva partite alle bocce qua sotto la Villa, ma quelle occasioni erano seguite da incontri che ebbero una grande importanza. Ebbene, tutto questo, accompagnato da un grande cuore; era un amico eccellente, tutti quelli che l'hanno conosciuto sanno quale uomo fosse. Sì, l'apparenza era asciutta, quasi distaccata; e invece quale sostanza di bontà, di onestà, di amore, quale capacità di darsi, di capire, di soccorrere, di occuparsi degli altri. Vorrei che quelli che hanno lavorato nella Villa a suo tempo ci dicessero come si interessava delle singole persone, come non lasciava cadere nessuna cosa legittima e ragionevole in loro favore e come condivideva, come si appassionava di questa vita, di tutti quelli che avevano sotto di lui responsabilità del lavoro e della buona manutenzione della Villa. E così, mi sembrano molto ben dette – peccato che non tutti possono né leggere senza occhiali né gustare il latino che là è iscritto – e guardate che per chi se ne intende è veramente una lapide stupenda, anche dal

punto di vista letterario, e le qualità che riconosce questa lapide al caro Emilio Bonomelli non raccolgono un panegirico enfatico ed esagerato, ma dicono soltanto qualche cosa, ma di autentico.

Fu molto intelligente, fu molto devoto, fu esemplare, fu onesto, fu bravo e quindi anche noi lo dobbiamo ricordare davvero come un uomo che la Provvidenza felicemente ci ha fatto incontrare nella vita. E specialmente, e soprattutto si distinse per una qualità che emerge e che certamente dura ancora, perché ormai a contatto con l'altra vita: professò sempre senza ostentazione, senza maniere esteriori, senza pose la sua fede di credente, di cristiano osservante, puntuale e devoto ai suoi doveri religiosi e non celò mai questa sua appartenenza alla Chiesa e fu innamorato della Chiesa. Certo aveva avuto una educazione cattolica, e io posso testimoniare anche questo, ma io stesso ho ammirato il segreto entusiasmo che aveva per il Papa, per la Santa Sede, per la Chiesa, per la missione; aveva il senso, lui che era di casa, della grandezza che qui aveva la sua espressione nella presenza dei Papi e nella destinazione di questi edifici e di questi immobili. E perciò credo che facciamo bene a ricordarlo, a ricordarlo non soltanto perché è un bel ricordo storico di una figura distinta, che si distacca sullo sfondo di tante altre che dimentichiamo, ma perché fu esemplare, e fu esemplare in tutta questa sua gestione di affari amministrativi e materiali, ma fu soprattutto esemplare perché figlio e servo devoto della Santa Sede e della Chiesa di Cristo.

Indice

PREMESSA (*Gabriele Archetti*) pag. 3

DA PAGANI A CRISTIANI

L'EVANGELIZZAZIONE DELLA PIANURA BRESCIANA E LA CHIESA
DEI SANTI NAZZARO E CELSO DI LENO

- G. AMIOTTI, *Culti pagani nella pianura a nord del Po* » 9
- A. BONINI, *Archeologia dei luoghi di culto nel territorio di "Brixia"* » 19
- C. ALZATI, *La diffusione del cristianesimo a settentrione del Po. Alcune considerazioni* » 47
- G. ARCHETTI, *San Nazzaro e Celso di Leno e gli assetti organizzativi della Chiesa nel territorio leonense* » 61
- D.A. MORANDI, *San Nazzaro e Celso a Leno. Un esempio di edilizia religiosa nel cuore della Bassa* » 87
- P. PIVA, *La chiesa dei Santi Nazzaro e Celso a Pluda (Leno). Una testimonianza di edilizia culturale fra altomedioevo e "premier art roman"* » 109
- C. PEDRETTI, *Il velum dei Santi Nazzaro e Celso di Leno e l'evoluzione del decoro a veli dipinti in area bresciana* » 127
- A. BARONIO, *Il sogno di re Desiderio e la fondazione del monastero di San Benedetto di Leno. Prime considerazioni* » 163

DA ROVATO A CASTEL GANDOLFO

RICORDO DI EMILIO BONOMELLI A 40 ANNI DALLA SCOMPARSA

- G. ARCHETTI, *Da Rovato a Castel Gandolfo. Ricordo di Emilio Bonomelli a 40 anni dalla scomparsa* » 185

Giovanni Battista Re, *Emilio Bonomelli* (185) - Saverio Petrillo, *Il rilancio delle Ville Pontificie: continuità e rinnovamento* (188) - Giuseppe Camadini, *Emilio Bonomelli e Giovanni Battista Montini* (193) - Maria Romana De Gasperi, *La lunga amicizia tra Bonomelli e De Gasperi* (197) - Umberto Scotuzzi, *Emilio Bonomelli e i figli di padre Piamarta* (200) - Anna Bricchetti, *Il fondo Emilio Bonomelli presso l'Archivio dell'Istituto Paolo VI a Concesio* (202) - Teresa Re-daelli, *Emilio Bonomelli: testimonianze e ricordi* (205)

-
- G. DONNI, *Emilio Bonomelli. Note biografiche e documenti (1890-1929)*... » 209
 G. DONNI, *A servizio del papa a Castel Gandolfo. Note storico-documentarie su Bonomelli e Rovato nel Novecento*..... » 263

STUDI

- A. SCARPETTA, *Ordinamenti della Chiesa bresciana al tempo del vescovo Domenico de Dominicis*..... » 303
 L. DE VENUTO, *Istar in silenzio e preghiera. Profilo di una giansenista trentina del secolo XVIII: Teresa Elena Belli*..... » 341
 A. VAGLIA, *Don Nicola Buccio curato di S. Giacomo in Pian d'Oneda (1803-1843)*..... » 427
 F. ZEZIOLA, *Jiří Maria Veselý. Un domenicano a Chiari durante l'occupazione nazista*..... » 469
 S. NEGRUZZO, *Suor Maria Lucia Beccalossi, missionaria in America Latina* .. » 501